

# SENATO DELLA REPUBBLICA

---

## III LEGISLATURA

---

### 427<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 23 GIUGNO 1961

---

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,  
indi del Vice Presidente TIBALDI

---

#### INDICE

<b>Autorizzazioni a procedere in giudizio:</b>	
Presentazione di relazione . . . . .	Pag. 19835
<b>Disegni di legge:</b>	
Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . .	19848
Trasmissione . . . . .	19835
« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1421) (Seguito della discussione e approvazione:	
BARBARO . . . . .	19853
BERGAMASCO . . . . .	19862
BUSSI . . . . .	19886, 19887, 19888
CHABOD . . . . .	Pag. 19835
FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .	19869 e <i>passim</i>
GIANQUINTO . . . . .	19848
GRECO . . . . .	19860
GUIDONI, <i>relatore</i> . . . . .	19863
MAMMUCARI . . . . .	19861, 19887
PALUMBO Giuseppina . . . . .	19858, 19888
VALENZI . . . . .	19841
ZANNINI . . . . .	19839
<b>Interrogazioni:</b>	
Annunzio . . . . .	19888
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	19888



## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

**RODA, Segretario, dà lettura del processo verbale.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

### **Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Riordinamento dell'indennità ai primi capitani, della indennità ai componenti i Corpi musicali militari e del soprassoldo ai sottufficiali e alla truppa dell'Arma dei carabinieri e delle Forze di polizia addetti ai radiocollegamenti » (1410-B) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### **Annunzio di presentazione di relazione**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Capalozza ha presentato la relazione sulla seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il signor Di Salvo Enrico Tommaso (Doc. 48).

Questa relazione sarà stampata e distribuita e la relativa domanda di autorizzazione a procedere in giudizio sarà iscritta all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

### **Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1421)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 ».

È iscritto a parlare il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

**CHABOD.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la stagione e l'aumentato numero degli iscritti a parlare mi inducono a ridurre ancora i limiti di tempo che mi sono stati fissati. Do, quindi, per dimostrato, dalla relazione veramente egregia del collega Guidoni, il mio punto di partenza, che cioè il Ministero del turismo non deve limitarsi ad essere un ente di puro accertamento, un ente, diciamo così, di registrazione di fenomeni turistici, ma deve invece essere un organo dinamico, di propulsione e di coordinamento; deve cioè seguire quella politica turistica di cui il collega Guidoni ha abbozzato le grandi linee nella sua relazione.

Di tale relazione intendo sviluppare due punti. Il primo è trattato a pagina 8, là dove il collega Guidoni scrive: « Vi sono infatti, in Italia, vaste zone dove i relativi piani di sviluppo turistico non possono attuarsi con la necessaria ampiezza perchè trovano limitazioni ed intralci negli angusti confini della Provincia. Cito ad esempio, la zona apuana dove mare, monte, ed un complesso di

caratteristiche attrattive formano una area turistica perfettamente omogenea la quale, per potersi sviluppare organicamente, necessiterebbe di un'unità di indirizzi, armonizzazione dei metodi e massima collaborazione... ».

Da siffatta enunciazione il collega Guidoni trae questa ovvia conseguenza: « Non sarà difficile procedere alla costituzione di Consorzi tra gli Enti provinciali del turismo o creare, addirittura, Enti di valorizzazione turistica i quali, riducendo gli oneri collettivi non redditizi, che derivano sempre dalla molteplicità degli Enti e delle iniziative, potrebbero esplicitare una più efficace propaganda turistica, alla quale non giova reclamizzare centinaia di piccole località, bensì accentrare l'attenzione del mondo turistico internazionale su poche, vaste aree, che meglio si impongono per la loro importanza, per le loro caratteristiche e per la notorietà del loro nome ».

Concordo, ma devo aggiungere che, a mio avviso, non basta propagandare, reclamizzare e far conoscere: occorre, anzitutto, creare ed attrezzare le aree di sviluppo turistico, preoccupandosi non tanto della omogeneità di cui parla il collega Guidoni, quanto, piuttosto, dell'eterogeneità. Perché, se volessi essere veramente « ultrapreciso », direi che quella splendida zona apuana, di cui parla il senatore Guidoni, non è omogenea, ma eterogenea (ed è questo appunto che costituisce il suo pregio): mare e montagna non sono entità omogenee, ma eterogenee, e in quella zona formano l'uno il complemento dell'altra. Le Apuane d'estate sono troppo calde; vi sono le mezze stagioni in cui, viceversa, il litorale è fresco.

Chiudo la parentesi e, per spiegarmi meglio, prendo un esempio illustre: Roma.

Non sono *civis romanus* e quindi non mi permetto di parlarne con parole mie; ne parlo con parole dell'onorevole Ministro, il quale, insediando il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Ente provinciale del turismo di Roma, nello scorso maggio, così si è espresso: « Roma è una città che registra da secoli un importante afflusso di forestieri e negli anni più recenti ha visto questo afflusso crescere, moltiplicarsi, ingigantirsi. Vicino ad essa, nell'orbita d'azione dello stesso orga-

nismo propulsore e coordinatore, esiste una zona con possibilità di sviluppo notevolissime, ove le sollecitazioni, gli incentivi, le realizzazioni concrete possono aprire la strada a nuove attività, a nuove fonti di benessere economico e sociale ».

Il Ministro ha poi continuato parlando in particolare della provincia di Roma e del Lazio. Ora, io mi permetto un codicillo, e dirò che Roma non ha soltanto la provincia e il Lazio, quindi la grande città, il mare e la collina; Roma ha anche — e non sembra un paradosso — la montagna: non mi riferisco al Terminillo, mi riferisco invece al Gran Sasso d'Italia, cioè ad una montagna dell'Abruzzo.

Non ho vergogna a confessare che ho conosciuto il Gran Sasso d'Italia meno di un anno fa, nell'ottobre 1960, per quel vecchio pregiudizio che abbiamo noi settentrionali, noi dell'arco alpino, di ritenere che, all'infuori delle Alpi, dell'Himalaya e delle altre grandi catene extraeuropee, non vi siano poi che collinette, quali sarebbero gli Appennini.

Ebbene, il 2 ottobre 1960 ho avuto il piacere di assistere all'inaugurazione di un rifugio al Gran Sasso d'Italia. Conoscevo l'altitudine del Gran Sasso e sapevo che ha un ghiacciaio, cosa sorprendente se si pensa alle collinette: eppure ho visto che c'è sul serio, questo piccolo ghiacciaio, ho visto dei nevai a quota 2.300, e questo mi ha dimostrato che nevicava più che da noi, perché da noi non succede tanto spesso di trovare una montagna sui 2.900 metri che abbia il suo ghiacciaio, e dei nevai a 2.300 metri. Il fatto che da noi i ghiacciai giungano molto più in basso, anche 1.000-1.500 metri, non significa niente, perché il ghiacciaio parte dai 4.000 ed ha lassù il suo bacino di alimentazione, mentre sul Gran Sasso è a quota 2.900 per virtù propria; ciò vuol dire molta neve, e molta neve significa poter andare in sci.

Inoltre ho visto una roccia di primo ordine, perché il Corno Piccolo, sul versante teramano, ha degli spigoli, delle fessure, delle pareti veramente notevoli, di carattere dolomitico. Si presenta come una buona montagna dolomitica: certo, non ci sono le grandissime pareti come la nord del Civetta o la Marmolada Sud, ma è tuttavia un massiccio rispettabilissimo, dove si può andare in sci e

dove ci si può arrampicare bene. Vi si trovano infatti ottimi arrampicatori, pieni di entusiasmo, taluno dei quali è diventato anche guida alpina, ed a cui io aguro il maggior lavoro possibile. Ma mi permetto di osservare — e questa è la ragione del mio modesto intervento — che se non andiamo incontro a queste zone, esse resteranno sempre e soltanto frequentate da pochi appassionati. All'inaugurazione del rifugio Carlo Franchetti c'era un gran concorso di gente entusiasta.

Era una cosa sotto un certo aspetto commovente: quel rifugio, inaugurato il 2 ottobre 1960, era il primo rifugio costruito sul versante teramano del Gran Sasso, se non erro il secondo o il terzo dell'intero gruppo, mentre il primo rifugio di cui abbia notizia certa, in funzione alpinistica, sulle nostre Alpi è stato costruito nel luglio 1863 sul Col du Midi, 97 anni prima.

Nella località sottostante, denominata Prati di Tivo, è stato poi impiantato uno *ski-lift*, poichè quella zona si presta egregiamente all'attività sciistica.

C'è però un grande inconveniente: i Prati di Tivo e tutta la zona sono lontani, molto lontani da Roma. Io ho impiegato 4 ore e mezzo in auto, valicando due colli; occorrono almeno 5 o 6 ore di pullman.

Ciò significa impiegare tutto il pomeriggio del sabato nel viaggio di andata, per poi essere costretti la domenica a lasciare molto presto la località. In queste condizioni manca la possibilità di uno sviluppo della zona adeguato ai suoi meriti. Bisogna quindi provvedere: o con una strada più veloce e diretta oppure con altri mezzi.

Quando parlo di altri mezzi mi riferisco naturalmente ai mezzi aerei, non dimenticando che nel settembre del 1943 un certo colonnello Skorzeny atterrò su quella montagna per prelevarne un illustre personaggio che vi era stato confinato. Ora, se è stato possibile un atterraggio nel settembre 1943 con quei determinati scopi, perchè non potremmo ora attrezzare la zona con un servizio di modesti aerei o di elicotteri, che la colleghi rapidamente a Roma?

Roma presenta le attrattive di cui ha parlato l'onorevole Ministro e che tutti conosciamo: la città, la collina, il mare. Io domando: perchè non aggiungiamo anche il

Gran Sasso, una rispettabile montagna? Roma avrebbe così un complesso veramente unico al mondo, poichè nessun'altra capitale, nessun'altra grande città potrebbe vantare uno simile.

Non vorrei che mi si obiettasse che chi parla in questo modo è il solito « patito » della montagna. (Qualcuno mi aveva già detto: parlerai sul Club alpino!). Non vorrei, cioè, che mi si obiettasse che le mie argomentazioni risentono di un punto di vista troppo personale, unilaterale. Effettivamente sono un « patito » della montagna, ma non lo sono soltanto io.

Il collega Spagnoli, ieri, per esempio, ha dimostrato di essere « patito » quanto me, e insieme a lui l'hanno dimostrato i senatori che hanno firmato il suo ordine del giorno. Ma sono « patiti » anche tutte quelle altre migliaia di persone di cui parlava Spagnoli nel suo intervento (al quale mi associo di tutto cuore, senza peraltro ripetere le sue argomentazioni): sono migliaia e migliaia di persone che seguono questi problemi, sono quindi migliaia e migliaia di possibili turisti che potrebbero essere interessati alla loro soluzione.

Come possiamo risolvere questi problemi? Occorre, anzitutto, un comitato, un consorzio, chiamatelo come volete, interregionale. Normalmente i consorzi li costituiamo su base regionale, perchè questa è la loro base naturale. Ma vi sono dei problemi interregionali, come quello del Gran Sasso e di Roma, che interessa Abruzzo e Lazio — ho voluto fare questo esempio non per dar prova della mia bravura nell'arrampicarmi sul Gran Sasso; dove, fra l'altro, ho trovato una strada piuttosto comoda — che debbono essere affrontati e studiati su base interregionale, con l'intervento e l'appoggio del Ministero. Qui ritorno ancora una volta all'ottima relazione del collega Guidoni, laddove dice — ed ecco il mio secondo punto — che l'attività del Ministero del turismo è vastissima ed abbraccia molti altri campi; in particolare, quelli del Ministero dei trasporti e del Ministero dei lavori pubblici.

Regione e interregione, quindi; ma, se vogliamo avere effettivamente una « politica turistica » per la soluzione di questi problemi (che non possono essere risolti dai soli comitati o consorzi, senza l'intervento del Mini-

stero dei trasporti e di quello dei lavori pubblici quando occorra la strada oppure occorra il trasporto aereo) deve intervenire l'organo di propulsione e di coordinamento rappresentato dal Ministero del turismo, che ha l'autorevolezza necessaria per provocare gli interventi degli altri organi ministeriali interessati.

Se noi ci limitiamo, tutti gli anni, a sciogliere un inno all'entrata notevolissima derivante dal movimento turistico, ma poi in realtà nulla facciamo per incrementarla, allora è inutile parlare di tali questioni; se vogliamo invece effettivamente creare qualcosa, potenziare veramente il turismo, allora dobbiamo porci su questo terreno, non dobbiamo più limitarci ad affrontare, come succede oggi, i problemi turistici per vie traverse.

Ho qui una lettera della Presidenza del Consiglio, Ufficio regioni, la quale risponde alla mia Regione relativamente ad una strada turistica di grandissimo rilievo, la strada del Colle del Nivolet. Dice che questa strada è stata presa in considerazione nell'attuazione del programma di opere pubbliche nelle zone depresse di cui alla legge 10 agosto 1950 e successive modificazioni. Dice: « Si è presa in esame la costruzione di un ulteriore tronco per l'importo di lire 260 milioni... », ma aggiunge: « Non è possibile, almeno per il momento, provvedere al finanziamento dell'ulteriore spesa occorrente per il completamento dell'anzidetta strada, in quanto i fondi stanziati in base alla citata legge n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie nelle zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale, sono stati da tempo tutti programmati ». Si è dunque risolto in parte un problema turistico, ma lo si è dovuto risolvere per la via traversa della legge sulle zone depresse: ora quei fondi sono tutti esauriti o programmati, e il lavoro resta a metà, anche se è urgente.

*De iure condito*, sono d'accordo, la risposta non poteva essere molto diversa.

Non intendo protestare contro questa risposta, ma sono del parere che siamo di fronte, in questo caso, ad un problema che non è soltanto interregionale (di rapporti, cioè, tra la Valle d'Aosta ed il Piemonte) ma è addirittura un problema internazionale, perchè interessa anche i francesi: i quali si sono

impegnati, se noi costruiamo questa strada, a costruirne un'altra di collegamento con la strada dell'Iseran (i colleghi conosceranno certamente il Colle dell'Iseran: è quel tale colle dove Coppi staccò tutti, per poi continuare a staccarli ancora sul Piccolo S. Bernardo). Vi è un interesse internazionale, ma oggi non possiamo risolvere il problema in quanto siamo ristretti in quel certo limitato ambito legislativo.

Possiamo valerci solo di determinati strumenti, non possiamo contare — e non per colpa sua, onorevole Ministro — su quell'intervento che Guidoni auspica nella sua relazione, e che tutti noi auspichiamo.

Concludo. In sostanza, l'organo di propulsione e di coordinamento, Ministero del turismo, è quello che deve aiutare e sostenere le iniziative locali, che deve avere l'autorità e il potere di intervenire e deve quindi arrivare a quel tale piano di cui parla egregiamente il collega Guidoni nei seguenti termini: « Riteniamo quanto mai opportuna la preparazione di un piano nazionale che, tenendo conto delle differenziazioni e delle caratteristiche locali, metta in evidenza le zone naturali non ancora utilizzate onde disporre di una vera e propria carta turistica nazionale ». Si tratta dunque, con questo « piano nazionale », di dichiarare quali sono le opere turistiche di interesse internazionale, nazionale, regionale o interregionale, e di consentirne la realizzazione.

Non dobbiamo dimenticare che per molta gente le spese turistiche non costituiscono un investimento ma un qualcosa di voluttuario, un lusso. Se si parla di fare la stradina che allacci la frazione al comune, allora si dice « perbacco, questa è un'opera necessaria ». Ma se si tratta di realizzare un'opera turistica, di operare un investimento che ci darà del reddito, si dice invece che, in fondo in fondo, sarebbero soltanto spese di lusso; e chi se ne occupa è considerato un perditempo.

Noi dobbiamo combattere e superare questa mentalità; ed affrontare, per risolverli su un piano di attività veramente dinamica, i problemi del nostro turismo. (*Approvazioni dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zannini. Ne ha facoltà.

Z A N N I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il più giovane Ministero della nostra Repubblica ci presenta un bilancio che, mentre giustifica la sua istituzione, merita l'attenzione del Parlamento e quindi del Paese intero e una discussione obiettiva e serena, affinché ciascuno di noi dia il suo contributo al potenziamento della meravigliosa attività, o meglio del meraviglioso complesso di attività in cui si manifesta il turismo, fenomeno che ha avuto in pochi anni uno sviluppo enorme ed una trasformazione profonda ancora in atto, richiedendo perciò da parte nostra una sensibilità non comune, ed una visione ampia ed organica dei problemi.

Che il turismo sia un fatto importantissimo in campo internazionale e nazionale è dimostrato in modo inequivocabile dalla relazione del senatore Guidoni, al quale porgo i miei complimenti vivissimi per l'impegno con cui ha assolto il mandato affidatogli dalla nona Commissione, compiendo un lavoro pregevolissimo.

Dalla relazione risulta che nel 1960 sono entrati in Italia 18.010.111 stranieri, di cui 9.100.000 turisti e 8.910.111 escursionisti, con un aumento, nei confronti del 1959, di 500.000 turisti e 729.975 escursionisti, che hanno fatto registrare 3.471.787 giornate di presenza in più rispetto all'anno precedente, arrecando un maggiore apporto economico di 37.313 000.000, sempre nei confronti del 1959. Di questi turisti ed escursionisti, 4.288.622 sono venuti nel nostro Paese per ferrovia, 12.755.726 per strada, 299.636 per mare, 666.127 per aereo. Sottolineo a questo punto l'aumento dei turisti che sono venuti nel nostro Paese in aereo nel 1960 (+106 813 nei confronti del 1959), come sottolineo l'aumento di coloro che sono giunti per strada (+679.892 sempre nei confronti dell'anno precedente); e siccome gli aumenti suddetti si sono verificati anche nel 1959 nei confronti del 1958 ed in quest'ultimo nei confronti del 1957 e così via, è facilmente prevedibile che nel 1961 si verifichi lo stesso fenomeno.

Da questi dati risulta la necessità, da parte del Governo, dei Ministri competenti e, ovviamente, del Parlamento, di fare in modo che le suddette vie di comunicazione diventino tali da accogliere convenientemente l'af-

flusso dei turisti. In altre parole, bisogna che tutti ci convinciamo dell'urgenza di dotare il nostro Paese di strade idonee e in numero sufficiente.

Mi sia consentito di richiamarmi a quanto ho avuto l'onore di dire allorché ci siamo occupati del piano autostradale e di manifestare la mia soddisfazione per il fatto che questa alta Assemblea ha approvato recentissimamente quel piano.

Ci dobbiamo convincere ora della necessità di fare di tutto perché il traffico aereo venga potenziato e snellito, specie negli aeroporti già esistenti nelle zone turistiche. Molto volentieri do atto agli onorevoli Ministri della difesa e del turismo, ai loro Sottosegretari e ai loro collaboratori militari e civili, della comprensione dimostrata nel consentire il traffico aereo civile in determinati aeroporti, e mi sento in dovere di porgere un grazie vivissimo a tutti i militari che negli aeroporti in parola hanno prestato la loro opera con spirito di sacrificio e in maniera perfetta — come alcune compagnie aeree straniere hanno esplicitamente riconosciuto — attuando una proficua collaborazione tra militari ed operatori turistici in genere, e facendo così accostare ancora più intimamente le Forze Armate al popolo. Do atto di quanto sopra ed auspico che non soltanto si continui su quella strada, ma che ci si adoperi in ogni modo per ottenere risultati sempre più consistenti. Soprattutto mi auguro che lo Stato non spenda denari inutilmente per costruire doppiotti di aeroporti, brutta copia di quelli già esistenti ed ottimamente attrezzati. Come sarebbe un grave errore non agire per il potenziamento e lo snellimento dei traffici aerei civili sugli aeroporti esistenti in zone eminentemente turistiche (Rimini per esempio), così sarebbe pure un grave errore sperperare denari in opere che le popolazioni interessate e gli operatori turistici italiani e stranieri non vedono se non sotto l'aspetto di un malinteso prestigio. Lo Stato spenda denari in aeroporti in zone sprovviste del tutto di vie di comunicazione o quasi tagliate fuori dal complesso delle vie tradizionali di comunicazione del nostro Paese.

A me pare che il senatore Chabod abbia ragione quando sostiene la necessità di incrementare i traffici aerei interni da centri

e zone ben collegate verso zone isolate, ma pure meritevoli di essere inserite nel vasto movimento turistico nazionale, per bellezza di paesaggio, clima, storia, arte, folklore, capaci quindi di dare notevole incremento al turismo nazionale. Incremento che tutti auspichiamo, maggioranza ed opposizione, perchè tutti oramai siamo convinti che l'attività turistica è una delle più grandi industrie italiane, se non la prima, contribuendo allo sviluppo economico del nostro Paese in modo considerevolissimo. La relazione del senatore Guidoni ne è una chiara e documentata dimostrazione.

Ma anche questa volta, anche nella discussione di questo bilancio, l'estrema sinistra sente il bisogno di negare la realtà e di accusare noi di essere propensi all'ottimismo, e manifesta una volontà decisa di non riconoscere neppure le cose più evidenti. Di fronte a tale volontà, non è possibile iniziare neppure una larvata forma di discussione. Per forza di cose ci limitiamo a dire ed a ribadire che la realtà, anche nel campo turistico, è confortante; e lo è perchè il Governo, il Ministro competente, la nostra parte hanno attuato una politica turistica che ha permesso, in collaborazione con gli operatori turistici, con gli enti turistici, ed andando in loro aiuto in varie forme, quello sviluppo del turismo italiano che è espresso nelle cifre (e le cifre non sono un'opinione) riportate nelle molte tabelle della relazione del collega Guidoni. Forse che l'estrema sinistra crede, nel 1961, alla generazione spontanea? Di conseguenza, crede che l'aumento costante del movimento turistico degli stranieri e degli italiani, l'aumento dell'apporto economico dei turisti stranieri, l'aumento delle attrezzature alberghiere, turistico-balneari, con il conseguente aumento di lavoratori occupati, siano avvenuti così, per forza di cose, magari in contrasto con la politica della maggioranza parlamentare, del Ministero del turismo e del Governo?

Non è facile ottimismo il nostro; è riconoscimento obiettivo, doveroso, dei risultati che si sono ottenuti attuando una politica generale, internazionale e nazionale, una politica, in specie, turistica, che si è rivelata senza dubbio buona. Ed il riconoscimento va anche all'onorevole Ministro ed ai suoi collabo-

ratori politici ed al personale di ogni ordine e grado del suo Ministero che, in Italia ed all'estero, hanno operato ed operano per la crescita del nostro turismo. Francamente, non si vede perchè si debba continuamente indossare il lutto più stretto e sgranare piagnistei dietro piagnistei, quando, grazie al Cielo, non c'è vera ragione di lutto nè motivo fondato di essere piagnoni irriducibili. Il pessimismo, onorevoli colleghi dell'opposizione, non ha mai creato nulla e non è stato mai fonte di qualcosa di buono nella vita.

Il nostro atteggiamento, tuttavia, è lontano dall'impedirci di suggerire ciò che a noi sembra opportuno e necessario affinché una situazione soddisfacente diventi migliore ancora. Ed ecco che in forma schematica, dato che il tempo per la discussione di questo bilancio è ridotto, enuncio alcune idee, in parte contenute e illustrate nella relazione Guidoni, che paiono a me utili allo sviluppo ed al potenziamento del nostro turismo.

Anch'io penso che l'organizzazione turistica su base provinciale non sempre — vorrei dire quasi mai — corrisponda alle esigenze di un turismo moderno. Sarebbe molto meglio dividere l'Italia in zone turistiche omogenee, con la creazione, quindi, di enti zonali (corrispondenti agli enti provinciali per il turismo) ed il mantenimento delle aziende di cura e soggiorno. Come ogni attività, anche quella turistica richiede oggi specializzazione e studio approfondito e le suddette zone, a mio parere, potrebbero diventare ottimo strumento di specializzazione dei preposti agli enti in parola e forte incentivo ad uno studio approfondito, da parte loro, per l'indagine di mercato, la propaganda, con risparmio di mezzi finanziari e risultati senza dubbio migliori.

Le circoscrizioni provinciali hanno cento anni. Mantenerle tali e quali ancora oggi, non tenendo conto delle enormi trasformazioni di struttura economica avvenute nel nostro Paese in cento anni, mi pare illogico; mantenerle poi nella creazione o riorganizzazione di enti nuovi che debbano soprintendere ad attività nuove mi sembra ancor più illogico.

Per forza di cose anche il Ministero dovrebbe strutturarsi, quindi, in un numero maggiore di Direzioni generali. So che il ta-

sto della revisione delle circoscrizioni delle Province, delle Camere di commercio, dello snellimento e del decentramento dei servizi pubblici, dello sganciamento, in una parola, nell'istituzione di nuovi enti, dai centenari confini delle centenarie Province, troverà echi poco favorevoli; ma sono convinto che presto il Parlamento ed il Governo dovranno accogliere la mia richiesta.

Se l'onorevole Ministro, poi, vorrà ascoltare la mia voce e vorrà studiare il modo per giungere alla concretizzazione di ciò che mi permetto di suggerire, avrà il grande merito di avere dato al suo Ministero una strutturazione moderna e veramente rispondente alle esigenze di oggi e di domani.

Sono pure d'accordo con il relatore sull'urgenza della difesa dalle erosioni marine delle spiagge, e sulla necessità di aggiornare la legge 14 luglio 1907, n. 542. Oggi le spiagge costituiscono un patrimonio altamente produttivo: vanno quindi opportunamente difese, al fine di salvaguardare una fonte di grande ricchezza; e do atto, a questo punto, che la politica del Ministero del turismo, in collaborazione con il Ministero dei lavori pubblici, ha dato degli ottimi risultati, in questo senso, in diverse zone d'Italia.

Ma noi concepiamo il turismo soprattutto come un mezzo di elevazione culturale e sociale e di unione tra i popoli; concepiamo il turismo, cioè, come un meraviglioso campo ove la personalità umana può svilupparsi e rivelarsi nei suoi aspetti migliori. Per noi, il turismo non è stordimento, non è baraonda ove l'uomo affoghi se stesso o ponga in oblio le alte ragioni per cui la vita è bella e degna di essere vissuta, ma efficace mezzo per ampliare ed approfondire le conoscenze, per soddisfare l'ansia di muoversi, per contemplare le bellezze del creato e quelle delle arti e del lavoro umano.

Ragione per cui, ogni iniziativa turistica (musicale, scolastica, sportiva, ricreativa) presa dai vari enti locali, perchè il turismo sia come noi lo intendiamo, deve essere aiutata dallo Stato convenientemente, e d'altra parte il Ministero deve promuovere quelle iniziative, ove manchino. Il Ministero e lo Stato devono quindi generosamente spendere per la valorizzazione dell'immenso nostro patrimonio artistico e storico, tramite il qua-

le la nostra gente ha creato attraverso due millenni una civiltà splendida. Per le stesse ragioni, bisogna agire anche, e soprattutto, nel settore della scuola, per creare nei giovani una coscienza turistica che li porterà a completare, viaggiando non come pacchi postali, ma come esseri dotati di intelligenza e sensibilità, le nozioni apprese nelle aule scolastiche. E io credo che, se una settimana o due in più di scuola impedissero ai nostri ragazzi una settimana o due di permanenza in una località turistica italiana o straniera, al mare o in montagna, non contribuirebbero certamente alla formazione, intesa nel più alto senso della parola, degli uomini di domani.

Concludo, onorevoli colleghi, plaudendo *to-to corde* all'onorevole ministro Folchi, il quale sta per colmare, almeno in parte, una gravissima deficienza esistente, purtroppo, nel nostro Paese: la deficienza degli impianti e delle attrezzature sportive. Sono certo che l'onorevole Ministro vorrà tener presenti, nell'attuazione del suo programma, anche e soprattutto le località turistiche. Con l'attuazione di quel programma non solo si potenzierà il nostro turismo, ma si offriranno ai giovani ed ai meno anziani dei mezzi altamente educativi per il corpo e per lo spirito.

Signor Ministro, i genitori italiani le saranno profondamente grati perchè distrarrà i nostri figli da certi ambienti, da certe azioni, da certi spettacoli deleteri per il corpo e per l'anima, per avviarli alla scuola della volontà, dell'autocontrollo, dell'autodisciplina della vita! (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

V A L E N Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, le questioni sulle quali cercherò di attirare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo sono fondamentalmente quattro.

Innanzitutto la questione che a me pare centrale e più importante è quella che si riferisce all'attuale situazione del cinema italiano, nel quadro della sua ripresa in campo internazionale. La seconda questione riguarda il teatro italiano, la sua crisi e la neces-

sità di farlo uscire dall'attuale situazione di confusione e di intrigo in cui stenta la sua vita. La terza questione è quella degli enti lirici. Infine dirò poche parole sui circhi equestri.

Su ognuna delle questioni mi permetterò di rivolgerle alcune domande, signor Ministro, non tanto per soddisfare la mia personale curiosità, quanto perchè le sue risposte possano chiarire alcuni punti assai oscuri della politica del suo Ministero, domande che mirano a conoscere il suo pensiero, oltre il pensiero di coloro che a volte lo rappresentano direttamente o indirettamente, dai sottosegretari Helfer e Semeraro, ai signori De Pirro ed agli altri.

Comincerò dalle cose più semplici. Avrà veduto, onorevole Folchi, che l'onorevole Busoni ed io abbiamo presentato un provvedimento a favore dei circhi equestri, in data 8 giugno 1961. So che lei ha formulato, nei confronti dei circhi equestri, delle proposte di aiuto. Il circo è pur sempre una forma di spettacolo che ha in Italia una sua tradizione ed ha ispirato poeti e pittori: va aiutato perchè è in grave crisi e non gode di nessuna forma di previdenza, essendo escluso dai benefici di cui godono tutte le altre forme di spettacolo. Le richieste degli interessati sono state formulate nel nostro progetto di legge nella forma di una serie — non di sovvenzioni — ma di modifiche del plateatico, di riduzioni dei prezzi dei trasporti e via di seguito. Su tale questione credo di interpretare il pensiero degli interessati chiedendole di dire, a conclusione di questo dibattito, una parola, per quanto è possibile, chiara, ma vorrei suggerirle, onorevole Ministro, di essere cauto con le promesse perchè in questo campo abbiamo esperienze piuttosto negative, che non riguardano tanto lei quanto il suo predecessore.

Ricordo a questo proposito che quando, due anni fa, si discusse dell'istituzione del Ministero dello spettacolo e del turismo, ebbi a mettere in luce la curiosa situazione in cui si trovava il ministro Tupini, che poco tempo prima era Sindaco di Roma ed aveva chiesto sovvenzioni per gli enti lirici mentre pochi giorni dopo, come Ministro, stava per rifiutarle. Io allora chiesi: il ministro Tupini smentirà il sindaco Tupini? Egli ri-

spose: « Non mi smentisco mai », ma i fatti dimostrano che quella sua affermazione non era esatta.

È desolante tornare ancora sulla questione degli enti lirici. Il *deficit* aumenta ogni giorno, c'è una legge sempre attesa che non arriva mai. Vorrei ricordare che una discussione press'a poco nei termini attuali ebbe luogo, qui in quest'Aula, nel 1957 (era allora Ministro del tesoro o del bilancio l'onorevole Zoli, nostro compianto collega); già in quella occasione furono messi in luce alcuni punti fondamentali: cioè, il grave disagio economico degli enti lirici, aggravato dai residui passivi e la necessità di dare finalmente a questi Enti una legislazione moderna. Nel 1959 queste questioni sono tornate sul tappeto e ne abbiamo parlato ancora largamente in occasione dell'istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo. Da questa parte l'onorevole Busoni ed io abbiamo pronunciato delle parole che erano di dubbio, nei confronti dell'avvenire di questo Ministero e di ciò che esso avrebbe potuto fare; però abbiamo anche espresso parole di speranza che qualche cosa, in campo legislativo almeno, il Ministero potesse compiere. Ricordate, onorevoli colleghi, che se non erro, ben quattro progetti di legge sono da anni in attesa di essere discussi.

Oggi invece, a quattro anni da quella discussione del 1957 (e in verità se ne era parlato già anche negli anni precedenti) ci troviamo ancora con una convocazione dell'onorevole La Pira a Firenze per domenica prossima, per concordare con i sovrintendenti dei 13 enti interessati il modo di risolvere le annose questioni degli enti lirici. Fra parentesi anche noi di Napoli siamo stati invitati a recarci a questa riunione, perchè anche la situazione del San Carlo è grave, non meno di quella degli altri teatri.

Ebbene, quali sono le prospettive odierne? Il bilancio parla qui di 3 miliardi; è stato indicato da altri che la cifra è insufficiente. D'altra parte i mutui costosi, continui, praticamente hanno ingoiato buona parte delle sovvenzioni. Vi sono situazioni locali che vanno mutate. Che cosa ha fatto il Governo e che cosa intende fare? Dopo 4 anni, la situazione non è più la stessa, perchè anche se restiamo immobili, essa si logora, si ag-

grava, marcisce. D'altra parte noi non vediamo in qual modo il Governo intenda risolverla. Su questo punto vorrei chiudere accennando alle prospettive del San Carlo, e conoscere per lo meno quali siano i disegni dell'onorevole Ministro a questo proposito. Come lei sa, onorevole Ministro, il San Carlo è diretto da tre organismi: il Comitato, il Sovrintendente ed il Direttore artistico. Il Comitato non esiste più, dopo le dimissioni date dal noto, rispettabilissimo editore Ricciardi, in seguito al famoso scandalo del « San Sebastiano » illegalmente proibito. Mi pare bensì che il Sindaco attuale lo abbia sostituito, nominando un certo signor La Vitola, medico di professione che non so bene quale competenza abbia nel campo dello spettacolo...

G R E C O . Si tratta di uno psichiatra. (*Commenti*).

V A L E N Z I . Forse è ben scelto, allora Sovrintendente è poi da 15 anni una persona effettivamente molto presente; vi dovrebbe essere, poi, il Direttore artistico, ma questo Direttore non esiste.

Io vorrei chiederle se è possibile sapere quali intenzioni abbia il Governo per far sì che una soluzione sia data, o per premere attraverso i suoi organi perchè la situazione torni in regola. È su questo punto specifico, ripeto, che vorrei conoscere le intenzioni del Governo; e in genere cosa intenda fare per risanare economicamente questi enti, e quindi il S. Carlo, ed in quale modo stanziare a loro disposizione somme adeguate.

Ma vorrei anche conoscere che sistemazione legislativa si voglia adottare per dar loro finalmente una moderna organizzazione, un'adeguata autonomia e un controllo democratico, in vista della funzione pubblica che questi enti esercitano. Vi sono ben quattro progetti di legge che da anni attendono di essere discussi, in proposito.

E qui sta, a mio parere, la questione di fondo da risolvere.

A proposito del teatro di prosa vi sarebbe da fare un discorso veramente lunghissimo. Ma io sarò breve. La situazione denunciata, mi pare due anni fa, da una famosa lettera di Eduardo De Filippo all'onorevole Tupini

non è affatto mutata. È una situazione di crisi del teatro, quale emerge dal crollo della cifra degli spettacoli, crisi che è abbastanza ben illustrata, per esempio, nel libro di Bergonzini e Zardi « Teatro, anno 0 », che ho qui e che d'altra parte la stampa dello spettacolo ha largamente documentato.

C'è, però, una tendenza pessimistica che va combattuta: si pensa infatti che a causa della televisione tanto largamente diffusa, così come si era detto per il cinema, il teatro vada per forza di cose decisamente perdendo terreno. Chi pensa così non si rende conto che la televisione ha portato il teatro a un livello estremamente elevato e ha aperto agli attori un pubblico vastissimo, a milioni di spettatori degli spettacoli teatrali cui non si sarebbero mai sognati di assistere qualche anno fa prima che esistesse la TV. Quindi invece la televisione ha popolarizzato il teatro, ha allargato le sue funzioni; è dunque un atteggiamento pessimistico quello di dire che non c'è nulla da fare e che conviene accettare le cose così come stanno. Occorre dare al teatro i mezzi e la piena libertà, garantendogli gli uni e l'altra tramite una legislazione adeguata ai tempi.

Dalla promulgazione della legge 20 febbraio 1948, invece, il teatro di prosa italiano è rimasto affidato a una stanca pratica legislativa consistente in una serie di proroghe, come è avvenuto per il cinema, mai discusse in modo approfondito. A noi sembra che occorra prendere qualche misura per porre riparo a questa crisi e porre termine al regime che esiste all'interno del suo Ministero, denunciato da documenti ormai noti all'Italia intera, cioè il regime delle sovvenzioni, perchè effettivamente lo Stato oggi in Italia non dirige una politica del teatro soltanto attraverso la censura, come molte volte anche noi diciamo e, in certo senso, con ragione, ma la dirige soprattutto attraverso le sovvenzioni, attraverso il gioco dei premi, eccetera. Oggi esiste una situazione per cui delle limitatissime élites hanno praticamente in mano lo spettacolo; contro tale stato di cose hanno appunto sollevato la questione di un'organizzazione democratica, non soltanto Eduardo De Filippo, ma moltissimi altri noti attori e scrittori italiani, nel corso di manifestazioni anche collettive che si sono

susseguite con particolare intensità in questi ultimi anni.

Ora noi chiediamo a lei, onorevole Ministro, di dirci come intende rimediare il Governo a questa crisi, quando intende presentare una legge. I giornali che ho qui, e che ho conservato appositamente, mi ricordano che sin dal novembre 1959 si era parlato di quesiti posti dal Governo (allora era Ministro l'onorevole Turpini) ai teatranti, nel corso di una riunione, in vista di una nuova legge; erano presenti a questa riunione uomini come Eduardo De Filippo, Giulio Trevisani, Remigio Paone, De Feo, Zardi, Capocchi, ed altri. Non si è più saputo niente di questa commissione, dei quesiti e delle risposte che sono state date, e nulla si è saputo della nuova legge. Anche su questo punto, pertanto, siamo ancora in alto mare.

**G I A N Q U I N T O**. Si studia, si studia...

**V A L E N Z I**. Io credo che abbiamo smesso anche di studiare.

**H E L F E R**, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Questo proprio no, potete dire tutto tranne questo.

**V A L E N Z I**. Si studia ancora? Meno male, ma intanto il malato...

**H E L F E R**, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ci sono già i progetti.

**V A L E N Z I**. Che dopo due anni si sia ancora ai progetti non è molto soddisfacente. Ad ogni modo, in attesa di una risposta dell'onorevole Folchi sul teatro, passiamo ad altra questione, alla più importante, quella che riguarda il cinema. Della questione della censura come istituzione, in attesa della legge di censura che è in discussione alla 1ª Commissione e che darà luogo a suo tempo ad un ampio dibattito in Aula, anche per accordi intercorsi tra di noi, io non parlerò; però è evidente, come dicevo prima, che la censura oltre ad un suo aspetto ufficiale, oltre ad essere un'istituzione, oltre a funzionare sotto forma di una commissione amministrativa, esiste e funziona in altro modo.

Vi sono diverse forme di censura, ufficiali o meno, e ne abbiamo parlato ieri, proprio quando, grazie alla gentilezza del Sottosegretario Helfer, abbiamo avuto un incontro al Ministero dello spettacolo ed abbiamo avuto occasione di visionare i tagli operati in numerose pellicole da parte della censura ufficiale per motivi di difesa del pubblico pudore.

Ma non c'è solo questa censura, c'è l'altra, quella preventiva, consigliata all'orecchio, quella imposta gentilmente attraverso un contatto con qualche autorevole personaggio del Ministero, o della Direzione dello spettacolo, o anche della Banca del lavoro. È inutile che facciamo conto di non sapere queste cose, perchè sono di dominio pubblico. Però ciò che vorrei mettere in luce è questo: che in realtà, e lo dicono tutti i giornali specializzati, noi attraversiamo un periodo in cui il cinema italiano sta riprendendosi molto efficacemente, e si sta imponendo non soltanto all'attenzione del pubblico italiano. Le cifre che pubblica la relazione, da questo punto di vista molto documentata, del senatore Guidoni dimostrano che il cinema italiano è in ascesa. È evidente, però, che qualcosa oggi frena questo cinema, impedisce il suo sviluppo completo, e questo qualcosa è questa politica della censura che, oltre al suo aspetto ufficiale, ha anche un prolungamento clandestino; un po' come il ghiaccio che se lo mettiamo in un bicchiere d'acqua, appare per un settimo alla superficie e per sei settimi sotto l'acqua. (*Interruzione del ministro Folchi*) Ciò aggrava la situazione, onorevole Ministro, perchè vuol dire che abbiamo un decimo alla superficie e 9 decimi sotto l'acqua. E, come si vede dalle proporzioni, la parte predominante, quella non ufficiale, è quella che voi negate esistere.

Non passa giorno che la stampa non ci dia la notizia di un nuovo film, o anche di più di uno, premiati in festival cinematografici internazionali, dalla Argentina all'Unione Sovietica; non vi è giorno in cui non si notino le cifre degli incassi e in cui non si dimostri che i nostri film hanno successo. Per esempio, prendiamo una pagina del « Giornale dello spettacolo ». Questo giornale pubblica una serie di cifre; sui primi 20 film per importanza degli incassi in Italia, gran parte è nostra e tra essi abbiamo « Rocco e i suoi fratelli »

in testa, poi « Tutti a casa », « Adua e le compagne », « Il vigile », « La lunga notte », « La Avventura », « Labbra rosse », che sono, nemmeno a farlo apposta, tutti quei film che hanno avuto a che fare con la censura, hanno avuto noie, subito ricatti e sono stati ostacolati dalla solita vostra Direzione generale dello spettacolo. Ora se noi abbiamo avuto un periodo molto efficace del cinema, che è quello del 1945, in cui si operava in piena libertà sulla scia di un movimento popolare che aveva travolto ogni resistenza ad un regime di libertà, con molta acutezza, si è osservato da parte di valorosi critici cinematografici, che oggi vi è un secondo periodo di sviluppo del cinema italiano, che non bisogna assolutamente ostacolare. Sul « Giornale dello spettacolo » di qualche giorno fa si poteva leggere che il cinema italiano « comincia a mancare di ossigeno; non mancano i finanziamenti, non manca l'ingegno, non manca l'abilità degli autori, degli attori dei registi, manca solo l'ossigeno di qualsiasi forma di espressione di libertà ». Qui forse si esagera un po'. Ma che il cinema italiano oggi sia vittima di una campagna psicologica intimidatoria, questo si deve accettare in pieno. E da questa parte soltanto che in realtà viene una minaccia alla libertà e quindi alla vitalità del cinema italiano, oltre le conseguenze di carattere artistico e di carattere economico che ne derivano e che si manifestano appunto, come si dice, con la mancanza di ossigeno.

Io ho detto che non avrei parlato della censura, però parlo degli altri interventi censori dello « Stato soggettista », dello « Stato cinematografaro » come alcuni hanno detto, cioè dei sistemi di pressione, di intervento cui sono sottoposti produttori, attori, registi ed altre personalità che si muovono nel mondo del cinema. Vi sono dei tagli che si attuano diciamo così « volontariamente », vi è la possibilità nuova di far agire la legge per la censura sui manifesti, ed altri mille mezzi che costituiscono forme efficaci di pressione di cui la maggioranza si serve per svolgere una linea di politica culturale, che però non riesce ad imporre al pubblico italiano. Qui sta il punto centrale, cruciale, almeno per voi, della questione. Infatti non vi sfugge che sono proprio i film che voi combattete ad avere spesso grande successo, per cui i produttori,

sulle ali di questo successo, ne fanno degli altri: quindi c'è praticamente uno scontro continuo tra voi e la realtà, e per adesso non riuscite a superare questa situazione. Ecco il motivo per cui intendete ricorrere ad una legge di censura più efficace, più sfacciata, che vi permetta di essere più forti in questo campo, perchè, almeno per ora, non ce la fate, ed io spero che non ce la facciate neanche in futuro.

Vorrei sollevare una questione che si afferma non aver a che fare con la censura, che però interessa comunque la libertà di produzione: si tratta degli ostacoli frapposti ad antifascisti.

A proposito di questo problema, ho qui il testo esatto, del quale non voglio modificare una parola, della dichiarazione resa dall'onorevole Helfer nel corso dell'esame della legge di censura alla 1ª Commissione. Allora io ebbi occasione di citare il caso del film « Anatomia di un dittatore », e lei, onorevole Sottosegretario, mi interruppe dicendo che io sapevo bene come i fatti erano andati; al che io replicai che non sapevo proprio niente e lei si decise allora a darmi una risposta meno evasiva. Comunque ecco la sua dichiarazione nel testo stenografico: « Il film è stato fatto con del materiale di proprietà dello Istituto Luce, quindi la questione è di competenza del Ministero delle partecipazioni statali. Siccome vi sono 14 film da fare con lo stesso materiale, i suoi amici di Partito, senatore Sansone » — si rivolge a voi, colleghi socialisti — « visto che non potevano mettersi sullo stesso livello degli altri per acquistare il materiale, hanno pensato di rivolgersi all'estero, dove infatti in 20 giorni sono riusciti a procurarselo. Ma si tratta sempre di materiale dell'Istituto Luce che era stato trafugato ».

Ma, si badi bene, non c'è soltanto il caso di « Anatomia di un dittatore », c'è anche quello, per esempio, di « Allarmi, siam fascisti », altro film antifascista che praticamente oggi si trova in condizioni di non poter circolare. Io fui invitato dal regista Loy ad una conferenza stampa e in quella occasione vidi il film. D'altra parte anche molti altri colleghi debbono aver veduto « Anatomia di un dittatore » quando fu programmato alla Quirinetta in una proiezione speciale riservata ai parla-

mentari. Ebbene, questo film a me pare semmai sia da criticare dal nostro punto di vista per certi aspetti, perchè in fondo non spiega che cosa sia stato il fascismo, mentre cerca di mettere la nostra parte nell'ombra, se non fosse per una nobilissima pagina su Gramsci. Comunque quel che mi pare sia da respingere è che il film non debba passare per la proiezione, perchè nel suo insieme, in fondo, il film riproduce dei pezzi di repertorio notevoli che riguardano la realtà viva di certi periodi della nostra storia che, secondo me, sarebbe bene fossero conosciuti, specialmente dai giovani.

Lei ci ha detto, onorevole Helfer, che non si tratta di questione che riguarda il Ministero dello spettacolo, bensì il Ministero delle partecipazioni statali.

**H E L F E R**, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. C'è su « Il Messaggero » di oggi una spiegazione più adeguata.

**V A L E N Z I**. Non ho avuto ancora tempo di leggere quel giornale, poi lo leggerò. Comunque vorrei chiederle quale sia l'intenzione del Ministro dello spettacolo in questo campo, perchè anche se lei, onorevole Helfer, afferma che non si tratta di questione di competenza del suo Ministero, mi sembra che nella sua dichiarazione ci sia una presa di posizione. Vorrei quindi sapere se vi sia accordo o dissenso tra il Ministero dello spettacolo e il Ministero delle partecipazioni statali, e quanto meno se da parte vostra si intenda intervenire affinché questi film siano sbloccati e possano entrare in circolazione. Si tratta di 20 film...

**H E L F E R**, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. In preparazione.

**V A L E N Z I**. Alcuni sono già pronti da parecchio tempo, e lei lo sa meglio di me.

**F O L C H I**, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io per la verità non lo so.

**V A L E N Z I**. Forse lei no, ma l'onorevole Helfer è bene informato, bisogna ri-

conoscerlo. Ora, quando lei dice che questi pezzi di repertorio erano troppo costosi e che se li sono procurati all'estero, io le rispondo che, se non se li sono potuti procurare in Italia, non è colpa loro, ma è perchè al Ministero delle partecipazioni statali hanno chiuso le porte e non intendono vendere, per il momento, neppure un metro di pellicola. Prima si poteva comprare un pezzo di nuvola o un po' di mare, adesso nemmeno quello. Vi sono dei funzionari incaricati di una specie di inventario, di un controllo dello stato attuale delle cose, e ciò impedisce che si continui a commerciare in questo campo.

Io ho letto una dichiarazione, emanata dalla Zenit cinematografica proprio sul film su Benito Mussolini di cui testè parlavamo, in cui si afferma che i produttori sono disposti a discutere la questione ed anche a pagare. Comunque, se hanno commesso una infrazione, che intervenga la Magistratura e condanni attraverso un processo. Perchè invece bloccare questo ed altri numerosi documentari del genere?

Lei, onorevole Helfer, si difenderà e si difenderà soprattutto l'onorevole Folchi, che ha avuto sempre una posizione antifascista; è chiaro che qui c'è la volontà di nascondere al pubblico italiano certe realtà del suo passato, che si ritiene più comodo lasciare nell'ombra.

**H E L F E R**, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. I rotocalchi non fanno che parlare di queste cose. Come possiamo pensare di nasconderle?

D'altra parte, non abbiamo bisogno di rifarci una verginità in questo campo.

**V A L E N Z I**. Lasci stare queste espressioni, lei che è un censore rigorosissimo in materia. Mi costringerebbe a risponderle adeguatamente.

Qui c'è una pressione politica dovuta probabilmente alla volontà di non urtare certi schieramenti. Forse sussistono anche problemi di carattere economico, la preoccupazione di non toccare determinati potenti interessi economici. Son cose che possono succedere. Non dico che lo faccia lei, onorevole Sottosegretario; non mi permetterei mai di

affermare una cosa del genere, ma probabilmente nel suo Ministero qualcosa del genere si nasconde.

Io chiedo dunque che cosa intenda fare il Governo in questo campo. Perchè ostacola questa ripresa? Perchè non interviene per permettere che film del genere siano diffusi? Qualcuno di essi, sia pure con qualche taglio, potrebbe essere addirittura proiettato nelle scuole a ricordo di cosa è stata la nostra storia nel passato. Spero che

il ministro Folchi vorrà dire al Senato qualche parola chiara su questo argomento.

Vorrei chiudere con una semplice osservazione, con una mia considerazione, con la quale rispondere a chi spesso afferma — e a prima vista mi pare che si possa dire che tale affermazione ha un'apparenza di realtà — che il Ministero dello spettacolo non fa una politica. Esiste da due anni, si dice, ma che cosa ha fatto in questo periodo? E si risponde: niente.

## Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue V A L E N Z I). Non c'era bisogno, per fare quello che ha fatto, di un intero Ministero, ha detto qualche altro; bastava largamente l'onorevole Andreotti, che a suo tempo, come Sottosegretario, seppe fare parecchio contro il cinema neo-realista in pieno sviluppo. Se si trattava di fare unicamente opera di censura, non c'era bisogno di un intero Ministero. Tutte le questioni più grosse ed annose sono rimaste insolute: la questione degli enti lirici, la crisi del teatro di prosa, i problemi del cinema ed anche la politica verso le arti figurative, pur se in essa, più che la sua competenza, entri quella del Governo. Basti citare il fatto che da anni ed anni si rinvia la soluzione dei problemi della Biennale; disegni di legge ne sono stati presentati, da parte nostra anzitutto, ma sempre se ne è evitata la discussione...

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io in questo campo ho fatto tutto il mio dovere. Ho preso l'impegno di mettere a punto un disegno di legge; l'ho fatto e l'ho presentato al Senato. Da quel momento cessa la mia responsabilità.

V A L E N Z I. C'è anche un disegno di legge della sinistra presentato, mi pare, dal senatore Gianquinto, e poi anche un altro presentato dal senatore Ponti. Ma gli anni passano e la situazione rimane la stessa. Ora, signor Ministro, lei dirà che è re-

sponsabilità del Parlamento! È esatto, formalmente, ma lei sa benissimo che se il Governo vuole, questi disegni di legge vengono in discussione e se non vuole, invece, è molto più difficile portarli all'esame del Senato. Ed è questo secondo caso che si verifica per la Biennale.

Io credo, quindi, che non sia esatto dire che non vi è una politica culturale, che non vi è una linea. È vero che non è chiara, è vero che non è concordata in ogni sua parte, è vero che vi sono molte interne contraddizioni e che alcuni gruppi della stessa maggioranza la pensano diversamente in questo campo, però vi è, in tutto questo, comunque, se non un disegno prestabilito, una linea che vien fuori dai fatti; vi è un avvio che è quello che sappiamo e che è dovuto non soltanto al fatto che gli scontri con la realtà vi costringono a non poter sempre realizzare determinate cose, che i contrasti vostri, interni, rendono anche più difficile questa marcia; ma è una linea comunque che tende a lasciare per quanto è possibile ogni decisione all'arbitrio dell'Esecutivo.

È una politica paternalistica, una politica che finisce per essere, anche se voi non lo volete, una politica di corruzione culturale.

Voi non dite che una certa cosa non si deve fare, ma appoggiate, per esempio, una altra linea; e siete arrivati a delle notevoli contraddizioni in questo campo. Prendiamo, ad esempio, il campo della pittura, in cui voi avete una tradizione diversa, se volete, dalla

nostra, ma anche, dal passato, degna del massimo rispetto. Ora, non avendo la forza nè la possibilità di far nascere una cultura nel campo delle arti figurative, che sia favorevole alle vostre posizioni ideologiche, una cultura di evasione religiosa, voi vi rifugiate nello appoggio, in contrasto e per impedire lo svilupparsi delle correnti neorealiste od altre simili, all'astrattismo, cioè appoggiate una corrente che, in fondo, non corrisponde affatto alla vostra ideologia, nè alla tradizione culturale. Voi l'appoggiate per favorire la evasione e per combattere l'arte neorealista e le forme consimili, indirizzando la cultura verso forme astratte che evitano il contatto con la realtà e permettono di evitare ogni tipo di impegno sociale.

Una politica culturale può, anche nel cinema, essere condotta in due modi; uno di questi due modi, quello più costruttivo è dar nascita ad una corrente che produca qualcosa. La Svezia, ad esempio, ha prodotto « La fontana della vergine » che è un bellissimo film e che è nella linea della vostra ideologia; i francesi hanno prodotto « Dio ha bisogno degli uomini » ed altri film che sono opere rispettabili, pur essendo nell'orbita della vostra linea ideologica. Film di questo genere in Italia, per un motivo o per l'altro, non si sono prodotti, anche se si è fatto qualche tentativo; ricordo, per esempio, « Viaggio in Italia » di Rossellini, che è stato un fiasco. Eppure era quel Rossellini che aveva prodotto « Roma città aperta », ma allora fece fiasco, sia in campo artistico che dal punto di vista della cassetta; ora, invece, è tornato al nocciolo della sua ispirazione e con film di impegno e antifascisti abbiamo il suo ritorno ai primi piani nella vita cinematografica e culturale italiana e internazionale.

In conclusione, voi, non potendo promuovere una certa politica in modo costruttivo, lasciate le cose impregiudicate, lasciate le cose nella confusione, lasciate le cose all'arbitrio dell'Esecutivo. Attraverso le sovvenzioni e i finanziamenti, non dando allo spettacolo le attese leggi moderne e democratiche, mantenete l'attuale regime pericoloso e dannoso per la cultura italiana, perchè più comodo per voi. Non potendo spingere avanti una vostra linea perchè le sue forme non rispondono alle necessità, ai bisogni, agli in-

teressi del mondo italiano, cercate di impedire che un'altra linea, che è in contrasto con le vostre idee, possa sorgere, anche se ciò è contrario agli interessi del nostro cinema e della nostra cultura.

Ecco perchè la battaglia per assicurare alla vita culturale piena libertà e vera democrazia è oggi fondamentale, ed ecco perchè la lotta contro la censura, che intendiamo condurre fino in fondo, diviene un'altra battaglia fondamentale, non solo per la libertà del cinema italiano, ma per la libertà della produzione artistica ed il libero sviluppo di tutta la nostra cultura nazionale. (*Applausi dalla sinistra*).

#### **Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E**. Comunico che, nella seduta di stamane, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Riordinamento del Corpo del genio aeronautico » (1512).

#### **Ripresa della discussione**

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

**G I A N Q U I N T O**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ogni altro bilancio, anche questo del Ministero del turismo e dello spettacolo è anzitutto un documento politico e, come tale, comporta ed implica scelte politiche. Non elaborare, non avviare una nuova politica organica del turismo e rimanere nel vecchio alveo, è già di per sé una scelta politica.

Quando perciò noi osserviamo che c'è il Ministero, ma non anche una politica, intendiamo dire che non c'è un nuovo corso, che tutto continua come prima; e del resto il modo col quale si procedette al riassetto dell'ordinamento turistico fu già una chiara indicazione degli intendimenti del Governo. Il riassetto, secondo la legge delega che ha fissato precisi principi e criteri direttivi, doveva essere democratico e fondato sulla au-

tonomia. È stato invece e soltanto un adeguamento burocratico del vecchio ordinamento fascista alla nuova situazione politica: e anche questa è stata una scelta politica, la vecchia strumentazione è stata preferita alla nuova che pur era indicata dalla legge delega. Questa scelta è già stata un presagio del corso futuro della politica del suo Ministero, onorevole Folchi, e infatti il nuovo ordinamento turistico, sia centrale che periferico, discende tutto dall'alto ed è dominato dal Potere esecutivo. Ha esattamente la stessa identica struttura del vecchio ordinamento fascista.

Un ordinamento di questo genere era del tutto logico in quel regime politico e adeguato a quella concezione dello Stato, ma è in contraddizione aperta ed insanabile col nuovo ordinamento politico e con la nuova concezione dello Stato. Per il fatto stesso che tutto discende dall'alto e che i dirigenti dei vari organismi rispondono soltanto al Potere esecutivo, e per esso al Ministro, vuol dire che il riordinamento non è democratico.

Le prove sono qui, onorevole Folchi, nei decreti delegati: l'E.N.I.T., le Aziende di soggiorno e turismo, il Consiglio centrale del turismo, gli Enti provinciali del turismo, sono tutti organismi i cui Presidenti, anzitutto, sono scelti dal Ministro e quindi rispondono al Ministro. Gli enti locali o ne sono esclusi, oppure assumono il ruolo delle cenerentole. Nell'E.N.I.T., ad esempio, degli enti locali non vi è alcuna rappresentanza; nemmeno delle Regioni autonome, le quali pure hanno un particolare ruolo dell'ordinamento turistico e nella politica turistica. Però vi sono i rappresentanti delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, e i rappresentanti degli enti provinciali per il turismo. Ed io vorrei chiederle come, con la strutturazione che è stata data all'E.N.I.T., si possa pensare che esso sia veramente uno strumento valido di propaganda del turismo all'estero, di conoscenza del nostro Paese all'estero, di diffusione della nostra cultura all'estero. E aggiungo che ormai è pacifico che l'Ente non deve limitarsi solo alla statistica: da ogni parte direi si sottolinea l'esigenza di uno studio scientifico del movimento turistico proveniente dall'estero, dei mercati esteri;

e la creazione di strumenti adeguati e moderni per lo studio scientifico del mercato estero del turismo, delle variazioni dei gusti dei turisti, è tanto più imprescindibile ed urgente, in quanto è noto che si delinea già sul piano internazionale la concorrenza da parte di Stati che sinora si erano scarsamente interessati al turismo. Questa concorrenza viene esercitata soprattutto nei nostri confronti e dobbiamo quindi provvederci di strumenti adeguati per fronteggiare e vincere, in una gara di pacifica e civile emulazione, questi concorrenti stranieri.

Ora, così come è strutturato, l'E.N.I.T. non mi sembra adeguato ai suoi fini istituzionali, non solo perchè non è un organismo autonomo, ma prevalentemente burocratico, non solo perchè in pratica è un organismo alle dipendenze del Potere esecutivo, ma per la sua stessa composizione.

Onorevole Folchi, se l'E.N.I.T. deve studiare il mercato estero ed essere strumento di acquisizione di correnti turistiche, di nuovi mercati, io domando a lei quale sia la funzione, in quel Consiglio di amministrazione, del rappresentante del Ministero del tesoro, e quale quella del rappresentante dei Lavori pubblici. Comprendo la presenza del rappresentante del Ministero dei trasporti, del rappresentante del Ministero della marina mercantile, del rappresentante dello A.C.I., ma non vedo qui, onorevole Ministro, il rappresentante dell'Aviazione civile. Poco fa i colleghi dell'altra parte, (e sono d'accordo con loro) hanno richiamato la sua attenzione sulla funzione di grande importanza che ha l'aviazione civile nel movimento turistico e nello spostamento delle masse. Sappiamo già dalle statistiche che, ormai, l'aereo ha sopravanzato la nave e la ferrovia.

Orbene, il riordinamento dell'E.N.I.T. è stato fatto con tanta saggezza che vi si è incluso il rappresentante del Ministero del tesoro, quello del Ministero dei lavori pubblici, quello del Ministero dei trasporti, quello della Marina mercantile, quello dell'Automobil club italiano, ma non quello della Aviazione civile. Non vi sono rappresentati gli enti locali, non le Regioni autonome che godono, per la loro posizione geografica, direi, di una situazione particolare per l'acquisizione del turismo dall'estero. Ebbene, i

rappresentanti delle Regioni autonome sono esclusi dal Consiglio di amministrazione dell'E.N.I.T.

La legge delega indicava che doveva essere rispettata e garantita l'autonomia delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo; ma che tipo di autonomia è quella delle aziende autonome se il loro Presidente viene nominato dal Ministro, se i membri del consiglio di amministrazione vengono nominati dal Ministro, sia pure sentito il Prefetto; se l'articolo 9 consente addirittura che il Ministro deleghi al Prefetto il potere di nomina di tutti i membri del consiglio d'amministrazione, escluso il presidente, la cui nomina spetta per diritto al Ministro stesso?

Tutti gli atti, tutte le delibere delle Aziende autonome sono sottoposti, preventivamente, al parere dell'Ente provinciale per il turismo, e poi all'approvazione di merito del Prefetto, per cui il vero padrone delle aziende autonome è l'Esecutivo, che esercita il suo potere attraverso l'opera del Ministro e del Prefetto.

Io non riesco a capire come l'autonomia sia garantita, dato che questi organismi non possono deliberare nulla se non incontrano l'approvazione di merito della Prefettura. Ed anche qui, onorevole Folchi, nella composizione del consiglio, gli enti locali hanno un ruolo evanescente, inutile; gli enti locali sono chiamati a sopportare le spese, si può dire, deliberate dalle Aziende autonome, ma i loro rappresentanti, cioè il Sindaco o l'assessore da lui delegato, hanno un solo voto nel consiglio, in cui sono preminenti gli interessi dei monopoli alberghieri e dei grandi albergatori.

Le stesse osservazioni valgono per la composizione del Consiglio centrale del turismo. Ancora una volta il Governo ha violato la autonomia degli enti locali. I tre rappresentanti delle Provincie e i due rappresentanti dei Comuni sono designati, infatti, dal Ministro dell'interno. Si impedisce così ogni forma di autodeterminazione e di autonomia da parte degli enti locali, escludendo gli organi più idonei ad esprimere una rappresentanza indipendente degli enti locali, che sono l'Associazione nazionale dei Comuni di Italia, per i Comuni, e l'Unione delle Pro-

vincie italiane, per le Provincie. Anche qui v'è stata una scelta politica; tra le vie democratiche e quelle autoritarie, s'è scelta quest'ultima.

Tutti i voti espressi e ripetutamente confermati, dagli organismi nazionali unitari dei Comuni e delle Provincie, sono rimasti ancora una volta inascoltati. Per voi questi voti sono soltanto parole disperse al vento. Non avete tratto ispirazione dalla Costituzione, la quale assegna alle Regioni, anche a statuto ordinario, un ruolo di fondo, direi, per la elaborazione di una politica turistica nell'ambito del loro territorio. Pur non essendo ancora effettivo l'ordinamento regionale, vi è tuttavia un'esperienza molto positiva del contributo delle Regioni autonome alla elaborazione di una politica turistica. Ho qui sotto gli occhi le iniziative della Regione siciliana. Vi si avvertono già i primi conati e i primi orientamenti verso un tipo nuovo di politica turistica, politica diretta a sostenere le aziende piccole e medie, ed a creare un'ampia rete di ricettività per il turismo sociale. La legge 8 febbraio 1955, n. 15, autorizza la Regione a costituire un proprio patrimonio turistico-alberghiero. Questa legge dà alla Regione facoltà di espropriare, non soltanto i terreni, ma gli immobili occorrenti per la creazione di questo patrimonio ai fini dello sviluppo del turismo sociale. Provvidenze dello stesso tipo sono state prese in Sicilia per sviluppare il turismo e le stazioni climatiche e termali.

Non dico che il Parlamento siciliano abbia creato un mondo nuovo, però è chiaro che l'Ente regione, essendo per sua stessa natura più vicino alle istanze popolari e alle esigenze di sviluppo economico e sociale delle popolazioni, è più sensibile ad esse.

Queste esperienze provano in concreto quale sarebbe l'apporto democratico e moderno delle Regioni nello sviluppo del turismo. E l'esempio della Regione siciliana non è lo unico: le stesse cose possono dirsi per la Sardegna, per la Valle d'Aosta, per il Trentino-Alto Adige.

Tuttavia voi negate l'ordinamento regionale, negate le autonomie degli enti locali e, sebbene Comuni e Provincie diventino sempre più i motori e gli artefici dello sviluppo del turismo, voi in pratica li avete esclusi

dal riordinamento, da quel riassetto cosiddetto democratico che costituisce l'avvenimento, si dice, dell'anno 1960. Avete violato anche i limiti della delega. Mi si consenta di portare qui nell'Aula del Senato la protesta veemente del Consiglio comunale di Venezia per l'offesa che con quei decreti è stata arrecata al Comune.

Nel decreto del 1926, convertito in legge nello stesso anno, accanto all'obbligo per i Comuni i cui territori, in tutto o in parte, erano dichiarati stazioni di cura, soggiorno e turismo, di costituire l'Azienda autonoma, vi era la facoltà da parte del Comune di chiedere l'esenzione dalla costituzione della Azienda autonoma, e di provvedere all'amministrazione delle attività turistiche istituendo una contabilità speciale, quando la cinta urbana del Comune venisse a coincidere con tutto il territorio della stazione. Tale era ed è il caso di Venezia, la quale è tutta nel suo insieme un'Azienda turistica globale, totale, dove non è dato distinguere quali possano essere le competenze proprie dell'Azienda autonoma e quali le competenze del Comune, perchè qualsiasi opera pubblica è direttamente inerente al turismo. Mi viene da ridere quando penso che l'Azienda autonoma che il Governo avrebbe imposto a Venezia dovrebbe tra l'altro valorizzare il patrimonio artistico di Venezia, quando il Comune, da sempre, ha un assessorato e una direzione generale alle Belle arti. Il regime fascista aveva esentato il Comune di Venezia dall'obbligo di costituzione dell'Azienda autonoma, consentendo la gestione diretta del turismo. Erano due i Comuni che godevano di questa concessione: Sciacca in Sicilia e Venezia. Contro la gestione diretta si scagliarono sempre i monopoli alberghieri, la CIGA, i grandi albergatori di Venezia. Ci voleva il riordino « democratico » degli organi centrali e periferici del turismo per togliere al Comune di Venezia la gestione diretta del turismo. Avete reso un grande servizio alla CIGA e ai grandi albergatori, i quali in questa materia confondono le idee financo ai venditori di piazza. La verità è che il suo stesso partito, onorevole Ministro, mentre nel 1946 aveva assunto una posizione favorevole all'istituzione dell'Azienda autonoma, modificò subito dopo

il suo atteggiamento schierandosi con noi nella difesa della gestione comunale del turismo.

Voi siete andati oltre la delega: avevate il potere di riordinare, di riformare gli organi turistici già esistenti. Ma l'assessorato al turismo del Comune di Venezia non era un organo periferico del turismo. Voi, quindi, avete violato, anche sotto questo aspetto, l'autonomia del Comune.

Io prendo atto con compiacimento, signor Ministro, nella solennità di quest'Aula, che il Consiglio di amministrazione della Azienda autonoma di Venezia non è stato ancora nominato e che il Comune continua a gestire direttamente il turismo. Ma sino a quando?

Avete mantenuto la vecchia strumentazione, perchè è la più adatta per continuare la vecchia politica orientata verso i monopoli alberghieri, e le grandi aziende turistiche, e perchè è strumento di sottogoverno e quindi di dominio, di discriminazione politica e di pressione.

Vorrei sapere chi sono i presidenti degli Enti provinciali del turismo, da dove vengono, quali sono stati i criteri di scelta; chi sono i presidenti delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, chi sono i titolari delle delegazioni e delle rappresentanze dell'E.N.I.T. all'estero, se sono persone sperimentate, competenti, oppure persone appartenenti ad una certa sfera politica, che bisognava mettere a posto e per le quali occorreva trovare una sistemazione qualsiasi. Io vorrei che ella trovasse la possibilità di informarci sui criteri di scelta.

L'altra questione di fondo riguarda il rapporto tra turismo di classe e turismo di massa. Io, signor Ministro, questo problema non lo pongo sotto forma di dilemma; sarebbe un errore orientarsi contro il turismo di classe, come è un errore orientarsi contro il turismo di massa. Il problema sta, invece, nel fatto che dall'attività del suo Ministero scaturisce chiaramente che ancora oggi il turismo di massa è concepito come un sottoprodotto del turismo.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Ma no!

**G I A N Q U I N T O .** Voi vi orientate soprattutto verso il turismo di classe; non vi è alcuna iniziativa per aiutare, per sostenere, per mandare avanti le piccole e medie aziende alberghiere; per sostenere, per potenziare quelle lodevoli iniziative individuali che sorgono qua e là per garantire le vacanze pagate ai lavoratori italiani, che sorgono da un moto spontaneo che deve essere necessariamente assistito dal Governo.

Non vedo, ad esempio, quali iniziative il Governo abbia preso per garantire che le spiagge italiane siano sottratte alla speculazione dei privati. È scandaloso che il Ministero della marina mercantile continui a concedere le spiagge ai privati e le neghi ai Comuni. Anche i campeggi diventano uno strumento di speculazione privata! Non si tratta soltanto del problema dell'erosione delle spiagge — su cui torneremo in altra occasione — ma le spiagge dovrebbero essere garantite ai Comuni, non ai privati come invece avviene, e ciò dico anche per quanto riguarda i laghi; ciò vale, in una parola, per tutti i litorali.

Senza un provvedimento di questo genere in materia si verificano, onorevole Folchi, scandali come quello di Venezia, dove la spiaggia di Punta Sabbioni è stata concessa in gran parte a gruppi speculatori di Padova. Vediamo, quindi, che non si svincola ancora il turismo di massa dalla sudditanza rispetto al turismo di classe; e non mi dica, signor Ministro, che non è così! Io vivo a Venezia e so quali lotte bisogna combattere contro i grossi albergatori che protestano, financo, perchè Venezia è infestata dalle masse popolari!

Qual'è la politica del Governo in questo campo? Qual'è l'indirizzo col quale è amministrato il credito alberghiero? Possiamo avere, sì o no, un rendiconto dei mutui concessi? E per rendiconto intendo i nomi ed i cognomi di coloro che hanno usufruito dei mutui, i tipi di azienda che sono stati finanziati, le località dove sorgono aziende. Da come viene esercitato il credito alberghiero si desume la base politica prescelta.

È lecito, per esempio, che, in un certo punto del territorio di Venezia, si conceda un mutuo di parecchie centinaia di milioni ad un grosso albergo in dissesto, mentre mi-

gliaia di piccole e medie aziende aspettano l'aiuto dello Stato? E quali iniziative, quali provvedimenti si adottano a favore delle medie e piccole aziende? Senza agevolazioni creditizie e fiscali, non si potenzia il turismo di massa, nè si difendono le piccole e medie aziende dalla voracità del monopolio interno dei grandi alberghi e dai pericoli che vengono dall'entrata in vigore del trattato del M.E.C.

Per chiudere, vorrei chiederle, onorevole Ministro, una spiegazione. Non è necessario che mi risponda subito: se non ha elementi, possiamo rimandare ad altro momento la risposta. Le chiedo di dirmi se sia vero, secondo quanto si apprende dalla stampa, che, nell'imminenza della stagione turistica 1961, l'Azione cattolica prepara in Italia un così detto apostolato estivo e che già disponga iniziative, anche capillari, per tutelare la... verecondia dei costumi delle turiste straniere.

Si dice che l'Azione cattolica farà ricorso a manifesti, striscioni, volantini eccetera per ammonire le turiste... Quando si dice: « Ogni Paese ha i propri usi e costumi, nel nostro l'abbigliamento, anche estivo, pur essendo comodo e libero, si mantiene in genere discretamente riservato », si compie già una presa di posizione che sfiora l'offesa verso il modo di vestire delle ospiti straniere che si accingono a venire in Italia. Ma c'è di più. Si apprende che queste iniziative dovrebbero essere sviluppate in luoghi di villeggiatura marina e montana, e tra i testi degli striscioni si consigliano i seguenti: « Benvenuti a... e benvenuto chi non scandalizza la popolazione nostra »; « Chi veste poco decentemente non fa onore al Paese da cui proviene ed addolora la gente del Paese dove è », e via di seguito. Si pensa, per esempio, di indire una giornata della moralità in luoghi di villeggiatura, e vedo che tra i luoghi che sono soggetti ad essere investiti dall'apostolato estivo dell'Azione cattolica ci sono anche Venezia, Rimini, Riccione, Rapallo, Portofino, eccetera.

Onorevole Ministro, mentre si sviluppa accanita la concorrenza estera nei nostri confronti, ella capisce quali conseguenze possono avere campagne moralizzatrici di questo genere! Basta una sola denuncia, basta che lei trovi un Trombi qualsiasi che de-

nunci la prima turista che abbia i calzoncini troppo corti, per provocare la reazione ed il ritiro dei turisti.

Io desidero sapere se queste notizie rispondano a verità e, nell'affermativa, se le approvi e se intenda prendere misure per impedire che possano portare nocimento al movimento turistico.

Finisco con il dire che non ci stupisce che un nuovo corso di politica turistica non ci sia. Osservava bene il senatore Zotta, quando illustrò in Assemblea il disegno di legge istitutivo di questo Ministero, che il Ministro del turismo deve partecipare all'elaborazione di tutta la politica del Governo. Orbene, da un Governo come il vostro non si può aspettare alcun rinnovamento, nemmeno nel campo turistico. Il nuovo corso si avrà soltanto quando ci sarà una maggioranza nuova, e per questo ci battiamo noi comunisti, in alleanza con i piccoli e medi operatori turistici, i quali hanno compreso che una nuova politica turistica può venire solo da un mutamento di Governo.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

**B A R B A R O .** Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo è di grande e particolare interesse, oltre che per l'economia nazionale e la Nazione tutta, specie per chi abbia l'anima del turista, il cuore dell'atleta, la passione dell'artista! È questa quasi un'oasi di serenità, di pace, di letizia in questa morta gora che attraversa, e in cui si dibatte l'umanità attonita, spaurita, dolente!... Solamente gli uomini della sinistra hanno l'abilità di portare la faziosità politica perfino in un ambiente in cui vi dovrebbe essere soltanto serenità!...

Seguo per sommi capi l'interessante ed ampia relazione del valoroso collega onorevole Guidoni, che all'inizio parla del riassetto del settore turistico, accennando al Consiglio centrale del turismo, agli Enti provinciali, alle Aziende di soggiorno e cura, che meriterebbero tutti gli incoraggiamenti, soprattutto in quelle zone, dove il turismo non è ancora affermato come dovrebbe. Mi riferisco

soprattutto, evidentemente, ad alcune zone dell'Italia meridionale, che sono adattissime all'affermazione e valorizzazione turistica, ma che purtroppo non sono nè curate, nè finanziate, come dovrebbero; e a questo riguardo mi permetto di rivolgere all'onorevole Ministro la preghiera vivissima di voler finanziarie meglio quelle zone turistiche, che ne avrebbero tanto bisogno!...

Passando avanti, vengo a considerare, come ha fatto del resto l'onorevole relatore, le aree di sviluppo turistico. Su tali aree bisogna intendersi, perchè sono precisamente quelle di cui parlavo poc'anzi. C'è in sostanza, in questo bilancio, per tutte le attività cui esso è rivolto, una particolare rarefazione, d'altronde rilevata dalla stessa relazione, per quello che concerne il Mezzogiorno e il Centro d'Italia, e un particolare accentramento nei riguardi del Settentrione. Noi dobbiamo cercare di perequare, perchè la perequazione significa giustizia e la giustizia è il fondamento dello Stato.

Si accenna nella relazione, ad esempio, ad alcune zone, come l'Apuania e come la stessa Calabria, sulle quali bisognerebbe appunto rivolgere l'attenzione e per le quali, soprattutto, dovrebbero essere stanziati i mezzi necessari; perchè l'attenzione non basta, sono i mezzi che servono alle concrete e utili realizzazioni, anche in questo campo. E si dice giustamente che bisognerebbe concentrare gli aiuti su poche zone, anzichè dividerli fra molte, in modo da poter giungere a capovolgere veramente la situazione in favore delle zone particolarmente adatte alle grandi affermazioni turistiche.

Io parlo ad esempio nell'interesse di una regione, come la Calabria, per la quale ho veduto le segnalazioni della propaganda non già in Italia, onorevole Ministro, bensì all'estero; in Francia, e precisamente a Nizza, ho notato che si invitavano i turisti stranieri a visitare le zone non conosciute dell'Italia, e particolarmente la Calabria, che evidentemente è, anche per gli stranieri, meritevole di particolare attenzione! Ma occorre attrezzare queste zone, finanziando in maniera decisa e rilevante gli enti, magari federandoli e cercando di far loro seguire una politica di equilibrio tale che giovi un po' a

tutte quelle località che sono particolarmente adatte alle finalità turistiche.

Quando si costituì il Ministero del turismo e dello spettacolo, io presentai all'onorevole Tupini, che era allora il rappresentante titolare del Ministero stesso, un ordine del giorno, affinché si facessero carte turistiche d'Italia, ed anche plastici turistici d'Italia, che magari potrebbero essere costituiti da un unico esemplare da riprodurre in copie, e che dovrebbero essere posti in tutte le stazioni di frontiera, in tutti i porti, in tutti gli aeroporti, in modo che i turisti, arrivando per ferrovia, per mare o anche per via aerea, possano trovare uno specchio completo della situazione turistica italiana, comprendente le varie zone, non soltanto quelle già note, ma anche e specialmente quelle meno conosciute.

Purtroppo l'ordine del giorno, come quasi sempre accade — e io ne ho una grande esperienza, avendo, come è noto, l'onore di presentarne sempre, con tenacia romana e calabrese, perchè mi affido normalmente ai saggi detti: « l'importuno vince l'avaro », « *pulsate et aperietur vobis* » e ad altri simili —, non è stato ancora realizzato in alcuna sua parte, benchè allora fosse stato accolto perfino, direi, con entusiasmo, dall'onorevole Tupini; ancora infatti non ho visto nulla in merito a questa carta turistica d'Italia e a questo plastico, che dovrebbe essere distribuito nelle località anzidette.

In queste carte, onorevole Ministro, a mio avviso — come dissi allora e oggi ripeto — dovrebbero esservi anche le indicazioni precise delle zone di interesse archeologico, d'interesse artistico, di interesse panoramico, ed anche di interesse economico, in modo che il turista abbia la possibilità di scegliere in conformità ai propri gusti. Noi faremmo così una implicita propaganda, che gioverebbe molto, sia a noi, sia ai turisti.

È inutile che io rinnovi le mie più vive preghiere, perchè questo ordine del giorno venga attuato con la dovuta urgenza; esso è stato approvato, quindi bisogna attuarlo, altrimenti è vano l'averlo approvato. Non ho pertanto ripresentato l'ordine del giorno, poichè per ovvie ragioni ciò mi è parso inutile.

Il movimento dei turisti, nell'anno passato, è stato notevole, sia riguardo ai turisti stra-

nieri, sia riguardo a quelli interni. Non possiamo non ricordare, però, che l'anno scorso ci sono state le Olimpiadi, che hanno giovato molto in tal senso. Le statistiche, quindi, se pure hanno, come sempre, un grandissimo valore, risultano ampliate a causa di questo avvenimento veramente eccezionale, che, a malgrado di tutte le preoccupazioni che erano state manifestate, ha avuto un buon risultato.

Il turismo interno deve essere tanto più incoraggiato in quanto il turismo è, e deve essere, anche un fenomeno di massa. Ed è inutile fare della demagogia; ognuno di noi vorrebbe che si facesse del turismo da parte di tutte le categorie che compongono la popolazione. E noi ne avevamo dato prova nel ventennio in maniera notevole; infatti, come ben si sa, si facevano allora molti treni popolari, che con 45 lire — naturalmente oggi sarebbero 4.500 lire — compivano quasi il giro completo dell'Italia.

G I A N Q U I N T O . E qual è l'epilogo di quel ventennio?

B A R B A R O . Non comprendo, che cosa voglia dire. (*Interruzioni dalla sinistra*). Qui non si tratta nè di epilogo, nè di prologo; è una constatazione che io sto facendo.

Allora io, ad esempio, senatore Gianquinto, ero presidente del Comitato provinciale di Reggio, e ricordo appunto che si prendeva spesso l'iniziativa di istituire treni popolari per turisti.

G I A N Q U I N T O . Ma la Calabria è rimasta depressa.

B A R B A R O . Ma non diciamo sciocchezze, conosciamo bene le ragioni. Per tornare in argomento, l'apporto del turismo all'economia italiana è veramente quasi rilevante ed enorme. L'anno scorso il turismo ha dato 331 miliardi, mentre le rimesse degli emigrati, che pure sono un fattore importantissimo delle cosiddette partite invisibili, hanno dato poco più della metà e cioè 169 miliardi, e i noli, che hanno la loro grandissima importanza, hanno dato meno della metà e precisamente 155 miliardi. Quindi insistere sull'importanza del turismo mi pa-

re che sia superfluo. Evidentemente, però, per fare del turismo occorre un'attrezzatura alberghiera. Guardando la relazione non si può non rilevare le enormi differenze che si verificano nella situazione alberghiera delle varie zone. Per esempio, in Puglia vi sono 11.789 abitanti per ogni esercizio alberghiero, mentre in Valle d'Aosta ve ne sono 229. Ed anche altre zone sono in condizioni di grande svantaggio: così, per esempio, in Sardegna vi sono 5.661 abitanti per ogni esercizio alberghiero, in Calabria 5.404 e, risalendo a poco a poco dal sud verso il nord, attraverso Campania, Abruzzo, Lazio, Basilicata, Marche, gradatamente arriviamo al Piemonte con 1.061 ed infine alla Valle di Aosta, come dicevo, con 229. Si tratta di statistiche molto eloquenti ed interessanti, che fanno profonda impressione, perchè, ferma restando questa situazione alberghiera, non si può sperare in un turismo efficace! Bisogna andare incontro in maniera rapida ad uno sviluppo alberghiero e bisogna favorire l'istruzione professionale di coloro che lavorano negli alberghi. Chi vi parla è un turista nato, che ha girato il mondo, e che spera di continuare a girarlo. Effettivamente in una zona turistica anche gli abitanti devono essere orientati verso quello che è l'interesse turistico della zona stessa.

Io non nomino certe zone, ma quando mi ci recai per la prima volta rimasi veramente meravigliato del modo come si riceveva un forestiero: con sgarbo, come se fosse un intruso qualunque. Parlo di zone italiane, ma anche e specialmente di zone straniere. Anzi posso dirvi che arrivando in Italia, anche se si arriva al confine durante il sonno, ci si accorge subito di entrare in un altro mondo, ci si accorge subito che c'è una differenza profonda, anche se si sta tornando da zone che si dicono molto progredite! Per esempio, il portabagagli italiano è una persona molto diversa da quella che è nelle altre zone che ci circondano e che si credono molto più progredite: il nostro portabagagli è più intelligente, più simpatico, più pronto, più disinteressato, direi.

Orbene, tutto questo è davvero necessario, indispensabile attuare per preparare bene l'ambiente nelle zone turistiche, che si vogliono favorire, sorreggere e incrementare,

e all'uopo debbono collaborare tutti gli interessati, tutti i cittadini, dai commercianti agli autisti di piazza, perchè tutti debbono considerare che il turismo è una parte importante della loro e della nostra economia. Quello che si fa nella mia città, per esempio, mi risulta che si fa anche in molte altre città, ma bisogna generalizzarlo: si tratta, cioè, di evitare di fare contravvenzioni agli automobilisti stranieri, in quanto non si può taglieggiare il turista che viene a ritemparsi e a ricrearsi nel nostro meraviglioso e paradisiaco Paese!

Bisogna dimostrare così la superiore civiltà, di cui a buon diritto ci vantiamo e ci onoriamo. Occorre quindi un coordinamento interministeriale, così come è detto in questa interessante relazione, ed è superfluo illustrare tale necessità, perchè appare a tutti chiaro, come sia indispensabile che il Ministero del turismo e dello spettacolo debba essere collegato con il Ministero dei trasporti, con quello dell'interno e con quello dei lavori pubblici in maniera tale da potere condurre un'azione organica e feconda di bene; altrimenti la disorganicità degli interventi potrebbe compromettere la soluzione dei problemi importanti che si presentano in questo settore.

Per quanto riguarda la erosione delle spiagge, è importantissima e necessaria un'azione di difesa. Mi meraviglio, anzi, che si facciano alcune opere che in qualche modo possano compromettere le nostre spiagge, quando viceversa si possono e si debbono fare altre opere per migliorare le spiagge stesse. In Italia abbiamo la fortuna di avere al Ministero dei lavori pubblici uno dei più grandi tecnici specializzati in questa materia, l'ingegner Migliardi, direttore generale delle opere marittime, che ha fatto un profondo studio al riguardo e che garantisce che si possono non soltanto evitare le erosioni delle spiagge, ma ampliare le spiagge stesse; cosa abbastanza facile, quando si compiano le opere che la moderna tecnica marittima suggerisce. Inoltre è giusto impedire che alcuni speculatori privati possano fare i loro affari sulle nostre spiagge, che debbono essere, come del resto in genere sono, poste a disposizione di tutti. Si tratta di

zone demaniali e quindi nessuno deve specularci sopra!

Altra difesa essenziale è quella del panorama e dei monumenti. Il panorama è minacciato da ogni parte, e particolarmente dalla moderna mania di costruire in ogni dove, ammirevole sotto certi riguardi, ma non quando deturpa e compromette quello che può essere l'interesse paesistico ed artistico delle zone turistiche. A questo riguardo non posso dimenticare le discussioni che si sono fatte qualche anno fa nelle Commissioni competenti dei lavori pubblici e della istruzione, quando si cercava di far passare per Assisi delle autostrade che avrebbero compromesso la santità del luogo, bellissimo dal punto di vista panoramico e soprattutto artistico!

**C I N G O L A N I .** Bravo! È proprio vero!

**B A R B A R O .** Lo stesso dicasi per Venezia. Si tratta di zone sacre: anzi l'Italia è tutta una zona sacra alla civiltà umana, sacra per la fede e per i preziosi ricordi del passato, sacra per i preziosi monumenti artistici, che nessuno ha il diritto di mutilare, di profanare, di trasformare!

Ora c'è un vero grido d'allarme nel mondo per Venezia, ed io stesso ne ho parlato con rappresentanti valorosi di quella meravigliosa città, alla quale mi sento legato anche da una tradizione personale. Tutti protestano per il pericolo che Venezia sia profanata; a tale protesta ci uniamo noi con tutta l'anima, perchè sono zone sacre, ripeto che dobbiamo lasciare intatte, sia pure avvicinandoci con i mezzi moderni fino alle zone di rispetto e non oltre, perchè altrimenti sarebbe un delitto che sconteremmo nei secoli.

Incremento del turismo nel Mezzogiorno: su questo tema dobbiamo essere tutti d'accordo. Esso va incoraggiato in tutte le maniere, con tutte le iniziative, soprattutto da parte degli enti che a quel turismo presiedono e quel turismo curano. Vi sono grandissime possibilità al riguardo e chiunque abbia avuto il piacere di visitare il Mezzogiorno, non può che confermarlo. Naturalmente bisogna migliorare sempre di più le comunicazioni ferroviarie, autostradali, ae-

ree, marittime. Tutto è in funzione delle comunicazioni, così come tutto è in funzione del risparmio che verso quelle zone affluisce. Bisogna rompere il laccio emostatico, che a sud di Napoli impedisce la circolazione, tanto del risparmio, quanto dei mezzi di comunicazione.

Il turismo presuppone ordine e legalità, presuppone la pace, quest'araba fenice di cui ognuno parla e che nessuno vede, perchè mi pare che, invece di avvicinarci alla pace, ce ne allontaniamo sempre maggiormente.

L'Italia è il paradiso terrestre del turismo, che va quindi curato nel massimo dei modi, con tutto il fervore, con tutta la tenacia, con tutto l'entusiasmo, con tutta la fede. Se non si crede, non si fa niente! Qui bisogna riaccendere la spiritualità, impedire l'incenerimento dello spirito, a cui si sta andando incontro. Senza i miti, non si raggiunge la meta. L'ho detto altre volte e mi piace ripeterlo.

È inutile parlare tanto di attrezzature sportive, onorevole Ministro, perchè, per quanto la televisione l'altra sera abbia messo in onda una rappresentazione poco felice, le attrezzature sportive in molte parti d'Italia esistono. In altri tempi...

**G I A N Q U I N T O .** Ai tuoi tempi!

**B A R B A R O .** Tempi miei e tuoi, tempi di tutti... In altri tempi, dicevo, lo sport aveva grande incremento, anzi c'era chi criticava che si desse troppo peso alle manifestazioni ginniche... (*Commenti dalla sinistra. Vivaci interruzioni del senatore Valenzi*). Non capisco quello che dite, altrimenti replicherei, perchè io sono un polemiista e un combattente.

**V A L E N Z I .** Vergognati!

**B A R B A R O .** Ma che vergogna! Io ho sempre fatto il mio dovere per la Patria, e non permetto ad alcuno di usare questa ignobile parola! Signor Presidente, è un mutilato di guerra che parla e che protesta contro questa ignobile frase, che si adopera in altri ambienti, non qui!

**V A L E N Z I .** È una vergogna!

**B A R B A R O** . Non mi vergogno di niente! Signor Presidente, se non richiama quel collega, mi rifiuto di continuare il mio discorso!

**P R E S I D E N T E** . Veramente, senatore Barbaro, non ho afferrato alcuna parola offensiva.

**B A R B A R O** . Ma come! Ha parlato di vergogna! La vergogna è, semmai, di chi pronuncia questa parola, e gradirei che la ritirasse, perchè è veramente ingiuriosa per un mutilato di guerra, che, ripeto, in tempo di guerra e in tempo di pace, ha sempre fatto tutto il suo dovere per l'Italia! Vorrei che così l'avessero fatto tutti!

Ma andiamo avanti. Non parlo del cinematografo, se non per dire delle sue immense possibilità, spesso ben lungi dall'essere raggiunte; potentissimo, veramente energico, meraviglioso mezzo e metodo di studio, di distrazione, di istruzione, che però spesso diventa mezzo di incenerimento spirituale — quello che piace a voi, colleghi di sinistra — e mezzo di negazione dei più alti valori umani e nazionali. È necessario che esso ritorni alla sua grande funzione culturale, artistica, educativa, morale.

I concerti, le bande municipali, onorevole Ministro, hanno un grande valore: bisogna incrementarle. Prima esistevano, nei Comuni anche non grandissimi, magnifiche bande municipali, che oggi non esistono più; sarebbe importante consorziate, federare magari, i Comuni, metterli in condizione di potere insieme costituire una banda comunale di più Comuni federati, che potesse giovare all'elevazione morale e spirituale dei cittadini.

La musica, onorevole Ministro, ha un altissimo valore, come l'arte in genere, come tutte le manifestazioni veramente alte dello spirito!

Per quanto concerne, poi, i teatri minori, oltre quelli degli Enti lirici, devo osservare che prima questi esistevano e non comprendo perchè oggi invece si verifichi un così notevole e preoccupante fenomeno di decadenza. Onorevole Ministro, si potrebbe ottenere una ripresa anche in questo campo, attraverso consorzi di città vicine, che organizzasse-

ro stagioni liriche insieme, magari non in coincidenza con l'alta stagione, in tempi diversi, ma che potessero dare spettacoli degni, come si davano in passato. Una volta vi erano i « Carri di Tespi » che funzionavano magnificamente; perchè non riprendere questa iniziativa e non mettersi ancora su quella falsariga, che potrebbe dare ottimi risultati?

Ebbi una volta occasione di ascoltare l'« Adriana Lecouvreur », presente il nostro illustre maestro e mio conterraneo Cilea, e fu forse la migliore esecuzione di quell'opera, che sia stata data in questi ultimi anni; la ascoltai nei giardini pubblici della mia città, presente l'autore, soddisfatto come non mai dell'esecuzione! Perchè non riprendere quella attività, che giovava a tutti, che era seguita moltissimo dalla popolazione, la quale ama l'arte, la vera, la grande arte? Bisogna, quindi, riprendere questa tradizione e ripetere questa esperienza che è stata e può sempre essere veramente feconda di bene!

Anche il teatro drammatico va incoraggiato, perchè purtroppo è in decadenza, mentre ha una posizione importantissima, così come l'ha il teatro lirico, e deve quindi essere posto in grado di dare tutti i suoi frutti. È una gloria italiana indiscutibile, altissima e perciò imperitura!

Verdi, come Cilea — me lo diceva proprio quest'ultimo, perchè mi onoravo di essere amico di questo grande musicista italiano —, Verdi, il più grande musicista melodrammatico del mondo, era colui al quale ricorrevano, *refugium peccatorum*, gli impresari di tutte le parti del mondo, se non volevano fallire con le loro imprese; ebbene, proprio Verdi diceva che bisognava tornare all'antico, se si voleva fare del modernismo.

Vi è una leggenda, che potrebbe anche essere storia, la quale dice che due delinquenti, che stavano per accoltellarsi, sentendo la romanza « Spirto gentil » cantata da un famoso tenore, fecero cadere i coltelli e si riappacificarono. Non so se questa sia storia oppure leggenda, ma io preferisco quasi che sia leggenda, giacchè, se è storia, è un fatto individuale, mentre, se è una leggenda, dimostra la finezza della sensibilità italiana, di tutti gli italiani, e dimostra altresì che l'ar-

te è un'espressione veramente divina del pensiero umano!

Cerchiamo di ritornare a questo stato di animo! Torniamo, ripeto, all'antico, e faremo del modernismo, come diceva genialmente Verdi; torniamo a questa forma di grande sensibilità e sarà una vittoria su noi stessi: confermeremo infatti in tal modo ancora la nostra altissima civiltà.

Concludendo, onorevoli senatori, incrementando il turismo quanto più sia possibile, renderemo un servizio notevolissimo all'economia nazionale, perchè una delle maggiori fonti di acquisizione di valuta estera per noi è proprio il turismo, che rende il doppio, ripeto, della marina mercantile, quasi il doppio delle stesse rimesse degli emigranti.

Riaccendendo i giuochi sportivi e ginnici, noi riaccendiamo la giovinezza italiana e la prepariamo ad un sempre migliore e più degno avvenire.

Incrementando l'arte drammatica e lirica, oltrechè tutta l'arte in genere, riconfermiamo ancora la genialità insuperabile degli italiani e la civiltà insostituibile dell'Italia nostra, che ha un primato assoluto, che nessuno al mondo potrà mai più toglierle.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno della onorevole Giuseppina Palumbo.

**R O D A ,** *Segretario:*

« Il Senato,

per tutelare il decoro e la tradizione del nostro teatro lirico all'estero,

invita il Ministro del turismo e dello spettacolo a:

1) emanare con urgenza disposizioni atte ad esercitare un severo controllo sulle capacità tecniche e sulle possibilità economiche delle imprese che organizzano stagioni liriche in Paesi stranieri;

2) istituire un apposito albo delle imprese ritenute idonee, dopo accurate valutazioni;

3) proibire la vendita delle sovvenzioni governative con la cessione delle gestioni, da parte di imprese teatrali più o meno improvvisate, che riescono con modi illeciti a ottenere le sovvenzioni ministeriali.

Ciò allo scopo di far cessare gli intrighi e gli scandali che si susseguono in nome del teatro lirico all'estero, e che dilapidano un nostro grande patrimonio di prestigio culturale tradizionalmente e unanimemente apprezzato ».

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Giuseppina Palumbo ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

**P A L U M B O G I U S E P P I N A .**  
Dopo l'ampia disamina dei vari problemi che, a mio parere, determinano la crisi del teatro musicale italiano, e specificatamente degli enti autonomi lirico-sinfonici, da me fatta con lo svolgimento di una mia interpellanza nello scorso aprile, interpellanza che ebbe una garbata e promettente risposta dall'onorevole Folchi; dopo avere ribadito, durante la discussione dei bilanci finanziari, con un ordine del giorno ai Ministri del bilancio e del tesoro, accettato come raccomandazione (speriamo attiva), che gran parte di questa crisi è di origine economica e nasce dall'insufficienza dei fondi impiegati dal Ministero dello spettacolo per sovvenzionare adeguatamente le necessità degli enti autonomi, che sono in tal guisa obbligati sistematicamente a indebitarsi, in modo antieconomico e con grave danno della loro attività; dopo tutto questo, penso di non dover più intervenire nella discussione di questo bilancio. Ma, seguendo con interesse e passione la vita musicale italiana, che tanto mi sta a cuore, ed esaminando il bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, nonchè la relazione del collega Guidoni e il parere del senatore Molinari, in verità assai superficiali e limitati, che ripetono solo le volutamente scarse informazioni avute dalla Direzione generale dello spettacolo, ho pensato che fosse necessario far luce per poter mettere ordine anche in un altro settore della nostra musica, quello cosiddetto della lirica minore, o meglio della lirica imprenditoriale all'estero.

È giusto, troppo giusto che lo Stato italiano si preoccupi di incrementare gli scambi culturali con l'estero, e tra questi dia la preminenza alla musica che costituisce uno dei patrimoni più preziosi della nostra cultura e uno dei più significativi e sicuri messaggi di pace. È doveroso che il Ministro dello spettacolo intervenga con le sue sovvenzioni per tener alto il decoro e il livello delle nostre manifestazioni liriche nei Paesi stranieri, che per antica tradizione seguono con interesse e amore le nostre manifestazioni musicali, sempre altamente apprezzate; ma è altrettanto giusto che le imprese che intendono assolvere al nobile ruolo di divulgazione della nostra cultura nazionale ne siano capaci e degne.

Non si deve dimenticare che, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, impresari teatrali benemeriti, privi di qualsiasi aiuto, sono stati, con i loro mezzi e con compagnie di primissimo ordine, i più degni divulgatori della nostra lirica all'estero, quelli che con i più bei nomi del canto italiano hanno fatto grande il nostro Paese in questo campo: questo, ripeto, senza alcun aiuto dello Stato, ma solo con la loro coscienza e competenza. È certamente essi non ci rimettevano di tasca, pur dando agli artisti e al personale che portavano con sé giuste e vantaggiose retribuzioni, perché a quell'epoca non esisteva la fame, per artisti degni di questo nome, non essendo la musica italiana in crisi, come oggi invece è.

Orbene, è necessario che il Ministro dello spettacolo, cui si può addebitare solo in parte lo stato caotico del teatro lirico italiano, per la giovane età del suo Ministero e per la delicata specialità delle materie che tratta, prenda urgenti ed energici provvedimenti per avviare verso la normalità, in quanto le gravi anomalie che si registrano in questo campo sono imputabili piuttosto alla sua anormale e discutibile Direzione generale.

Nel teatro lirico imprenditoriale, soprattutto all'estero, si verificano scandali e sperperi. I primi sono quasi sempre provocati da impresari sorti come funghi, solo in funzione delle sovvenzioni governative, cioè da gente che, in seguito a raccomandazioni autorevoli, è riuscita a inserirsi nelle attività teatrali, in un primo tempo vendendo le sovvenzioni

a vari impresari, e quindi improvvisandosi esperti. Vi sono poi impresari, vecchi dell'ambiente, che approfittano di particolari situazioni per ottenere contributi a stagioni che si farebbero anche senza sovvenzione.

Tra gli scandali più recenti e clamorosi allo estero, vi è quello di una breve stagione d'opera a Londra per cui sono stati chiesti 25 milioni, saliti poi a 30, cioè in ragione di 5 milioni per spettacolo, e questo contro il parere sfavorevole dell'illustre maestro Pizzetti e del direttore d'orchestra De Fabritiis, membri entrambi della Commissione di esperti presso la Direzione generale dello spettacolo. La stampa inglese ha qualificato lo spettacolo « miserabile » e gli artisti italiani come « topi strascianti » mentre la stampa italiana ha largamente commentato il fatto increscioso, richiamando l'attenzione del Ministero dello spettacolo sull'accaduto.

Altro problema scottante della lirica allo estero è quello degli strascichi di natura economica e diplomatica che impresari sprovveduti e disonesti lasciano, come è avvenuto nelle ultime stagioni di Amburgo e Oslo, dove molti artisti della compagnia non sono stati pagati, ricevendo dall'impresario, nel migliore dei casi, delle cambiali.

Un ulteriore esempio significativo può essere dato dalla stagione lirica che si terrà a Bilbao, dove i cantanti vengono tradizionalmente pagati da quel teatro che vuole i più bei nomi della lirica italiana. Tuttavia la nostra impresa, con alcuni accorgimenti, ha predisposto la documentazione idonea ad ottenere due milioni di sovvenzione per recita.

Altri impresari improvvisati e senza scrupoli fanno complessi accordi di vendita delle sovvenzioni statali che riescono ad ottenere, dando poi luogo a scandali con conseguenze legali, mentre si fanno pagare profumatamente da cantanti novellini ansiosi di esibirsi in pubblico.

Questo purtroppo accade anche in Italia, come è avvenuto nella stagione lirica dello scorso maggio a Mestre. Per questa ragione gli artisti lirici si sono riuniti in sindacato, per sottrarsi alle angherie degli imprenditori senza scrupoli.

Concludendo, per quanto concerne gli spettacoli lirici all'estero, è indispensabile il più severo controllo delle imprese, con particolare

riguardo alla preparazione degli allestimenti, che la maggior parte degli impresari trascura perchè costosa, trincerandosi dietro la presentazione di qualche divo del bel canto. Anche all'estero i gusti degli appassionati del teatro lirico sono andati evolvendosi, ed essi non si accontentano più del « do » di petto, ma guardano allo spettacolo nel suo complesso.

Una volta bonificato l'ambiente degli impresari, è indispensabile mettere gli operatori economici in condizione di assumere con i teatri stranieri i necessari impegni in tempo utile per svolgere le stagioni liriche, e cioè almeno sei mesi prima delle rappresentazioni, e poi porli nella condizione di poter mantenere gli impegni assunti.

Queste, brevemente, per la scarsità del tempo messo a mia disposizione, sono le ragioni, tra le più gravi, che mi hanno indotto a presentare l'ordine del giorno che ho l'onore di sottoporre all'approvazione del Senato.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Greco.

R O D A , *Segretario* :

« Il Senato prende atto del lodevole impegno manifestato dal Ministro del turismo e dello spettacolo per lo sviluppo dell'attività sportiva nel Paese ;

approva il proposito di dotare la collettività di larghe attrezzature sportive che consentano la formazione di nuove leve ed insieme assolvano all'insopprimibile funzione educativa e sociale che lo sport può e deve svolgere per le masse ;

impegna il Ministro a tenere esatto conto delle esigenze del Mezzogiorno in questo settore, rappresentando che la ben nota carenza di mezzi degli enti locali ha impedito finora e tuttora impedisce la costruzione di impianti ed attrezzature sportive adeguate alle esigenze e che pertanto non può non spettare allo Stato, uguale per tutti, assumersene il compito ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Greco ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

G R E C O . Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno davvero non avrebbe bisogno di illustrazione, poichè si tratta di un fatto meramente aritmetico. L'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo, che sta svolgendo un'azione veramente lodevole in questo senso, tanto più lodevole in quanto noi sappiamo benissimo quante difficoltà abbia incontrato, non può non tener presente la situazione del Mezzogiorno, dove la carenza dei mezzi degli enti locali è molto più acuta che altrove.

Se il 50 per cento dei Comuni italiani manca di attrezzature e di impianti sportivi, nel Mezzogiorno questa percentuale è certamente più alta, penso che possa aggirarsi sul 75-80 per cento. Moltissimi centri dell'Italia meridionale mancano di palestre, di campi da gioco, di piscine, di stadi, e sappiamo tutti come invece sia necessario per una generazione fisicamente sana — e non soltanto fisicamente, ma anche spiritualmente, per tutto quello che lo sport può rappresentare come scuola di ardimento, di coraggio, di sanità di spirito — che questi nostri Comuni, anche i più piccoli, siano dotati di attrezzature e di impianti sportivi. Io ho sentito il collega onorevole Zannini, prima di me, farsi eco di questo concetto, e naturalmente non posso non essere d'accordo con lui. Ma ho voluto, in un ordine del giorno, fissare questo problema anche perchè, essendo prossima alla discussione nella nostra Assemblea la legge per gli impianti sportivi, l'onorevole Ministro tenga conto, nell'opera che andrà a svolgere per allargare nel nostro Paese l'attrezzatura sportiva, delle esigenze del Mezzogiorno. E vorrete scusarmi, onorevoli colleghi, se ogni tanto tocca a noi, rappresentanti meridionali, di dover levare la voce per chiedere giustizia o pietà, come si dice, per il Mezzogiorno. È certamente fastidioso dover ripetere sempre queste cose.

Noi non abbiamo nessun motivo di dubitare della buona volontà dell'onorevole Ministro anche per questo settore, ma desideriamo, con questo ordine del giorno, impegnarlo direttamente, sicuri che nella sua replica vorrà darci delle assicurazioni precise e formali, per cui possiamo sin da adesso anticipare il nostro più fervido ed affettuoso ringraziamento.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Mammucari e Donini.

**R O D A , Segretario :**

« Il Senato,

considerato che il turismo costituisce la maggiore entrata nel settore delle partite invisibili della bilancia dei pagamenti e rappresenta una attività economica di primaria importanza, dalla quale Stato, Comuni, Province traggono una non indifferente aliquota delle loro entrate;

constatato che l'attività turistica, che fa capo ad organismi, enti ed organizzazioni ecclesiastiche acquista un peso ogni anno maggiore in Italia, ed è attuata in modo tale, da assicurare il provento economico dall'origine — paesi stranieri — al soggiorno in Italia essenzialmente a tali enti, organismi e organizzazioni, grazie alla utilizzazione di appositi uffici indipendenti dallo Stato italiano, di una rete di sedi ecclesiastiche o paraecclesiastiche esenti da carichi fiscali, e di una capillare organizzazione logistica che sfugge al controllo dello Stato italiano;

tenuto presente che lo sviluppo del settore ecclesiastico del turismo priva lo Stato italiano di una parte considerevole di entrate sia nel settore delle partite invisibili, che in quello delle normali entrate tributarie, diminuisce le possibilità di entrate degli enti locali e costituisce un forte elemento concorrenziale a danno della organizzazione turistica privata, laica, nazionale,

invita il Governo ad esaminare con la massima urgenza il problema allo scopo di concordare con tali enti e con lo Stato Città del Vaticano, cui di fatto fanno capo organismi e organizzazioni, che esercitano l'attività turistica, tutte quelle misure e modalità, che valgano a non danneggiare le finanze dello Stato e degli Enti locali ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**M A M M U C A R I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno, di per se stesso, chiarisce la natura e la ra-

gione della richiesta, che viene avanzata. La questione è sorta a seguito della lettura della relazione sul bilancio del turismo e dello spettacolo. Noi pensavamo che nella relazione si facesse cenno ad una nuova forza, che ormai opera in modo molto, troppo sensibile nel settore del turismo e dello spettacolo, cioè all'organizzazione ecclesiastica, la quale sta prendendo sempre più piede per tutta l'attività che concerne, in maniera particolare, il turismo che proviene dall'estero e il turismo della gioventù. Forse chi vi parla potrà essere influenzato dalla situazione esistente a Roma e nel Lazio, dove l'attività effettuata dalle organizzazioni ecclesiastiche è tale da determinare una modificazione sostanziale dei rapporti tra l'organizzazione turistica privata, diciamo laica, e la organizzazione turistica ecclesiastica. Potrei citare a questo proposito una serie di esempi, di dati, di fatti, per porre in luce il peso enorme che l'organizzazione turistica ecclesiastica rappresenta nella città di Roma, nella provincia e nel Lazio. Credo però che abbondantissimi esempi potrebbero citarsi per tutte le città e le zone turisticamente più note d'Italia. Queste organizzazioni, nei confronti delle quali non vogliamo esprimere giudizi, svolgendo attività turistica, ricavano un lucro, che non viene controllato dallo Stato, poichè sono, in linea di massima, esenti dal pagamento di tasse ed imposte ed utilizzano una rete di enti, di organismi, che nella pratica sono protetti dal principio dell'extra-territorialità. Quindi sono enti per i quali non vi è possibilità di un controllo da parte dello Stato non solo in ordine al modo in cui l'attività viene organizzata, ma neanche in ordine al profitto che si realizza. Vorrei citare un esempio, quello dell'organizzazione del cosiddetto « Mondo migliore », che opera nei Castelli Romani. Vi è un diffuso malcontento tra gli esercenti — negozianti, albergatori — dei Castelli romani per il fatto che questa organizzazione sta diramandosi, sotto vari nomi, in quella zona. Io ho cercato di sapere se, almeno da parte dei Comuni, nei quali questa organizzazione opera, vi fosse qualche possibilità di intervento, per trarne un vantaggio di carattere finanziario, e se vi potesse essere anche un intervento da parte dello Stato, almeno per

quanto riguarda il carico fiscale. Ma le notizie che mi sono state fornite sono tali che ancora una volta mi hanno confermato che questa organizzazione non risponde del suo operato a nessuno degli uffici o degli enti dello Stato, sfuggendo anche al controllo dei Comuni.

Io già feci presente altre volte, parlando in maniera particolare di Roma, le attività profittive delle organizzazioni ecclesiastiche. Sorge infatti il problema di esaminare i rapporti che dovrebbero intercorrere, sia pure in base al Concordato o correggendone alcuni articoli, tra queste organizzazioni e lo Stato, poichè oggi esse hanno raggiunto un tale volume di attività economica e valutaria da rendere necessaria una revisione almeno parziale dei rapporti con lo Stato della Città del Vaticano, al fine di ottenere un certo tributo finanziario da parte di questi enti che utilizzano le bellezze panoramiche ed artistiche della Nazione italiana e i servizi dello Stato, dei Comuni e delle Province.

Si badi, onorevoli colleghi, che ogni anno aumenta il peso di queste organizzazioni. Lo abbiamo constatato prima in occasione dell'Anno Santo e poi in occasione delle Olimpiadi. A Roma si pensava di trarre un grande vantaggio di carattere economico, da parte delle organizzazioni turistiche private e del piccolo e medio commercio; in realtà tale vantaggio economico non si è realizzato proprio a causa dell'attività delle organizzazioni ecclesiastiche, le quali hanno invece esercitato un'attività turistica di grande entità, utilizzando una serie di conventi, di case generalizie, di Istituti, trasformati in veri e propri alberghi, che hanno ospitato anche delegazioni sportive di Paesi a orientamento socialista.

Nel nostro ordine del giorno, quindi, abbiamo voluto porre una questione, che oggi è particolarmente sentita dall'opinione pubblica, anche se bisogna riconoscere che è di difficile soluzione. Ricordiamoci, però, che la attività delle organizzazioni di cui trattasi non interessa soltanto il turismo nazionale ed internazionale, ma anche il settore dello spettacolo. Basta pensare, per esempio, alla serie numerosa di sale parrocchiali, le quali, a quanto mi risulta, non pagano alcun contributo allo Stato italiano. E questo senza consi-

derare l'altra importante attività che viene svolta nel settore della scuola.

Ci troviamo in presenza, quindi, di una complessa attività svolta dalle organizzazioni ecclesiastiche, che incide fortemente sulla economia della Nazione. Ora, siccome queste organizzazioni fanno capo ad uno Stato, che — pur con tutto il rispetto che gli si deve per i principi che esprime e che rappresenta — è però sempre uno Stato straniero, il quale praticamente interviene nell'attività del nostro Paese, traendone congrui vantaggi economici, è necessario, secondo noi, che i rapporti tra lo Stato italiano e lo Stato della Città del Vaticano vengano riveduti, quanto meno, ripeto, per il particolare settore delle attività economiche.

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Molinari, Bergamasco, Chabod, Bonafini e Gianquinto.

**R O D A ,** *Segretario:*

« Il Senato,

sentita la relazione sullo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, la quale, fra l'altro, ha messo in evidenza la esiguità degli stanziamenti a favore del Ministero stesso;

considerato che il turismo pareggia da solo la bilancia dei pagamenti, attivizza i commerci, dà lavoro a circa un milione di unità e fa rivivere il nostro artigianato, ai cui prodotti gli stranieri dedicano il 10 per cento della spesa effettuata in Italia, ed è strumento di progresso economico e sociale per tutta la Nazione;

impegna il Governo a ricercare nuovi adeguati mezzi finanziari per il bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo al fine di potenziare i servizi turistici all'interno ed all'esterno del Paese ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Bergamasco ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**B E R G A M A S C O .** Rinuncio a svolgerlo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Alberti e Bonafini.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che la quota di turisti che si recano in Italia a scopo di cura nelle varie stazioni termali mostra segni di possibile aumento negli anni a venire,

invita il Governo a mettere allo studio una propaganda cumulativa per diffondere all'estero, con la necessaria coordinazione, la conoscenza delle risorse curative del nostro patrimonio idrologico attraverso gli strumenti più acconci, non ultimo tra questi quello costituito dalla stampa medica internazionale e dalla stampa medica italiana più consultata all'estero ».

P R E S I D E N T E . Avverto che i presentatori hanno rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Zane.

R O D A , *Segretario*:

« Il Senato,

ravvisata l'urgenza di un maggior potenziamento degli enti turistici periferici,

invita il Governo a predisporre un disegno di legge che — in analogia ed in sostituzione di quanto dispone la legge 3 agosto 1949, n. 589, a favore delle opere pubbliche degli enti locali — preveda la concessione di contributi statali per quelle iniziative degli enti stessi intese a realizzare opere stabili e aggiornate attrezzature turistiche, ritenute indispensabili per favorire e stimolare lo sviluppo del turismo ».

P R E S I D E N T E . Avverto che anche il senatore Zane ha rinunciato allo svolgimento del suo ordine del giorno.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

G U I D O N I , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, rin-

grazio innanzitutto il Presidente della 9<sup>a</sup> Commissione, senatore Bussi, il quale ha creduto di dover affidare a me questa relazione sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, forse conoscendo i miei vecchi amori per questo settore cui ho dedicato diversi anni di attività in qualità di Presidente dell'Azienda di soggiorno di Marina di Massa nella mia terra di Apuania.

Ringrazio i Commissari della 9<sup>a</sup> commissione che mi hanno confortato con il loro consenso e tutti coloro che hanno letto la relazione ed hanno espresso il loro parere al riguardo. Particolarmente ringrazio, altresì, gli onorevoli senatori che, intervenendo nella discussione per esprimere il loro consenso o per muovere le loro critiche costruttive, hanno avuto parole di apprezzamento per la mia fatica.

La materia turistica abbraccia un campo così vasto che la replica dovrebbe impegnarmi lungamente; assicuro però gli onorevoli colleghi che cercherò di procedere per sintesi e di essere breve al massimo grado consentitomi dall'argomento.

Gli onorevoli senatori Latini e Busoni, i quali sono intervenuti sul teatro, hanno chiesto il rinnovamento delle strutture legislative: su questo argomento, come in genere sui problemi dello spettacolo, lascio volentieri la parola all'onorevole Ministro il quale, molto più autorevolmente di me, potrà fornire loro tutti quei chiarimenti e quelle assicurazioni che giustamente desiderano. Al senatore Busoni, che ha voluto vedere una punta polemica nei suoi riguardi allorchè ho fatto un raffronto fra gli stanziamenti per il turismo e quelli per lo spettacolo debbo spiegare che il rilievo era puramente dialettico, a fondo scherzoso, ed aveva lo scopo di risparmiarmi di entrare nel merito di una questione ormai superata.

Il senatore Militerni ha trattato con molta chiarezza dei problemi della produzione cinematografica: di tale materia — assai delicata — si tratterà ampiamente quando verrà in esame il disegno di legge sulla revisione della produzione cinematografica, di cui si è già discusso in seno alla 1<sup>a</sup> Commissione.

Il senatore Bonafini, con quella competenza che tutti gli riconosciamo, ha parlato dell'uniformità di vedute che esiste sull'impo-

stazione dei problemi di fondo del turismo fra maggioranza e minoranza. Gliene do atto volentieri e mi auguro che questa convergenza di valutazione ci consenta di trovare accordi concreti anche sui problemi particolari e tecnici del turismo.

Sono perfettamente d'accordo con il senatore Spagnoli nel riconoscimento delle benemeritenze del Club alpino italiano e sull'opportunità di sottoporre all'approvazione del Parlamento il disegno di legge di cui al suo ordine del giorno.

Al senatore Zucca, al senatore Zannini, che ha voluto rivolgermi parole così benevoli, ed ai senatori Chabod, Valenzi, Gianquinto e Barbaro, i quali hanno trattato problemi vari, risponderò nel corso della presente replica.

Onorevoli colleghi, nella mia relazione sono stato ottimista per l'avvenire del turismo e qualcuno ha mosso delle riserve. Tale ottimismo, che mi deriva dallo studio delle rilevazioni statistiche che ho avuto a disposizione, è stato, però, ulteriormente confermato dall'afflusso *record* dei turisti nel primo trimestre di quest'anno. Infatti, secondo i dati dell'Istituto centrale di statistica, elaborati in collaborazione con l'Ente nazionale industrie turistiche, nei primi tre mesi del 1961 sono stati registrati, negli esercizi alberghieri, 692 mila arrivi con 2.626.000 presenze di turisti giunti in Italia da Paesi stranieri. Nel corrispondente periodo dello scorso anno gli arrivi erano stati, invece, 529.000 con 2.071.000 presenze. L'incremento, pertanto, è stato del 31,70 per cento sugli arrivi e del 29,20 per cento sulle presenze. Tale incremento, verificatosi durante i mesi invernali, assume un'importanza tutta particolare non solo in confronto alla flessione verificatasi nello stesso periodo del 1960 ed ai risultati del 1959, ma soprattutto perchè si tratta di un turismo fuori stagione, lo sviluppo del quale costituisce una delle maggiori aspirazioni degli operatori turistici ed uno degli obiettivi fondamentali della politica turistica italiana.

Non ho notizie ufficiali circa l'afflusso dei forestieri nei mesi del secondo trimestre 1961, ma, se debbo giudicare da quanto si verifica in alcuni centri turistici da me controllati, dove per la prima volta nel mese di giugno tutti gli alberghi erano pressochè esauriti,

sono autorizzato a concludere che la stagione turistica del 1961 si presenta veramente promettente. È da rilevare che le zone che hanno registrato la maggiore affluenza nel primo trimestre 1961 sono state il Trentino-Alto Adige e le Dolomiti, la Lombardia, il Piemonte, la Liguria, il Lazio e la Toscana; il che dimostra che il movimento si è diffuso in modo uniforme su gran parte del territorio nazionale. A questo hanno contribuito, indubbiamente, oltre che l'opera di propaganda che l'E.N.I.T. svolge all'estero, la presenza costante e attiva di ben 818 aziende di viaggi e turismo, delle quali 542 operano nell'Italia settentrionale, 212 nell'Italia centrale, e 154 nell'Italia meridionale e insulare.

Se tutto questo costituisce un elemento di conforto e di speranza, si pone, d'altra parte, il problema di sapere corrispondere alle nuove esigenze che si profilano, con la necessaria prontezza e con la indispensabile adeguatezza di mezzi.

Osservavo recentemente un giornale turistico che « il fiume di turisti che ogni anno inonda l'Italia non è conseguenza di una pioggia d'oro che cade miracolosamente dal cielo, ma è frutto dell'inflessa attività di un'intera organizzazione, i cui membri hanno lavorato e lavorano con dedizione spesso sconosciuta ». E questo è vero.

L'incremento turistico è il frutto soprattutto della privata iniziativa, che ha lavorato in libertà e in profondità, stimolata e guidata, più che dalla tecnica e da piani organici, da un senso istintivo di adeguamento alle nuove esigenze e dal desiderio di lavoro. È anche il frutto del coordinamento e dello stimolo esercitato dagli enti pubblici, nonché dagli interventi statali, specialmente per le opere infrastrutturali. Ma certo oggi tutto questo non basta più.

Il Ministero del turismo è sorto proprio per completare e perfezionare la poderosa macchina turistica in via di rapido sviluppo; e pertanto, nel rispetto delle libere iniziative che hanno caratterizzato il sorgere ed il progredire del turismo, il Ministro dovrà impostare con chiarezza quella concreta politica turistica che tutti reclamano e che, tenendo conto delle esigenze che maturano e che matureranno nel prossimo avvenire, deve inserirsi in una visione d'insieme, ampia e mo-

derna, dei problemi di fondo del Paese. Tutto questo senza inceppare con bardature burocratiche il corpo vivo e sano di tutto l'apparato turistico quale si è manifestato sino ad oggi; usando la stessa accortezza del medico onesto e saggio, il quale non interviene mai con farmaci di dubbia efficacia o pericolosità, quando per la guarigione dell'ammalato si può fare affidamento sulle naturali riserve e reazioni dell'organismo colpito. Questo, naturalmente, non vuol dire che gli operatori turistici debbano assistere passivi all'evolversi delle situazioni, fossilizzandosi nelle posizioni conquistate; anch'essi devono tener conto delle nuove esigenze ed aggiornarsi, se vogliono conservare, in confronto alla concorrenza estera, quel primato che hanno ottenuto fin qui.

Il Ministro del turismo dovrà orientare, assistere, coordinare e stimolare la grande macchina del turismo che, per divenire una vera e propria industria e adempiere onorevolmente alla sua funzione, deve poter disporre di tutto un complesso di capacità tecniche, di capitali, di investimenti mobiliari ed immobiliari, di attrezzature e di esperienze professionali.

Per avere un'idea di quello che comporta il raffinarsi dell'industria turistica, dirò che in alcune Nazioni il turista viene addirittura schedato da appositi uffici, i quali hanno l'incarico di seguirlo in tutti i suoi itinerari, mantenendosi, poi, in frequenti contatti epistolari con lui. C'è, dunque, bisogno che il fenomeno del turismo venga studiato scientificamente e affrontato con serietà e severità, con dinamismo e slancio, con azione vivace e decisa.

Uno dei problemi che merita particolare attenzione è quello concernente il settore alberghiero, di cui ho parlato assai diffusamente nella mia relazione, esponendo cifre e dati.

Le categorie alberghiere attendono con ansia che venga definitivamente approvato il disegno di legge relativo alla « classificazione delle aziende alberghiere », il quale, approvato dalla Camera dei deputati, è stato deferito alla 9ª Commissione permanente del Senato in sede deliberante. La 9ª Commissione, che ha già preso in esame il disegno di legge, ha nominato una ristretta Sottocommis-

sione per un approfondito studio del disegno di legge stesso, in quanto alcuni commissari hanno avanzato delle riserve sulla sua formulazione.

In sostanza, le categorie alberghiere chiedono che, di fronte allo sforzo finanziario loro imposto dall'applicazione di nuovi criteri di classifica, sia regolamentato quello che esse chiamano il « disordinato ed esorbitante accrescimento che si è riscontrato nelle costruzioni alberghiere degli ultimi anni ». Su questo punto vi sono pareri discordi; alcuni infatti ritengono che sarebbe un errore grave porre vincoli alla costruzione di nuovi alberghi, in quanto il loro numero attuale sarebbe ancora inadeguato ai bisogni del movimento dei forestieri.

Ci sarebbe veramente da chiedersi se il movimento turistico in Italia condizioni le attrezzature del Paese oppure se esso ne sia condizionato e debba segnare il passo nella impossibilità di trovare sempre adeguata soddisfazione alle sue accresciute esigenze. Comunque la risposta è affidata alle responsabili decisioni della 9ª Commissione senatoriale.

Connesso all'attività alberghiera, vi è il formidabile problema delle attrezzature ricreative e sportive le quali, specialmente in montagna, condizionano lo sviluppo del turismo e precedono la costruzione degli alberghi. È pacifico che materie prime del turismo sono le montagne, il mare, i laghi, il sole: ma questo non basta.

Nazioni come la Svizzera, pur avendo un clima meno adatto del nostro, poichè, per esempio, piove molto più spesso che da noi, pur avendo una notevole monotonia di paesaggi e di ambiente, hanno uno sviluppo turistico montano nettamente superiore al nostro, per effetto dell'organizzazione turistico-sportiva e delle attrattive che essa sa creare per l'ospite.

Insieme alle attrezzature ricreative e sportive, sono elementi di grande interesse turistico i monumenti, i musei, le chiese, i castelli e le opere d'arte, che non debbono essere assolutamente trascurati dai vari centri turistici, i quali dovranno altresì curare una buona rete stradale, sia per facilitare l'accesso alle località che presentano attrattive, sia

per mettere in valore le zone di particolare valore paesistico.

Abbiamo detto che il turismo è l'arte dell'ospitalità, che il turismo è un'industria: possiamo aggiungere senz'altro che il turismo è un'industria complessa, la quale abbisogna di molte attrezzature tecniche e di un esercito di uomini preparatissimi, capaci di soddisfare tutte le vaste e varie esigenze dell'ospite.

Ecco la necessità di una efficientissima organizzazione turistica che inquadri, senza comprimerli, i suoi molteplici componenti, li orienti, li indirizzi, li coordini e li stimoli. Da qui è sorta l'esigenza di un nuovo Ministero che si dedichi esclusivamente a questo importante settore.

E.N.I.T., E.P.T., Aziende di soggiorno e *Pro loco* sono i pilastri di tale organizzazione ed intorno ad essi opera la vastissima rete degli enti privati e delle categorie turistiche. I pilastri, però, agonizzano per mancanza di fondi adeguati all'importanza delle loro funzioni.

Bisogna che a questi organi vitali della organizzazione ufficiale del turismo italiano giungano i mezzi finanziari necessari, non solo a vivere, ma a svilupparsi e potenziarsi. I Ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze debbono rendersi conto che, se il turismo, da solo, pareggia la bilancia dei pagamenti, attivizza i commerci, dà lavoro ad un milione di unità, fa rivivere il nostro artigianato, ai cui prodotti gli stranieri dedicano il 10 per cento delle spese effettuate in Italia; se il turismo è strumento di progresso economico e sociale per tutta la nazione, è indubitato che al turismo bisogna assicurare i mezzi necessari per operare con efficacia e successo.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, o lo Stato interviene direttamente con propri stanziamenti di bilancio oppure esso deve provvedere con imposizioni a carico delle categorie economiche che operano in campo turistico.

Lo stato di previsione che il Ministro del turismo e dello spettacolo ci ha presentato per il 1961-62, dobbiamo dirlo chiaramente, è insufficiente ad alimentare una forte organizzazione turistica e noi quindi preghiamo il Ministro, onorevole Folchi, di cui co-

nosciamo la passione e l'interesse con cui segue i problemi del suo Ministero, di volersi fare interprete di questa esigenza presso i Dicasteri finanziari.

A proposito degli Enti provinciali per il turismo, che sono fra i più sacrificati economicamente — e le ragioni sono note — riportandomi a quanto ho esposto nella mia relazione, ritengo di dover insistere nell'affermare che una organizzazione turistica moderna ed aggiornata con i criteri tecnici della produttività non possa articolarsi utilmente su base provinciale. Le zone turistiche, le provincie turistiche non possono identificarsi col territorio delle vecchie provincie amministrative; d'altra parte la regione è zona troppo vasta e troppo spesso non omogenea per una organizzazione turistica unitaria.

Occorre, pertanto, identificare le zone turistiche che abbiano analoghe caratteristiche ed affinità, distinguendo quelle già sviluppate e quelle da sviluppare, e creare, per ciascuna di esse, un organo di collegamento col Ministero. Ridurre il numero di tali organi vuol dire ridurre gli oneri non redditizi che derivano dalla molteplicità degli Enti, a vantaggio dell'organicità e del coordinamento delle iniziative.

È noto agli onorevoli colleghi che tutto il settore turistico ufficiale è stato riordinato con l'emanazione di quattro decreti legislativi in data 27 agosto 1960, che portano i numeri 1041, 1042, 1043 e 1044. Tali decreti, pur rispondendo, nella sostanza, alle attese ed alle esigenze del mondo turistico, hanno rivelato in pratica delle deficienze e delle lacune, e pertanto debbono essere riveduti. Cito fra le più dannose, per le conseguenze che ne sono derivate, le disposizioni con le quali si è fatto obbligo al Ministro del turismo e dello spettacolo di concertarsi col Ministro del lavoro e della Previdenza sociale per la scelta dei datori di lavoro e dei lavoratori da includersi nei Consigli di amministrazione degli Enti provinciali del turismo e delle aziende di soggiorno nonchè nel Consiglio centrale del turismo.

Osservo innanzitutto, per quanto si attiene alla nomina dei rappresentanti dei datori di lavoro, che a dare il parere non dovrebbe essere il Ministero del lavoro, ma il Ministero dell'industria e del commercio. Co-

unque la disposizione del « previo concerto » deve essere, secondo me, abolita, lasciando al Ministro del turismo la facoltà di scelta. Ripeto anche qui quello che ho fatto presente nella relazione, e cioè che tale disposizione ha dato luogo e dà luogo al grave inconveniente di paralizzare le attività di parecchi enti i quali, proprio nel pieno della stagione turistica, si troveranno nell'impossibilità di costituirsi per l'inspiegabile ritardo col quale il Ministro del lavoro dà la propria adesione alle proposte di nomina dei rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro che debbono essere inclusi nei Consigli di amministrazione.

Il Consiglio di amministrazione dell'azienda di soggiorno di Marina di Massa, per esempio, scaduto nell'ottobre 1960, non si è ancora potuto ricostituire; poichè, in attesa del nuovo Consiglio, aveva cessato di funzionare il vecchio, quest'ultimo ha dovuto essere richiamato in vita affinché l'Azienda avesse un organo deliberante; così si è arrivati all'assurdo di un Presidente nuovo che presiede un Consiglio d'amministrazione già scaduto.

Ho anche rivolto al Ministro del lavoro un'interrogazione per conoscere le ragioni del ritardo, ma non ho ancora potuto conoscere le ragioni del ritardo stesso. È urgente, pertanto, che la dizione « previo concerto » sia abolita.

La necessità di coordinare le attività turistiche in sede ministeriale è un imperativo cui non ci si può sottrarre se vogliamo fare una sana politica turistica, poichè il turismo interessa tutti i Ministeri e tutti i Ministri hanno, più o meno, attinenza con esso. La proposta del senatore Moro di creare un apposito Comitato dei Ministri mi sembra la condizione *sine qua non*, affinché una politica turistica italiana trovi finalmente la sua realizzazione.

Nella relazione ho parlato dettagliatamente dei rapporti con i singoli Ministeri: si pensi all'importanza delle infrastrutture cui presiedono il Ministero dei lavori pubblici, i Comuni e le Province; al problema dei trasporti ferroviari, aerei, marittimi, e su strada, al commercio con l'estero, alle scuole « professionali » ed alla educazione turistica della gioventù; alla difesa del paesaggio e alla valo-

rizzazione dei musei e dei monumenti; alle facilitazioni per l'ingresso e per il soggiorno dei turisti in Italia. È tutta una gamma di servizi e di problemi tecnici, professionali, civici, culturali e morali, che importano per il Ministero del turismo e dello spettacolo di mantenere costanti rapporti con tutti i Dicasteri per trattare i problemi particolari dei singoli settori, per poi coordinarli e risolverli in quella organica visione in cui si compendia la politica turistica, intesa come parte integrante della politica del Governo.

Si reclama da ogni parte, e con ragione, la difesa del paesaggio, che è la materia prima del turismo, ma purtroppo ogni giorno l'integrità del paesaggio viene compromessa in mille modi. Talvolta sono le stesse amministrazioni comunali e i loro tecnici che liquidano un patrimonio di bellezza, seminando grattacieli e cemento, rendendo rumorose di jazz località fatte per il riposo e il silenzio; tal'altra sono le stesse amministrazioni dello Stato, con la costruzione di orribili piloni di cemento o di ferro, per sostenere funivie o linee elettriche ad altissima tensione, che solcano spazi finora inviolati, deturpando spesso paesaggi incantevoli; tal'altra ancora, si compromette il patrimonio paesistico di splendide spiagge con la costruzione di colossali dighe, che dovrebbero arginare l'erosione della costa, ma che invece spesse volte la dilatano e la aggravano.

Gli esempi non mancano; la stampa spesso interviene a denunciare fatti e a invocare provvedimenti. Proprio ieri leggevo, sul giornale « Il Messaggero », un articolo di Giulio Trincanti, il quale, riportando giudizi di una rivista inglese sulle bellezze artistiche e naturali d'Italia e sullo scempio che se ne fa, rileva fra l'altro che la riviera ligure è cementificata al punto da cancellare le caratteristiche più belle, mentre le case aggiunte alle case impediscono ogni prospettiva sui piccoli porti, sulle pittoresche insenature, sugli ambienti marittimi più preziosi che possedevamo. Rilevava inoltre l'articolista che gli ambienti paesistici del lago di Bolsena e dei centri abitati che lo circondano vengono invasi clamorosamente e indiscriminatamente; che la bellissima conca del lago di Albano è stata imbrattata senza rimedio dalle attrezzature stradali e sportive costruite in occa-

sione delle Olimpiadi; che taluni geni dell'economia turistica meditano di lottizzare lo scoglio di Tiberio, uno dei più caratteristici promontori del litorale fra Terracina e Gaeta, nonchè la Faggeta del Cimino. Ed io non tornerò a parlare dello scempio che è stato fatto delle Marine di Pisa, di Massa e di Carrara, perchè qualcuno potrebbe dirmi che sono cose del mio campanile; ma non per questo sono meno gravi.

L'articolo 9 della Costituzione, in cui si afferma che « la Repubblica italiana tutela il paesaggio e il patrimonio storico della Nazione » è puramente programmatico, e non può nulla se non è confortato da efficaci leggi integrative che dovranno essere emanate, poiché le leggi in vigore si sono dimostrate insufficienti.

Naturalmente neppure le leggi bastano, se la coscienza civica non le sorregge. Occorre allora persuadere i cittadini che lo sfruttamento indiscriminato delle bellezze naturali finisce per distruggere le stesse fonti della ricchezza del Paese e che, pertanto, noi dobbiamo salvaguardare i valori paesistici, imperativo fondamentale per lo sviluppo del turismo.

G I A N Q U I N T O . Bisognerebbe dirlo a coloro che speculano sulle aree . . .

G U I D O N I , *relatore*. La difesa delle spiagge, aventi carattere paesistico e utilizzate turisticamente, deve essere effettuata in modo da non snaturare le caratteristiche e le attrattive.

Diceva giustamente il senatore Zaccari, nel suo intervento sul bilancio del turismo dello scorso anno, che « per la zona costiera della nostra Italia, essenziale fattore di progresso sono le spiagge ». Ora, per gli sbarramenti già costruiti, per il mancato rifacimento naturale dei materiali alluvionali, per il depauperamento di materiali compiuto spesso per l'edilizia, molte nostre spiagge sono quasi scomparse.

È necessario invece un programma organico e razionale con ripascimento artificiale per ricrearle, potenziarle con adeguate opere di difesa, se vogliamo pensare ad uno sviluppo sempre maggiore del turismo estero. All'uopo è necessaria una disposizione legislativa

che autorizzi il Ministero dei lavori pubblici ad intervenire per la difesa delle spiagge aventi valore paesistico allo stesso modo col quale è autorizzato a proteggere le strade ed i caseggiati minacciati dal mare. Di questo problema, del resto, ho trattato assai diffusamente nella relazione.

L'incremento turistico del Mezzogiorno, che può attivare efficacemente tutto il mercato meridionale recando notevoli vantaggi alla sua economia, anche per la varietà dei paesaggi e per le varie attrattive turistiche unite alla mitezza del clima invernale di quelle regioni, è un problema veramente sentito dal Ministero del turismo, il quale ha costituito recentemente una Commissione interministeriale per lo studio dei problemi relativi all'incremento del turismo nel Mezzogiorno d'Italia.

Onorevoli colleghi, il fenomeno turistico, come dicevo, è un fenomeno così vasto e complesso che meriterebbe non una discussione affrettata ma settimane di discussioni e di studio. Dobbiamo, per altro, rilevare con piacere che vengono tenuti un po' dappertutto dei convegni, nei quali sono dibattuti anche i due più scottanti problemi del prolungamento della stagione turistica e dello sviluppo del turismo interno, e dobbiamo altresì rilevare, con altrettanto piacere, che a questi convegni partecipano sempre il Ministro del turismo ed i suoi Sottosegretari, prova questa della sensibilità che per l'importante problema turistico nutrono i Ministri e l'intero Paese. Noi vorremmo che, in questo intensificarsi di studi, il fenomeno turistico venisse esaminato non solo con passione e slancio al più alto livello, ma anche scientificamente affinché questo importante fattore dell'economia moderna, animatore di traffici e di mercati, elemento equilibratore della bilancia dei pagamenti e fattore determinante di propulsione economica e di sviluppo sociale, divenisse veramente sicuro strumento per l'elevazione del livello di vita del popolo italiano. Questo è il saluto e l'augurio che io rivolgo a quanti, amministratori, impresari ed operatori turistici, dedicano la loro preziosa e diligente opera ad una attività nella quale sono riposte tante speranze per l'avvenire del nostro Paese.

M<sub>1</sub> sarebbe piaciuto, onorevoli colleghi, che questo bilancio, sulla cui impostazione di fondo, come ha rilevato il senatore Bonafini, indipendentemente da particolari problemi tecnici, esiste unità di vedute fra maggioranza e minoranza, avesse potuto raccogliere l'unanimità dei consensi dell'Assemblea: mi accorgo, però, che vi sono delle difficoltà. Ed allora mi si consenta una proposta: dai banchi della maggioranza e della minoranza si è d'accordo sulla necessità di maggiori stanziamenti a favore del bilancio del turismo e dello spettacolo. Ebbene, poichè anche il Ministro è d'accordo, proporrei di confortare la sua azione con un voto unanime del Senato, che faccia chiaramente intendere al Governo qual è la precisa, concorde volontà dell'Assemblea.

Inoltre, onorevoli colleghi, abbiamo affermato più volte che il turismo è uno strumento di pace, che presuppone una politica di pace nella quale i popoli possono liberamente incontrarsi, conoscersi, affratellarsi. In questo spirito e con questi propositi, ritengo di interpretare i sentimenti di tutto il Senato se, nel momento in cui sono tra noi centinaia di migliaia di stranieri di tutte le Nazioni ed altrettanti sono in marcia verso il nostro Paese, rivolgo loro un concorde ed accogliente saluto a nome vostro, a nome della nostra Italia pacifica e democratica, che è lieta di ospitarli in un fidente augurio di fraternità e di pace. (*Vivi applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo.

**FOLCHI,** *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di affrontare i molteplici temi che qui mi sono stati proposti, alcuni dei quali anche con domande urgenti ed incalzanti non prive di rilievo, vorrei vivamente ringraziare innanzitutto il senatore Guidoni, la cui relazione, che io ascoltai già con tanto profitto nella vostra Commissione, mi è sembrata veramente sotto molti aspetti un compiuto manuale di temi turistici. Nella sua replica egli ha voluto dimostrarci ancora una volta la perfetta conoscenza che possiede della materia.

Vorrei anche ringraziare tutti i senatori che sono intervenuti nel dibattito, sia quelli

che, come il senatore Zannini, mi hanno riservato parole di simpatico e, diciamo pure, sempre gradito apprezzamento, sia quelli che, come il senatore Busoni in particolare, mi hanno rivolto gli acuminati strali della loro dialettica e che hanno voluto palesare nei nostri confronti una severità che forse quanto sto per dire potrebbe anche far ritenere eccessiva.

**BUSONI.** Non c'è stato nessun riferimento personale.

**FOLCHI,** *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Ho detto severità, senatore Busoni, e credo che sia un termine opportunamente scelto. Ad ogni modo sarò più preciso tra poco.

Quello che a me interessa sottolineare è che in tutti questi interventi, sia quelli che hanno contenuto parole di apprezzamento, sia quelli che hanno contenuto invece giudizi critici, io ho ugualmente rilevato da parte degli onorevoli senatori che li hanno svolti una vena di passione la quale testimonia l'estremo interesse che le cose turistiche suscitano in questa Assemblea. Aggiungerò subito che non vi è stato neppure un solo intervento dal quale io non abbia tratto elementi preziosi per la mia opera.

Un altro sincero ringraziamento — invece di rivolgerli tutti alla fine, facciamo pure al principio — io invio ai miei colleghi Sottosegretari, al qui presente onorevole Renzo Helfer, il cui senso di responsabilità e la cui devozione all'ufficio debbono e saranno in ogni circostanza da me ricordati, e all'assente onorevole Gabriele Semeraro, impegnato nell'altro ramo del Parlamento, che particolarmente nel settore turistico, e specialmente, vorrei aggiungere, senza mancargli di riguardo, nel settore turistico meridionale, trasfonde gli slanci, la passione, il talento, la capacità della sua anima meridionale.

Vada questo mio ringraziamento anche a tutti i collaboratori del mio Ministero, nei confronti dei quali ho spesso udito delle espressioni anche dure e dei giudizi aspri e severi. Per parlare con la mia consueta sincerità devo dire che forse a suo tempo sono andato anch'io in quel Ministero con qualche preconconcetto, ma che molti dei miei pregiudizi

sono caduti, avendo trovato in definitiva una burocrazia devota al suo dovere, che magari avrà commesso degli errori, così come li ho commessi e li commetto io, come li commettiamo tutti noi uomini, che può avere dato anche motivo a censure o rilievi, ma che nell'insieme del suo grande ed appassionato lavoro ha dato un contributo validissimo allo sviluppo di settori importanti come quelli che il Ministero da me diretto controlla ed amministra.

Detto questo, come mi pareva doveroso, affronterò i problemi del mio Ministero, cominciando da quelli dello spettacolo, per i quali vorrei anch'io offrire qualche preliminare informazione di carattere statistico. Certo, dopo aver ascoltato il senatore Busoni, che si è così sapientemente, direi audacemente, addentrato nella selva selvaggia delle cifre e dei dati statistici, io ho qualche perplessità. Qualche cifra statistica credo comunque di doverla dare anch'io, anche per contrapporre a tanto pessimismo qualche elemento più ottimistico e a tante ombre qualche luce un po' più incoraggiante.

Comincio dal teatro. La spesa del pubblico per il teatro è salita da miliardi 7,5 nel 1959 a miliardi 8,2, in cifra tonda, nel 1960.

**B U S O N I .** È aumentato il prezzo dei biglietti.

**F O L C H I ,** *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Negli anni precedenti, tra il 1957 ed il 1958 e tra il 1958 e il 1959 si era registrata una sensibile contrazione della spesa complessiva, spesa che, d'altra parte, aveva raggiunto la punta massima nel 1954 con miliardi 9,4. In corrispondenza alla diminuita spesa si era verificata anche una significativa, se non grave, diminuzione di presenze. La spesa globale del teatro sopra riportata comprende non solo i dati riferentisi agli incassi di tutte le manifestazioni di prosa e di lirica, ma anche quelli della concertistica, dello spettacolo di operetta, di rivista, di varietà, dei burattini e delle marionette, nonchè i saggi delle compagnie filodrammatiche e degli amatori. Le voci più importanti, come la lirica, la prosa e la rivista, registrano un aumento complessivo della spesa del pubblico fra il

1959 e il 1960. La prosa è passata da 1 miliardo e 600 milioni a 1 miliardo e 829 milioni; la lirica, da 1 miliardo e 997 milioni a 2 miliardi e 117 milioni; la rivista, da 1 miliardo e 858 milioni a 2 miliardi.

Come ho detto, questi dati comprendono anche gli spettacoli minori: si può considerare, ripeto, come un segno favorevole l'aumento della spesa del pubblico che denunciava flessioni significative negli anni precedenti, ma le cifre particolari vanno esaminate e vagliate. E cominciamo da quelle relative al teatro drammatico primario, cioè a quello che si avvale di complessi artistici importanti.

Tra il 1959 e il 1960 i dati del teatro primario sono i seguenti: per il 1959, spesa del pubblico 1.231.492.874; numero delle rappresentazioni 4.073; biglietti venduti 1.236.594; per il 1960: spesa del pubblico 1.462.615.000, con l'aumento del 16 per cento circa; numero delle rappresentazioni 4.171, cioè situazione pressochè stabile; biglietti venduti 1.395.349, con un aumento del 10 per cento circa.

È esatta quindi l'osservazione del senatore Busoni che è aumentato il prezzo dei biglietti, ma è altresì esatto che non si è avuto, come per il cinema, un aumento di incassi congiunto a una diminuzione del numero degli spettatori paganti. Qui si è avuto dunque un aumento, al tempo stesso, degli spettatori e degli incassi.

Non si tratta di grandi spostamenti di cifre, ma trattandosi di teatro di alto livello artistico, il progresso appare di considerevole e confortante rilievo.

Anche la spesa per le maggiori manifestazioni liriche è in aumento, essendo salita da lire 1.765.312.031 del 1959, a lire 1.926.931.000 del 1960. Il numero delle rappresentazioni (esclusi balletti e concerti) è salito, per questo settore, da 771 a 817, e quello degli spettatori paganti da 1.083.919 a 1.126.391.

È invece in netta diminuzione il settore della rivista, sia nel numero delle manifestazioni, sia nella presenza del pubblico. Il numero delle rappresentazioni di rivista è sceso da 1.020 del 1959 a 896 nel 1960 e quello del pubblico pagante da 942.649 del 1959 a 696.140 del 1960, sicchè l'aumento di spesa suaccennato è dovuto completamente all'aumentato prezzo dei biglietti.

Ma i due tipi di spettacolo più importanti riescono a sopravvivere grazie agli aiuti governativi, e perfino a progredire di fronte alla massiccia concorrenza televisiva che si presenta ogni giorno più pressante. Tale constatazione trova conferma nel fatto che circa 2 500.000 italiani continuano a frequentare le sale dei nostri teatri.

Per quanto si riferisce al cinema, la situazione è leggermente diversa. Calcolai, in altra circostanza, che mediamente un italiano andava almeno quindici volte l'anno al cinema.

**G I A N Q U I N T O** Secondo le statistiche!

**F O L C H I**, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma palesai allora un ottimismo per gli ultimi mesi dell'anno, con delle previsioni che non si sono poi verificate perchè ci sono state delle contrazioni. Comunque, mentre nel 1959 si ebbe un numero di biglietti venduti pari a 747.904.360, nel 1960 si è avuta una diminuzione che ha portato il numero degli spettatori paganti a 744 milioni e 773.460; si tratta cioè di una lieve contrazione, pari allo 0,42 per cento rispetto al 1959.

Invece la spesa del pubblico, che nel 1959 ammontò a 116 miliardi e 640 milioni di lire in cifra tonda, ebbe nel 1960 un aumento del 3,73 per cento; ed infatti, in tale anno, la spesa del pubblico è ammontata a lire 121 miliardi, sempre in cifra tonda.

L'andamento generale è quindi da ritenersi soddisfacente dal punto di vista economico, perchè esso segna la punta più alta, in materia di frequenza e di incassi, registrata in tutta la cinematografia occidentale, dove nei singoli Paesi si è verificato un numero di presenze di gran lunga inferiore a quello registratosi in Italia, con una ancor maggiore diminuzione della spesa del pubblico. Quindi, da noi non c'è stata crisi, mentre crisi c'è, evidentemente, in altri Paesi. Vorrei anche aggiungere una cosa, perchè mi sembra un atto di onestà: si deduce generalmente, anche da parte di qualche mio collega che si occupa di materie fiscali, che in sostanza il mondo cinematografico potrebbe sopportare oneri fiscali maggiori, perchè, effettivamente, se c'è stata una lieve contrazione nelle

presenze, c'è stato un aumento delle spese da parte del pubblico. Non dimentichiamo, però, che l'aumento degli incassi è in certo qual modo neutralizzato da un aumento delle sale cinematografiche e dall'aumento dei costi unitari aziendali dell'esercizio cinematografico.

L'aumento del numero delle sale è stato reso necessario dallo sviluppo delle grandi città e dal sorgere di frazioni e Comuni rurali; molta gente che si trovava molto distante dal cinematografo non l'avrebbe frequentato ed avrebbe preferito rimanere in casa ad ascoltare la radio o a vedere la televisione. Tale aumento sensibile del numero delle sale ha d'altra parte comportato un aumento dei costi unitari aziendali dell'esercizio cinematografico.

Se si confrontano i dati relativi alla spesa del pubblico per lo spettacolo cinematografico con quelli dello sport, che hanno avuto nel 1960 un incremento del 26,2 per cento rispetto al 1959, e con quelli della radiotelevisione che hanno avuto nel 1960 una variazione in più del 21 per cento, sempre rispetto al 1959, si può osservare che il cinema ha resistito validissimamente alla concorrenza dei due importantissimi settori sopra citati.

Bisogna tener presente che certe serate e certe giornate che tipicamente costituivano il vertice nella scala degli incassi, oggi non danno più gli stessi risultati perchè molta gente la domenica preferisce, invece di andare al cinematografo, andare alla partita o in campagna, e, se deve rinunciare ad uno svago, è probabile che rinunci più facilmente al cinematografo. Il cinematografo, tuttavia, ha resistito, e questo mi porta a ricordare le difficoltà e i problemi che tuttora restano da affrontare per assicurare maggiore stabilità all'inquieto e prestigioso settore.

Non posso trascurare, a questo punto, un breve accenno alla situazione fiscale dell'esercizio cinematografico; soprattutto se raffrontata a quella di altri grandi Paesi del mondo, essa appare sicuramente, se non la più onerosa, certo molto onerosa. Già il Governo e il Parlamento ebbero ad occuparsi di essa nel 1959 (legge 20 dicembre 1959, n. 1102) e in quella occasione fu anche operata una revisione delle aliquote progressive dei diritti erariali nell'intento di alleggerire il settore.

In questi ultimi tempi sono stati preannunciati alcuni inasprimenti fiscali, taluni dei quali interessano il mondo dello spettacolo, il teatro e il cinema. Desidero che il Senato sappia che io ho creduto essere mio dovere, pur nell'ambito della solidarietà di Governo e pur convinto della difficoltà di reperire somme necessarie per provvedimenti anche di alto contenuto sociale, profondamente intesi da me come da tutti voi, oppormi e resistere energicamente in difesa del teatro, perchè non ritengo che si possa ancora colpire il teatro sul terreno fiscale senza vibrare ad esso un colpo mortale; per quanto riguarda il cinematografo, mi sono battuto perchè almeno non si arrivasse alla creazione di un quarto tributo, imposta di bollo, accanto ai tre (diritti erariali, I.G.E., soccorso invernale) che già oggi vengono applicati. Ho chiesto che semmai si ritocassero le aliquote dei tributi già vigenti perchè anche i meccanismi di esazione di un determinato tributo hanno la loro importanza e possono, in una certa misura, creare ulteriori difficoltà a questa industria.

Credo, nei limiti entro i quali è possibile fare previsioni in questo campo, che le cose volgano in maniera che potrei giudicare conforme alle mie attese e al mio punto di vista. Ciò grazie anche all'alto senso di comprensione che per il cinematografo ha dimostrato il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani. Ma desidero anche aggiungere che il provvedimento è tuttora in corso di esame alla Camera e che poi dovrà venire in discussione al Senato. Confido quindi agli onorevoli senatori questo mio punto di vista, che mi sembra sia largamente condiviso da questa Assemblea. (*Interruzione del senatore Valenzi*).

Ho detto poco fa che l'onorevole Semeraro è alla Camera, dove si stanno discutendo questi argomenti. Io ho ottenuto che il disegno di legge governativo fosse modificato, ma questo deve essere votato dai due rami del Parlamento e c'è un gioco di interdipendenza tra determinate coperture cui si rinuncia ed altre che bisogna ricercare; questo può far sì che progetti già esclusi tornino ad affacciarsi.

E vengo ai problemi del teatro. Io spero che tutti coloro che sono intervenuti, dal senatore Palermo all'onorevole Palumbo e ad

eminenti senatori del mio Partito e della destra, non vadano delusi per ciò che attiene agli Enti lirici. Ho dovuto notare — e mi rivolgo particolarmente ai senatori Busoni e Valenzi — che forse non fu ascoltata la risposta che io detti alla onorevole Palumbo in occasione di una sua interpellanza sull'argomento, risposta che fu riprodotta in una pubblicazione da me inviata agli interessati. Infatti, se si fosse tenuto conto di ciò che io dissi in quella circostanza, molte domande non sarebbero state poste.

Anzi, allora la stampa disse che il Ministro del turismo e dello spettacolo aveva posto il problema nei suoi termini più crudi. Io in sostanza anticipai quello che il senatore Latini ha detto ieri mattina. Qual è il prezzo che lo Stato intende pagare per garantire la continuità dei teatri lirici, strumenti preziosi per l'elevazione spirituale e culturale di un pubblico sempre più vasto? Io parlai di 3 miliardi come onere di bilancio e dissi che tutto mi lasciava ritenere che il traguardo ultimo dovesse essere di 6 miliardi. La verità è che risponde ad esattezza la cifra indicata ieri mattina dal senatore Busoni, quando ha detto che circa 5 miliardi e 400 milioni sono la media di ciò che lo Stato, a titoli diversi, ha speso negli ultimi esercizi.

Quindi il traguardo che dovevo propormi era quello di circa 5 miliardi e mezzo, perchè se è vero che sono sopraggiunti oneri nuovi, se è vero che ci sono stati aumenti salariali, se è vero che i costi sono cresciuti, è anche vero che gli Enti lirici, pur dovendo contare per la massima parte sull'intervento dello Stato, non possono considerare lo Stato come l'unica fonte a cui attingere per il finanziamento della loro benemerita attività.

Se mi è consentito anticipare dei dati su un problema che non è più allo stato di studio, devo affermare che è oggetto di un approfondito e avanzato esame, a livello di rapporti fra Ministri, il conseguimento di questo limite di 5 miliardi e mezzo, di cui 3 iscritti in bilancio e 2,5 diversamente ottenuti. Se questo avverrà, con una base di 5 miliardi e mezzo potremo mettere gli Enti lirici in condizioni di predisporre veramente un bilancio tranquillo, perchè sarà la prima volta in cui essi agganceranno i loro introiti

ad un cespite sicuro e quindi non si riproporrà il tormento dei mutui necessari a coprire le varie esigenze passate, presenti o future. Come ebbi a dire al momento in cui assunsi questo Dicastero, sapevo che vi era l'incubo di una data, quella del 30 giugno 1961 (l'operazione Zoli, riguardante i mutui, è stata perfezionata in questi giorni e, debbo dire, con spirito di larga comprensione dal Ministero del tesoro); sapevo allora che la data del 30 giugno 1961 avrebbe creato una situazione di grave incertezza per gli Enti lirici, che avrebbero potuto fare sicuro assegnamento soltanto su ciò che era stanziato in bilancio. Ciò non dovrebbe più verificarsi per l'avvenire. Forse per tale ragione io potevo anche guardare, con i miei collaboratori, le stelle, come ha detto il collega Busoni...

V A L E N Z I. Erano le stelle del varietà!...

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Forse erano le stelle del cielo della lirica, un cielo che, un po' anche per la mia fatica, si rasserenava per la gioia e l'avvenire di tutti. (*Applausi dal centro*).

Ho trattato con ciò soltanto l'aspetto finanziario della legge. La legge è pronta; non è stata ancora discussa in sede di Consiglio dei ministri perchè mancava il concerto col Ministero del tesoro, dato che non eravamo d'accordo sul finanziamento. Oggi questo ostacolo è superato.

In questa legge affronteremo evidentemente molti dei problemi cui il senatore Busoni ed anche il senatore Valenzi, se non erro, si sono riferiti. I suoi lineamenti principali possono così riassumersi:

1) autonomia assoluta degli enti nel campo artistico ed impegno a valorizzare e diffondere il repertorio nazionale, anche contemporaneo;

2) severa limitazione delle spese alle reali possibilità di bilancio, con responsabilità diretta degli amministratori per le spese che dovessero superare le entrate;

3) coordinamento tra gli enti per evitare inutili e dannose concorrenze;

4) destinazione della maggior parte degli spettacoli alle categorie meno abbienti.

Ho motivo di ritenere che, mediante quelle eventuali modifiche derivanti dai suggerimenti che dovessero pervenire dal Parlamento, la nuova legge potrà dare agli Enti lirici un assetto rispondente ai loro fini istituzionali e alle loro alte tradizioni.

G I A N Q U I N T O. E i consorzi?

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non ne abbiamo più parlato, ma ad ogni modo parliamo di coordinamento. Gli Enti lirici sono tutti diretti da uomini benemeriti, e qui è stato ricordato il direttore dell'Ente di Napoli, ma potremmo ricordare Latini, che ha diretto quello di Roma, potremmo pensare a Ghiringhelli a Milano, a Cappelli a Bologna.

G I A N Q U I N T O. E le ricordo Venezia, onorevole Ministro.

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Senatore Gianquinto, Venezia è in cima alle nostre preoccupazioni.

Ma proprio in questo momento in cui noi possiamo dire queste cose confortanti, dobbiamo anche dire che nel campo della lirica importanti economie possono essere realizzate. Non c'è nessun bisogno di forzare la concorrenza fra Milano e Roma e magari tra Roma e Palermo per pagare un grande artista con altissime cifre. Si può fare soprattutto una politica di prezzi discriminati attraverso una molteplicità di rappresentazioni che assorbano un pubblico sempre maggiore, sia agli effetti della diffusione della lirica, sia agli effetti del reperimento dei fondi. Vi assicuro che quando la legge sarà da voi approvata ed approvata dalla Camera dei deputati, avrò la coscienza di non aver demeritato dal mio ufficio, anche se solo questo avessi fatto, perchè questo è un grande problema che doveva essere risolto e lo sarà certamente. (*Approvazioni dal centro*).

Vi è poi un'altra legge nella quale affronteremo i problemi della lirica minore. In essa troveranno soluzione, in notevole misura, i problemi di cui ha fatto parola, in merito alle nostre attività all'estero, anche la onorevole Palumbo, alla quale in proposito devo dire che, nella mia visione del riordina-

mento degli Enti lirici (il senatore Latini non se ne dispiaccia), penso che debbano anche aumentare le *tournées* all'estero degli stessi Enti lirici, in modo che, dato che abbiamo complessi di altissima qualificazione, che pesano notevolmente sullo Stato, possiamo almeno avere la gioia di dare sempre spettacoli di quella dignità artistica che lei, giustamente, ha invocato nel suo ordine del giorno.

Nel settore delle attività concertistiche e della lirica minore (cioè di quelle rappresentazioni liriche che si svolgono al di fuori dei grandi Enti), occorre rinnovare completamente l'attuale sistema di intervento dello Stato che pur ha dato dal dopoguerra ad oggi non trascurabili risultati, sia sul piano artistico che su quello sociale.

Non credo che vi siano dubbi sulla necessità che le attività musicali debbano essere favorite e sostenute, non solo nelle grandi città, ma anche negli altri centri che devono essere messi in grado di realizzare spettacoli di buon livello artistico da poter destinare a tutte le categorie popolari.

A tali finalità provvede l'anzidetto disegno di legge, che spero di sottoporre quanto prima all'attenzione del Parlamento. Per conseguire la più idonea distribuzione delle iniziative concertistiche e di spettacoli lirici in tutto il territorio della Repubblica e per assicurare il massimo di obiettività nel giudizio del livello artistico delle iniziative stesse, il progetto di legge in questione prevede la costituzione di una speciale Commissione tecnico-consulativa, composta nella sua grande maggioranza di esperti qualificati e di rappresentanti di categoria, che dovrà fornire all'Amministrazione precisi pareri sui progetti che richiederanno l'intervento finanziario dello Stato.

Tale intervento non avrà ovviamente che carattere integrativo di quelle spese che i Comuni e gli Enti pubblici locali riterranno di poter sostenere per la realizzazione di manifestazioni liriche o concertistiche.

Nell'assegnazione delle sovvenzioni si darà la precedenza alle cosiddette stagioni liriche tradizionali ed i Comuni provvederanno essi stessi a scegliere le imprese che ritengono più qualificate per la realizzazione delle stagioni medesime, qualora non ritengano di gestirle direttamente.

Questo non significa che le imprese siano escluse dal diritto di richiedere delle sovvenzioni, ma occorrerà sempre l'intervento del Comune che attesti l'esistenza di una regolare sovvenzione alle manifestazioni stesse.

Passiamo al teatro di prosa. Per parte mia mi dichiaro convinto che una politica di ampio respiro, che portasse a tutti il dono dello spettacolo teatrale, potrebbe creare le premesse per far risorgere il teatro a nuova vita e per portarlo a contatto con i più vasti strati della società italiana. Questo tentativo di polarizzare il teatro credo che debba essere perseguito e credo che possa avere successo. Anche in questo campo l'intervento dello Stato è condizionato necessariamente a delle scelte: scelte, che, come per il settore della musica, non possono essere compiute dall'Amministrazione; pertanto, nel disegno di legge che io spero di poter presentare alla vostra attenzione di legislatori, è contemplato un collegio composto di esperti qualificati e di esponenti interessati alla vita del particolare settore. Costoro dovranno fornire motivati e responsabili pareri al Ministero per quegli interventi che la stessa legge contempla e che tendono a favorire la riapertura di quanti più teatri è possibile su tutto il territorio nazionale e a consentire il libero svolgimento delle iniziative col concorso degli aiuti dello Stato. Spero che i senatori Busoni e Valenzi vogliano riconoscere come tali intendimenti accolgano una gran parte delle istanze da essi rappresentate. Il teatro drammatico non può chiudersi in una specie di autarchia, provvedendo esclusivamente a far conoscere la produzione nazionale, ma deve favorire anche la circolazione delle opere d'arte che il resto del mondo produce e che valgono anche a suscitare, nello spirito dei nostri autori, uno stimolo a nuove creazioni e a nuove opere. Tuttavia io mi sono vivamente interessato alle sorti dei nostri autori e penso di poter realizzare una novità forse rivoluzionaria ed ho impartito le necessarie istruzioni affinché nella prossima stagione siano organizzate almeno due compagnie promosse da gruppi di autori drammatici per rappresentare opere italiane contemporanee; a tali formazioni saranno assicurati i mezzi finanziari necessari per coprire i rischi connessi con iniziative del genere. Attraverso

questa iniziativa di carattere eccezionale, che per la prima volta viene introdotta nella regolamentazione concernente gli aiuti statali alle compagnie di prosa, io ho inteso rendere un omaggio doveroso all'opera creativa italiana e fornire una prova concreta di fiducia nei confronti dei nostri autori drammatici. Mi auguro che tale omaggio e tale prova di fiducia saranno adeguatamente apprezzati dalle categorie interessate, le quali — ne sono certo — dimostreranno di saper trarre i migliori frutti da questo incoraggiamento della produzione drammatica nazionale.

BUSONI. Siccome questa potrebbe sembrare una concessione facoltativa nei confronti degli autori, come per esempio Federico Zardi, anziché procedere empiricamente occorrerebbe una legge che disciplini questa materia.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io le buone idee, senatore Busoni, le raccolgo da qualunque parte provengano. A me è sembrata un'idea meritevole di considerazione..

BUSONI. Anche per me essa è meritevole, ma bisogna provvedere con una legge.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lei vorrebbe insomma che ci fosse un programma triennale: esamineremo anche questo aspetto del problema.

Non parlerò nemmeno io in questa sede della censura, anche se ad un certo momento questa questione della censura mi pare abbia dato luogo a quella figura retorica che si chiama preterizione: infatti nessuno ne doveva parlare ma poi se n'è parlato, e molto, dall'una e dall'altra parte. Ad ogni modo non ho nulla da aggiungere nel merito del problema. Vorrei soltanto dire che il Senato ha compiuto un atto di alta saggezza approvando la proroga, e ciò facendo, evidentemente, il Senato ha sottolineato due cose: che il Governo aveva fondamentalmente le carte in regola, perchè aveva presentato i suoi emendamenti al disegno di legge qui trasmesso dalla Camera dei deputati il 3 marzo, e conseguentemente quattro mesi dopo...

GIANQUINTO. Ma quanti mesi si erano già perduti?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lei permetterà che io risponda soltanto dell'opera mia, e quindi parli soltanto della mia proroga, quella concessa alla fine di dicembre per il 30 giugno, ed io dopo due mesi...

GRANATA. Ad ogni Ministro la sua proroga.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Io non ci tengo a legare il mio nome a provvedimenti di qualsiasi genere; comunque se lei ci tiene la ringrazio della precisazione, la chiami pure proroga Folchi.

Comunque desidero aggiungere che si è dato vita ad un dibattito che per la sua ampiezza e profondità onora tutti, Governo ed opposizione, e ancora una volta il Governo — bisogna darne atto al collega Helfer — ha favorito, se non altro con l'ampiezza delle informazioni e degli strumenti di indagine che ha messo a disposizione del Parlamento, la soluzione di questo problema. E penso che, per questa via, anche se qualche mese di più potrà occorrere per fare una buona legge sulla censura, per quanto una legge di censura possa essere buona, questa ulteriore proroga — che sarà certamente l'ultima, anche se per la verità sarebbe meglio non fare previsioni, non può danneggiare nulla e nessuno; tanto più che in sostanza il regime cinematografico nel quale viviamo non è poi così pregiudizievole, come già ho avuto occasione di dire, alle sorti della cinematografia italiana. A questo riguardo darò tra breve alcune notizie statistiche che spero potranno essere di conforto per gli onorevoli senatori.

Debbo subito una risposta al senatore Valenzi circa i cosiddetti film antifascisti, come egli ha voluto definirli; film che tutti hanno potuto vedere attraverso una serie di proiezioni private, che non capisco poi perchè si chiamino private se, per le numerosissime persone che vi hanno assistito, sono diventate pressochè pubbliche. Comunque, posso dare una risposta estremamente esatta. Ella sa, senatore Valenzi, che l'Istituto Luce è oggi sotto la vigilanza non più del mio Ministero

ma del Ministero delle partecipazioni statali; ma ella forse non sa che l'Istituto Luce mi ha comunicato una diffida riguardante l'utilizzazione di materiale di repertorio, di cui rivendicava ad ogni effetto la proprietà. Io concepisco unitariamente la tutela degli interessi patrimoniali dello Stato. Quindi un Ministero, informato da un ente parastatale, che è un organo sottoposto alla vigilanza dello Stato, della necessità di far valere i suoi diritti per tutelare i propri interessi patrimoniali, non poteva non accogliere una richiesta sospensiva.

In ogni caso, la situazione doveva essere chiarita, il che feci personalmente, sia informando il produttore che la responsabilità dell'ulteriore procedura sarebbe stata del Ministero delle partecipazioni, sia scrivendo al Ministro delle partecipazioni perchè mi precisasse, come Ministro vigilante, la sua posizione. La risposta è stata una lettera del ministro Bo il quale mi ha comunicato che l'Istituto Luce aveva iniziato azione legale presso il magistrato di Roma a tutela degli interessi patrimoniali.

In queste condizioni, la procedura censoria non poteva neppure iniziarsi, perchè è chiaro che la commissione censoria non poteva esprimere il suo giudizio su un film di cui non era chiarita ancora la proprietà.

Credo di aver descritto la situazione in termini obiettivi, sia pure sintetici, e di aver detto anche le ragioni per cui il mio Ministero è perfettamente tranquillo, e se verrà il momento di assumere altre responsabilità, quest'Amministrazione lo farà con lo stesso spirito con cui ha operato fino ad oggi. Naturalmente, siccome devo dire tutta la verità, mi piace anche aggiungere che, con la procedura censoria, chiarito quel tal punto di cui è attualmente investita la Magistratura, si porrà anche l'altro problema, cioè quello dell'ammissione ai benefici della legge, i quali, quando un film contenga più dell'8 per cento di materiale di repertorio, sono accordati dal Ministero solo eccezionalmente, per il concorso di elementi artistici, culturali e storici. È un apprezzamento che dovrà esser fatto al momento opportuno.

Non dimentichiamo che in Italia il cinematografo resta la distrazione preferita nello impiego del tempo libero ed è comunque gradito particolarmente alle classi meno abbien-

ti. Ecco una statistica che sorregge questo mio assunto, che giudico importante sotto lo aspetto sociale: nel 1957, gli abitanti del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia, della Toscana, si potevano permettere — secondo gli ultimi dati statistici disponibili a questo riguardo — di spendere 3.800 lire l'anno a testa in spettacoli e manifestazioni sportive, di cui il 73 per cento per il cinema ed il 27 per cento per gli altri spettacoli; quelli della Basilicata e della Calabria, che allo stesso scopo ne potevano spendere appena 800, destinavano però di queste 800 lire il 91 per cento al cinema ed appena il 9 per cento agli altri divertimenti, compresi quelli sportivi. Il che equivale a dire che l'elevazione del tenore di vita diminuisce la frequenza nei cinematografi ed apre la via ad altre forme di distrazione; mentre, laddove il tenore di vita è basso, i pochi soldi di cui i lavoratori dispongono vanno più facilmente al cinematografo che non alle stesse manifestazioni sportive.

L'industria cinematografica italiana, pur affrontando le esigenze sempre crescenti del suo vasto pubblico, si è orientata nel suo complesso a produrre film al miglior livello qualitativo con soggetti, motivi e tecniche suscettibili di interessare anche i mercati esteri. Tutti gli ultimi elementi a nostra disposizione confermano questo favorevole andamento qualitativo e quantitativo del cinema italiano.

Ben 200 film nel 1960 sono entrati in cantiere, 200 film integralmente nazionali o in coproduzione con i Paesi cui l'Italia è legata da accordi di tal genere; 200 film nei confronti dei 158 prodotti nell'anno precedente. Quanto all'anno in corso — e questi sono dati nuovi — si è registrato nel primo trimestre l'inizio della lavorazione di ben 53 film contro i 38 denunciati nel corrispondente trimestre del 1960. Tutto ciò ha importato, naturalmente, ed importa, un assorbimento di unità lavorative mai registrato in precedenza, sicchè in questo settore dell'industria si può affermare che non esiste problema di disoccupazione.

Sorge, peraltro, il dubbio — che è stato anche affacciato nel corso della discussione — se tutto ciò non possa rappresentare un pericolo e una forma, anche indiretta, di inflazione. Ma sotto questo aspetto noi trovia-

mo un correttivo nelle statistiche relative ai film nazionali, dalle quali si può sicuramente giudicare il successo di questi film, si può giudicare cioè il gradimento del pubblico per questa nostra produzione. Gli incassi lordi dei film nazionali, nel mercato interno, hanno raggiunto la punta di 48 miliardi nel 1960, contro i 41 miliardi del 1959; si è, cioè, passati dalla percentuale del 36 per cento nel 1959 a quella del 40 per cento nel 1960, sull'incasso globale realizzato all'interno. E se tornassimo indietro, il fenomeno apparirebbe ancora più evidente. Dal 1957 ad oggi il crescendo è veramente imponente: dalle 1.871 « unità film » cedute nel 1957, per un importo denunciato di 3 miliardi di lire, si è passati a 3.661 « unità film » nel 1960, per un importo di 10.609 milioni. E mi riferisco al successo che i film italiani hanno non solo nel mercato interno ma anche all'estero. Tutto ciò non può non essere di conforto perchè rappresenta la certezza di un *plafond* che è in grado di resistere anche a quelle che potrebbero essere, fatalmente, le oscillazioni dei gusti e dei mercati.

Di fronte al fenomeno dell'espansione del nostro cinema — come ha detto giustamente il senatore Guidoni nella sua relazione — si registra logicamente una graduale contrazione delle importazioni dei film esteri, con netto vantaggio a favore del contingente esportato.

Comunque, come a proposito del turismo non abbiamo concezioni autarchiche, cioè non pretendiamo che vengano stranieri in Italia senza che italiani vadano all'estero, così non ne abbiamo neppure nel settore cinematografico.

Fra gli strumenti che hanno contribuito ad assicurare lo sviluppo della produzione cinematografica — e cito questo elemento per rispondere anche alla critica del senatore Valenzi, che in questo caso mi pare infondata — l'apposita sezione autonoma di credito della Banca nazionale del lavoro ha dato il più valido contributo: nel 1960 sono stati finanziati ben 81 film per un importo di 9 miliardi e 601 milioni, di cui circa la metà sul Fondo speciale, istituito con la legge 26 luglio 1949, n. 448. Altri 5 miliardi sono stati dalla stessa Banca concessi per prestiti diretti. Se confrontiamo queste cifre con quel-

le degli anni precedenti, evidentemente appare del tutto fuori luogo parlare di una censura indiretta che sarebbe, attraverso lo strumento del credito, esercitata dalla nostra Amministrazione; infatti l'industria cinematografica attinge con larghezza a questi crediti bancari in base alle leggi dello Stato.

V A L E N Z I. Si può però anche concedere, e concedere molto, sotto condizione.

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Posso assicurare che di questo strumento il mio Ministero ed il Ministro che vi parla non si sono mai avvalsi; non ho avuto alcun contatto con i dirigenti della Banca per le finalità cui lei accenna, senatore Valenzi, e di ciò spero ella voglia farmi credito.

Comunque, nel primo trimestre di questo anno, la stessa Banca ha già concesso finanziamenti per 4 miliardi e 300 milioni. Non posso quindi immaginare che non si provveda adeguatamente, attraverso questi strumenti che il legislatore ha predisposto, al finanziamento dei nostri film.

Purtroppo, il tempo mi costringe a rinunciare ad esporre un'infinità di altre cose che vorrei pur dire; di tutti gli altri rilievi che vanno sotto il nome di censura, censura indiretta, censura occulta, di cui si è fatto cenno, potrei fare giustizia con una semplice considerazione: in argomento, in fatti, vale quello che, credo, le ha potuto dimostrare la recente esperienza della proiezione effettuata ad iniziativa del collega Helfer. Non abbiamo mai fatto censura politica. Siamo saldissimi in certi principi che abbiamo difeso e difenderemo, perchè rispondono alle nostre concezioni morali e religiose. Saremo sempre altrettanto onesti e leali nel non andare al di là di questi limiti e nel garantire un'arte e una cultura che siano liberissime, anche se non debbono mai confondersi con una decadente licenziosità. (*Approvazioni dal centro*).

V A L E N Z I. Un momento fa, quando lei ha parlato di quei film fascisti o anti-fascisti, ha detto che la responsabilità era praticamente di un altro Ministero e che la causa era in corso, ma poi ha aggiunto che vi erano ancora molte altre barriere possibili da opporre, e lo ha detto con un tono

che può far pensare che lei ha moltissime armi per combattere certi film.

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lei mi fa pensare ad un proverbio francese: *le ton fait la chanson*. Non ricordo il tono che ho usato, ma le dico che la procedura censoria, come pure la procedura relativa all'ammissione o meno ai benefici previsti della nota legge che fu emendata nel dicembre scorso in occasione della proroga — credo su proposta di colleghi democristiani, ma ciò non ha importanza — saranno entrambe regolarmente aperte quando sarà stata risolta la questione evidentemente prioritaria della proprietà del film.

Credo con questo di aver risposto ad alcuni quesiti su taluni problemi dello spettacolo.

Poche parole per lo sport. Sono grato per le belle parole dette dal senatore Zannini ed anche per quelle bellissime del senatore Greco. Certamente il disegno di legge che concerne gli impianti sportivi ed i campi di ricreazione, piaccia o non piaccia, è un provvedimento per i poveri contro i ricchi, per i deboli contro i potenti, per i diseredati contro i *beati possidentes*, perchè provvede alle esigenze di 4800 Comuni, e questo dato l'ho comunicato anche alla Camera prima di sentirlo ripetere dal Presidente della Unione Italiana dello Sport popolare, di parte vostra, che ha parlato alla televisione. Egli si è riferito a 4700 Comuni, io avevo parlato di 4800, e rivendico la priorità del provvedimento che fu messo allo studio da me subito dopo le Olimpiadi, quando si pensò ad una legge che colmasse questa gravissima lacuna. Non faccio rimproveri a nessuno: sono state fatte cose egregie in campo sportivo, e noi romani non abbiamo certamente da dolerci e faremmo bene a tacere da questo punto di vista, ma è certo che qualche migliaio di comuni in Italia non ha nulla e le statistiche vedono in testa l'Emilia, poi la Lombardia, e ancora una volta, agli ultimi posti in classifica, la Calabria e le Isole. È una legge che sarà discussa molto presto alla Camera dei deputati e vorrei esprimere il rispettoso augurio, anche a costo di chiedervi un giorno o due di maggior sacrificio, che essa possa essere una realtà prima delle ferie estive,

così che possa entrare in vigore nella stessa estate e darci la possibilità di rendere operante questo strumento per l'educazione sportiva della gioventù italiana.

Nell'altro ramo del Parlamento ci si è preoccupati delle cifre *record* per l'ingaggio di giocatori stranieri di calcio. Vorrei qui toccare un argomento che nessuno degli onorevoli senatori ha trattato, ma mi sembra una cosa che debba essere detta: bisognerà forse un giorno, sulla linea di quanto si è fatto in due grandi Paesi, la Germania occidentale e l'Unione sovietica, riesaminare il concetto di professionismo e di dilettantismo nello sport. (*Approvazioni generali*). Bisognerà evitare qualche grosso equivoco che si va formando: ci sono almeno tre grandi sport, ciclismo, calcio, pugilato, nei quali ormai le lingue sono estremamente confuse, tutto può essere comperato, tutto può formare oggetto di pubblicità. Nulla di male, ma i concetti di professionismo e dilettantismo vanno rivisti. Così il CONI, appartenendo alle strutture olimpiche, dovrebbe avere scritto sul suo frontone il giuramento olimpico, e ricordarsi che nelle Olimpiadi si gareggia per l'onore delle Patrie e per la gloria dello sport. Tutto questo in certi settori diventa estremamente difficile, ed allora lo Stato farà bene a rivedere i suoi strumenti fiscali, tassando più pesantemente le manifestazioni di spettacolo ed in misura più leggera le manifestazioni prettamente dilettantistiche. Ma per ora non c'è in corso altro che l'adozione delle norme di attuazione della vecchia legge del CONI, e il problema potrà essere riesaminato soltanto più in là. Resta comunque il problema urgente di fornire un maggior numero di attrezzature e di campi per la gioventù.

Vengo ora al turismo. Il senatore Gianquinto non avrà la pretesa che io inizi una crociata a favore del bikini. La preoccupazione che certe esibizioni non vadano al di là di certi limiti, io credo che possa trovarci tutti consenzienti, purchè non si cada in altre esagerazioni.

Ma veniamo a cose più sostanziali. Innanzitutto vanno respinte le troppo pessimistiche valutazioni del senatore Zucca. Non va tutto così male, altrimenti io non potrei citare cifre che dimostrano il contrario. So

che egli risponderà che non è per merito nostro, ma del clima, delle nostre bellezze paesistiche, dei nostri monumenti. (*Interruzione del senatore Zucca*). Ad ogni modo, mi lasci dire che le cose del turismo vanno benissimo, come ha rilevato opportunamente il relatore.

Il senatore Zucca vuole negare ogni merito alla classe dirigente italiana, ma io debbo dirgli, con tutto il rispetto, che ha torto. Per essere stato cinque anni agli Affari esteri, ho conservato rapporti di cordialità con ambasciatori di molti Paesi. Non posso fare nomi, ma si tratta di rappresentanti di Nazioni che non sono tutte al di qua della cortina di ferro; essi vengono a domandare a me come è strutturato, organizzato, praticato il turismo in Italia, quali sono le leggi, come facciamo le scuole, perchè abbiamo questo personale, come è fatta l'organizzazione; vengono, insomma, a domandare consigli e, qualche volta, ammaestramenti all'Italia. Ora, questo onora certo il nostro Paese per il suo alto senso di urbanità, onora le nostre maestranze, che sono il nostro vanto, ma onora anche questi dirigenti che hanno fatto il loro dovere perchè l'Italia potesse utilizzare i suoi tesori di bellezza naturale e le sue glorie monumentali e artistiche. (*Applausi dal centro*).

**G I A N Q U I N T O**. Nessuno ha mai criticato le maestranze; noi diciamo semplicemente che non dovete abbandonarvi alla spontaneità delle cose...

**Z U C C A**. Io ho rilevato, con tono forse più accentuato, quei difetti che in parte sono stati rilevati anche dal relatore; ho difeso le proposte e le rivendicazioni dei Comuni e delle Provincie, che avete sempre cercato...

**F O L C H I**, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Questo è un altro problema. Ma lei si è riferito anche a degli ostacoli che deriverebbero dalla situazione delle strade. Ebbene, ognuno sa che il mio Ministero non fa le strade; il problema è invece quello di diffondere una coscienza turistica e di tenerne conto nell'elaborazione dei piani di sviluppo delle strutture del Paese.

**G I A N Q U I N T O**. Le strade non sono di competenza del suo Ministero, siamo

d'accordo, ma c'è il programma interministeriale...

**F O L C H I**, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ed è perciò che si tratta di un problema che investe anche altri ministri, i quali hanno anch'essi una coscienza... fino a prova contraria. (*ilarità*).

**G R A N A T A**. Speriamolo!

**F O L C H I**, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ed è talmente vero che si tratta di un problema di coscienza turistica, che lo stesso problema è stato giustamente sollevato dal senatore Guidoni e poi ripreso in quell'ordine del giorno, che è stato testè presentato e che mi ha commosso perchè è stato sottoscritto da senatori di tutti i settori dell'Assemblea. Con esso si auspicano un rafforzamento dell'organizzazione e maggiori stanziamenti per il turismo. La difficoltà vera in realtà, è quella della mancanza di mezzi. Voi non sapete quanto sia stato difficile reperire i fondi per dare 600 milioni di più agli Enti provinciali per il turismo (un aumento del 20 per cento), e 300 milioni all'E.N.I.T. Sono stati fatti degli sforzi considerevolissimi per arrivare ad ottenere questi piccoli aumenti. Però, a parte le deficienze che si sono riscontrate, vi prego di ascoltare queste cifre, perchè fa piacere sentirle.

Nel periodo gennaio-maggio (vado più avanti del relatore, ed arrivo ai nostri giorni, sia pure con delle cifre approssimative) i dati del movimento turistico sono i seguenti: nel 1959, 3.648.952; nel 1960, 3.758.834 (le Olimpiadi, come vedete, c'entravano ben poco). C'è stato dunque un incremento, in quei cinque mesi, del 3 per cento. Tale incremento si eleverà in seguito, grazie alle Olimpiadi, ad una media del 7,5 od 8 per cento, ma nei primi cinque mesi è del 3 per cento. Nel 1961: 4.700.000, con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 25 per cento. Se questo non costituisce un successo dell'attività turistica, non saprei davvero trovarne uno che possa essere così qualificato; non posso quindi che esprimere la soddisfazione, non mia, ma di tutti noi.

**G I A N Q U I N T O**. Quanti sono gli escursionisti e quanti i turisti?

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Questi sono dati complessivi, e la riprova indiretta della loro esattezza è data dal fatto che sono confermati proporzionalmente dalle presenze negli alberghi.

Z U C C A. Bisogna guardare la media delle presenze...

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Certamente segna un confortante aumento. L'incremento varia; l'aumento delle presenze riguardanti gli stranieri è del 17,42 per cento e quello delle presenze riguardanti gli italiani è del 10,56 per cento. Per le presenze, cui si è riferito il senatore Zucca, il primo posto è occupato dai turisti di nazionalità tedesca, i quali hanno una media di permanenza di 5,3 giorni, seguiti dagli irlandesi con 5,1, dagli austriaci con 5, dagli svizzeri con 4,7, dai danesi con 4,6, e dagli egiziani (mettiamoci anche i sudditi della R.A.U.!) con 4,4. Altre provenienze danno una media di 4 giorni.

I relatori e gli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito hanno posto in evidenza talune manchevolezze quanto al funzionamento dei transiti di frontiera ed agli ostacoli in generale al movimento turistico. Il mio Ministero si è preoccupato di accelerare il processo di eliminazione delle molteplici restrizioni che potrebbero intralciare il libero movimento dei turisti esteri e di concedere, correlativamente, notevoli facilitazioni; ed infatti i controlli doganali alle frontiere vengono attualmente effettuati con criteri della massima liberalità, come del resto ci viene riconosciuto dalla totalità degli utenti dei transiti in questione.

Aggiungo che per assicurare una razionale e completa disciplina di tutta la materia relativa ai servizi di frontiera e per attuare, ove possibile, l'unificazione dei medesimi, i Ministeri interessati hanno ravvisato l'opportunità di promuovere accordi di carattere generale con i Paesi limitrofi, il primo dei quali è stato recentemente concluso a Berna con la Svizzera. In tal modo, sarà possibile procedere anche ad una conveniente sistemazione dei predetti servizi ai due ingressi della galleria del Gran San Bernardo.

In attesa che venga concluso un analogo accordo con la Francia, si sta dando attua-

zione alla convenzione che prevede l'istituzione di un ufficio comune alla frontiera di Clavière e si è approntato lo schema di un'altra convenzione, per l'installazione di servizi unificati all'imbocco italiano della galleria del Monte Bianco.

Sono, inoltre, in via di perfezionamento i progetti relativi alla istituzione di identici uffici al valico di Ponte San Luigi ed a quello, ormai avanzato, di Ponte San Ludovico, che permetterà di disporre di una seconda, modernissima via di accesso in Italia, per tutti i turisti provenienti dalla Costa Azzurra.

Per concludere su questo argomento e per rispondere specificamente a quanto ha asserito il senatore Zucca, a proposito di questa ultima via di comunicazione con la Francia, sono lieto di comunicare che la costruzione del secondo valico a Ponte San Ludovico è in fase di avanzata realizzazione e che esso si allaccerà alla nostra via Aurelia in una località prossima al confine.

Allo scopo di richiamare un maggior flusso di turisti stranieri, il Ministero si avvale dell'E.N.I.T., per la realizzazione della propaganda turistica.

Analoga azione il Ministero esplica nell'ambito del Comitato internazionale per la propaganda turistica delle regioni alpine, del quale fanno parte gli Organismi nazionali di turismo dei sette Paesi interessati (Austria, Francia, Germania, Italia, Principato di Monaco, Svizzera, Jugoslavia).

L'amministrazione del turismo partecipa, poi, attivamente alle conferenze annuali indette per la revisione ed il perfezionamento degli accordi concernenti gli autoservizi di gran turismo tra l'Italia, la Francia, la Jugoslavia, e l'Austria.

Passando ora a trattare della nostra organizzazione che promuove e sviluppa le attività turistiche ed assicura le migliori condizioni per il soggiorno dei turisti, mi pare pleonastico che io ne descriva in dettaglio la struttura. Vi è noto che l'azione del nuovo Ministero si articola negli Enti provinciali per il turismo e nelle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo.

L'organizzazione centrale e periferica, anche se costituita da quadri generalmente insufficienti rispetto alla molteplicità dei com-

piti, ha saputo affrontare le difficoltà applicandosi con fervore e zelo esemplari, attuando, nel corso dell'esercizio corrente, quelle finalità che attribuiscono loro i provvedimenti legislativi che ne hanno disposto il riordinamento.

Le innovazioni apportate al detto ordinamento hanno consentito interventi rapidi e proficui, grazie al regime di autonomia e di iniziativa che è stato attribuito agli Enti ed alle Aziende nel quadro di un armonico coordinamento assicurato dal Ministero; e pertanto posso affermare con soddisfazione che essi hanno risposto alle esigenze di funzionalità e di dinamismo.

A tutt'oggi, ai sensi delle nuove norme legislative, sono stati nominati 70 presidenti di Enti provinciali per il turismo, dei quali 12 sono stati chiamati per la prima volta all'importante incarico.

Sempre in base alle nuove disposizioni, 84 presidenti e 5 commissari straordinari sono stati chiamati a guidare altrettante Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo. Di questi ultimi, 23 sono di nuova nomina.

La ricostituzione di tutti i Consigli di amministrazione degli Enti e delle Aziende è tuttora in corso, attraverso le nuove procedure che, fra l'altro, comportano una serie di concordi designazioni dei rappresentanti di categoria da parte del Ministero da me diretto e di quello cui presiede il collega Sullo.

È indubbio peraltro che una remora allo sviluppo delle attività di propulsione e di coordinamento del Ministero e delle attività di esecuzione degli organi periferici è costituita dalle esigue disponibilità finanziarie. Ad una prima proposta di legge di mia iniziativa ha fatto seguito un'altra proposta intesa ad assicurare all'organizzazione turistica un contributo di carattere straordinario, nella misura consentita dalle disponibilità del Tesoro. Tale provvedimento prevede un'integrazione di seicento milioni di lire in favore degli Enti provinciali, che — seppur modesta — ci permetterà di prendere nuove iniziative per il rafforzamento delle loro strutture.

A completare il quadro dell'organizzazione turistica periferica, desidero menzionare l'attività benemerita e disinteressata svol-

ta dalle Associazioni *Pro loco* che sempre più numerose si inseriscono ormai nei piani di sviluppo turistico, anche nelle zone più periferiche e meno dotate.

Nelle *Pro loco* mi piace scorgere i nuclei indispensabili alla formazione di quella tanto desiderata « coscienza turistica », che, attraverso le umane relazioni e l'innata cortesia del nostro popolo, rende sempre più gradita agli ospiti stranieri la permanenza fra noi, consentendo loro di apprezzare meglio gli aspetti climatici, naturali, artistici e culturali del Paese.

G I A N Q U I N T O . Scusi, onorevole Ministro, in che consiste l'autonomia di quelle aziende?

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Le risponderò, onorevole Gianquinto, dopo aver detto qualche cosa sulle vacanze scolastiche. È stato questo un argomento su cui si è molto discusso: ad un certo momento dalla costa adriatica, da Rimini, sono giunte alte voci di pianto e disperazione perchè la chiusura delle scuole è stata ritardata. Non tocca a me spiegare le ragioni per le quali, oltre un certo limite, non può essere ridotto l'anno scolastico, ma a me pare che sotto questo profilo il Ministro del turismo e dello spettacolo possa dire due cose. La prima è questa: dieci giorni in più o in meno non hanno importanza: quello che è importante è sapere con certezza quando l'anno scolastico comincia e quando finisce, in modo da stabilire quando si può andare in vacanza. Secondo: personalmente penso che si debba arrivare ad un diverso raggruppamento delle vacanze, che si debba trovare cioè un secondo periodo di vacanze a costo di sottrarlo ad altre ricorrenze, per permettere ai cittadini di evadere dalla città ed offrire così nuove reclute al turismo della montagna, perchè vogliamo che i ragazzi godano dell'aria della montagna. E per far questo a Capodanno occorre che ci sia a disposizione delle famiglie almeno una decina di giorni, perchè con 3 o 4 giorni non si va in montagna. In questo senso credo dovrebbe essere risolto questo aspetto del problema delle vacanze scolastiche.

Onorevole Gianquinto, tornando a lei, dovrò dirle che io trovai che i decreti per la riorganizzazione degli enti periferici del turismo erano stati elaborati; mi feci carico di leggere attentamente i verbali della commissione e comunque ho cercato di rendermi più aderente a quello che mi era sembrato lo spirito di quella commissione, allargando le rappresentanze sia dei lavoratori che delle categorie interessate. Per intanto, facciamo questo esperimento. Io dissi allora che niente è perfetto e che niente vieta che queste istituzioni possano essere rese anche più aderenti alle necessità cui lei ha fatto riferimento. Ma mi pare che sia del tutto prematuro poterle condannare così in blocco. Lei ha fatto un riferimento alla situazione di Venezia, che è del tutto particolare e su cui ogni riserbo è più che doveroso da parte mia.

Prima di abbandonare l'argomento della struttura della nostra organizzazione turistica, desidero intrattenere il Senato sui due organi che, a parer mio, costituiscono i pilastri essenziali per la definizione e la messa in esecuzione della nostra politica, e per politica intendo il corretto ed efficace funzionamento degli organismi centrali e periferici, l'orientamento degli investimenti pubblici e privati, nonché il dinamismo che — attraverso la concezione di piani appropriati di lavoro — sapremo applicare per promuovere iniziative capaci di far confluire in Italia sempre maggiori correnti turistiche.

Tali organi sono il Consiglio centrale del turismo e l'E.N.I.T.

Il primo, come vi è noto, è stato riordinato attraverso l'inclusione di rappresentanze delle categorie economiche interessate al turismo, sia sul piano pubblico che privato.

Il Consiglio centrale entrerà in funzione quanto prima, essendo state nel frattempo superate talune difficoltà di applicazione delle complesse norme istitutive, cui ha concorso la ricerca di equilibrate ed armoniche esigenze di rappresentanza per le suaccennate categorie chiamate a parteciparvi.

È inutile che confermi al Senato la mia piena fiducia nell'utilità del lavoro che il Consiglio saprà svolgere come apporto di pareri e di esperienze per la formulazione della nostra politica turistica.

E vengo all'Ente nazionale italiano per il turismo, a quell'E.N.I.T. di tradizioni ormai universalmente apprezzate e riconosciute.

Esso è stato profondamente trasformato nella sua struttura e, secondo quanto dicevo dianzi, intendo avvalermi di esso come di un diretto strumento del Ministero per la messa in esecuzione della politica turistica volta verso l'estero.

Al momento dell'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione ho fissato alcune direttive, sulla esecuzione delle quali ritengo impegnato l'Ente stesso, affinché la azione di propaganda ad esso istituzionalmente propria risulti come una componente dei piani del mio Ministero, volti ad accrescere e a facilitare ogni corrente turistica di provenienza dai Paesi che per tradizione o per potenziali inclinazioni sono orientati verso l'Italia.

Mi sono adoperato per migliorare le disponibilità dei mezzi finanziari assegnati all'E.N.I.T. L'incremento di 300 milioni conseguito attraverso un provvedimento in corso — sebbene modesto — consentirà di rafforzare l'organizzazione esistente.

Tra i compiti che il Ministero affida allo E.N.I.T. vi è anche quello di approntare studi e di effettuare ricerche sul mercato internazionale: è appena il caso di sottolineare l'importanza di tali ricerche che, nella odierna organizzazione aziendale, meritano un posto di particolare preminenza e che, nello specifico campo del turismo, serviranno a modernizzare ed a far convergere, secondo le più convenienti prospettive, il piazzamento dei nostri mezzi finanziari per finalità propagandistiche nei Paesi stranieri.

Ed ancora un altro problema devo toccare; la questione delle nostre attrezzature alberghiere. Abbiamo fatto anche qui dei passi enormi. L'attrezzatura ricettiva italiana che, alla fine del 1949, era — in cifre arrotondate — di 20 mila esercizi, con un totale di 216 mila camere, 365 mila letti ed appena 34 mila bagni o docce, è passata, alla fine del 1960, a 32 mila esercizi alberghieri, con 456 mila camere, 793 mila letti e ben 142 mila bagni o docce. Più che raddoppiata quindi, in un decennio risulta l'attrezzatura alberghiera per numero di camere e per numero di letti, mentre per i servizi igienici si

è raggiunto il rapporto di 1 a 3, non inferiore, cioè, alle più evolute attrezzature di altri Paesi.

Ma a questo punto si pone, come è stato posto spesso, anche per lettera, dagli onorevoli senatori, il problema della costruzione e dell'adeguamento di queste strutture alle nuove necessità, e non è problema di facile soluzione. Voi sapete benissimo che in sostanza oggi è stato esaurito il *plafond* iniziale. Mi sono stati chiesti i dati relativi alla distribuzione dei mutui alberghieri, i quali sono disciplinati dalla legge 4 agosto 1955, n. 691, con cui venne istituito un fondo di rotazione a carattere permanente, alimentato da uno stanziamento iniziale, da altri aggiuntivi, dai « rientri » ed infine da una aliquota dell'imposta di soggiorno.

Al fondo stesso sono finora affluiti 19,6 miliardi.

A tutt'oggi, risultano finanziati 774 progetti, per oltre 1.200 domande e per un ammontare complessivo di mutui, concessi o impegnati, pari all'intero ammontare del fondo di rotazione.

Restano ancora da esaminare oltre 6.000 domande di mutuo: cifra che dimostra quale interesse rivesta per la nostra economia la necessità di dotare di nuove e sempre più efficienti attrezzature alberghiere le località di maggiore importanza turistica.

Per quanto riguarda l'applicazione della altra legge 24 luglio 1959, n. 622 per gli impianti paraturistici, ricorderò che sono state presentate domande di contributi *una tantum* relativi ad oltre 500 impianti, per una richiesta complessiva di contributi di 3 miliardi circa. Sono state approvate 245 di tali domande, relative a piscine, campi da tennis, piste di pattinaggio, stabilimenti balneari, funivie, seggiovie e sciovie, esaurendo così l'intera disponibilità stanziata con la legge stessa.

Le cifre che ho avuto l'onore di esporvi sugli investimenti e le richieste di investimenti in materia di impianti alberghieri e paraturistici mi hanno da gran tempo convinto che occorre fare ricorso a ben diversi sistemi di finanziamento onde allargare il respiro di queste vitali esigenze turistiche e permettere un più vasto concorso di iniziative tendenti a godere delle facilitazioni concesse dallo Stato.

In tale prospettiva ho proposto al Ministero del tesoro una radicale innovazione del sistema di interventi in questo settore, mediante l'utilizzazione del fondo di rotazione, non più per la concessione di mutui, ma per la erogazione di contributi nel pagamento degli interessi annui sui mutui che le aziende alberghiere potranno contrarre con istituti idonei di credito. Ciò consentirebbe di finanziare, attraverso il concorso nel pagamento degli interessi annui, operazioni di credito per circa 40 miliardi di lire, volte alla realizzazione, in un limitato volgere di tempo, di opere il cui ammontare ascenderebbe presumibilmente a 80-100 miliardi di lire.

Con il provvedimento da me proposto, mentre il bilancio dello Stato non dovrebbe assumere oneri maggiori, si attuerebbero iniziative di vasta entità, con conseguente utilizzazione di numerosa mano d'opera nel settore industriale e nelle aziende alberghiere.

Con il provvedimento stesso è previsto che una aliquota dei contributi ricavati dalla trasformazione del fondo di rotazione potrà essere utilizzata, attraverso un appropriato meccanismo creditizio, per il finanziamento di opere ed impianti para-turistici, come villaggi turistici, campi da tennis, campi da golf, sciovie, funivie, piscine, rifugi e stabilimenti balneari.

Come si può constatare, dunque, da una parte si potrà provvedere a fornire l'attrezzatura ricettiva di così importanti complementi, che la moderna evoluzione del turismo postula come indispensabili, e, d'altra parte, si potranno armonizzare tali provvidenze con gli intendimenti e lo spirito della legge parimenti proposta dal mio Dicastero per la costruzione degli impianti sportivi, come anche, infine, con le finalità dell'Istituto per il credito sportivo.

Il nuovo sistema di aiuti per lo sviluppo degli impianti para-turistici si presenta pertanto come volto ad esercitare l'importante funzione di anello di congiunzione fra il settore del turismo e quello dello sport, dimostrando ancora una volta come esistano possibilità naturali di affinità e di interdipendenza fra i due settori stessi.

Nel vasto panorama dei moderni sviluppi della ricettività turistica, occupa un posto particolare quell'interessante movimento di gruppi che è oggi comunemente chiamato « turismo sociale ».

Sorto inizialmente per l'aspirazione al viaggio e al diporto di persone dotate di modeste risorse economiche, si è via via trasformato nella sua essenza, sino a diventare, sia sotto il profilo qualitativo, sia nella sua concreta consistenza numerica, un vero e proprio fenomeno sociale, tipico della nostra epoca.

Se anni addietro era ancor valida la definizione del turismo sociale come quell'insieme di attività determinate dalla partecipazione al turismo di persone appartenenti a classi economicamente meno abbienti, esso va oggi considerato, con maggiore esattezza, come una forma autonoma di turismo, mirante a realizzare particolari e favorevoli condizioni di viaggio, di alloggio, di ricreazione e di istruzione.

Analogha considerazione può farsi nei riguardi dei frequentatori dei campeggi e dei villaggi turistici. Essi, in misura ancora maggiore, sono in molti casi turisti dotati di mezzi e di attrezzature tutt'altro che modesti, i quali amano partecipare a queste speciali iniziative quasi considerandole come espressione di un vero e proprio « sport », per evadere, secondo i gusti e le preferenze personali, dal consueto modo di vita e liberarsi da impacci di mondanità e di obblighi sociali.

Da ciò deriva il crescente favore del pubblico verso tali particolari forme di ricettività, che costituiscono le componenti caratteristiche del turismo sociale: campeggi, villaggi turistici, case per ferie, rifugi alpini, ostelli per la gioventù.

L'incremento nel settore è stato costante e in taluni casi ha raggiunto negli ultimi anni il cento per cento. I parchi di campeggio sono saliti nel 1960 a 626, con oltre 5 milioni di presenze; i villaggi turistici sono oggi 25 con oltre 700 mila presenze.

Queste attrezzature ricettive potranno costituire per le regioni meridionali un importante fattore di progresso economico e sociale, nonchè uno stimolo ad iniziative per il miglioramento delle infrastrutture locali.

Notevolissimo è stato l'incremento delle frequenze nei 700 rifugi alpini, gestiti nella grande maggioranza dal Club alpino italiano, che tante benemerenze ha acquisito nella sua lunga storia. In considerazione di ciò, per il fatto che il C.A.I. organizza il soccorso alpino, il Ministero sta elaborando un provvedimento di legge per assicurargli un adeguato finanziamento.

Un buon incremento hanno avuto anche le presenze registrate negli alberghi od ostelli per la gioventù, riservati agli appartenenti ad associazioni aventi lo scopo di promuovere l'elevazione culturale e fisica dei giovani, attraverso la sana pratica del turismo.

Non va trascurato infine il movimento degli escursionisti che, pur non rappresentando, ai fini dei pernottamenti, un dato della stessa importanza dei precedenti, tuttavia, dal punto di vista economico, determina un movimento di valuta che ha riflessi benefici nei confronti delle numerose attività commerciali, artigiane, eccetera nelle zone visitate. Circa 9 milioni di turisti hanno, infatti, partecipato nello scorso anno a gite ed escursioni in territori nazionali.

Nell'ambito della considerazione del fenomeno del turismo sociale e giovanile va fatta menzione del soddisfacente funzionamento della legge che ne disciplina le attività, subordinandole ad autorizzazione prefettizia. È infatti necessario un giudizio di merito sull'opportunità della creazione di iniziative complementari, in rapporto alle esistenti attrezzature ricettive e al progresso turistico ed economico delle varie località.

Dopo un biennio di applicazione, si può constatare che la legge citata non soltanto non ha costituito una remora al sorgere di nuove attrezzature, ma anzi ha dato un valido contributo al potenziamento della ricettività generale. Il regolamento testè approvato dal Consiglio dei ministri renderà inoltre più spedita l'attuazione dei precetti legislativi, recando un apporto positivo allo sviluppo del turismo sociale e di quello giovanile.

Ed eccomi a considerare l'ultimo aspetto connesso con le attività ricettive nazionali: quello che involge l'elemento umano di que-

sta nostra grande industria. Quanti sono i lavoratori che operano in essa e per essa?

Non è facile dare una risposta, poichè il turismo abbraccia, come è noto, innumerevoli attività che con maggiore o minore prevalenza interessano il commercio, l'industria, l'agricoltura e l'artigianato. Le sole attività ricettive, costituite dagli alberghi, dai pubblici esercizi, dalle agenzie di viaggio, dalle linee di gran turismo danno lavoro ad oltre un milione di unità.

Ecco che da questa constatazione deriva la necessità avvertita dagli operatori, e secondata dai pubblici poteri, di attribuire la più idonea qualificazione professionale ai lavoratori che nell'industria turistica trovano e troveranno impiego in misura proporzionata all'entità del suo sviluppo ascendente.

Le nostre scuole alberghiere provvedono egregiamente a questi compiti, fornendo personale preparato per l'impiego negli stabilimenti alberghieri nazionali e per l'avvio nell'impiego all'estero.

L'E.N.A.L.C. — Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio — organizza ogni anno 23 corsi convittuali di addestramento alberghiero in altrettante località distribuite nell'intero territorio nazionale. L'Ente gestisce, inoltre, quattro alberghi-scuola a carattere continuativo con annesso convitto.

I corsi si prefiggono lo scopo di fornire una migliore qualificazione professionale al personale già occupato in aziende alberghiere, e momentaneamente privo di lavoro, o comunque bisognevole di maggiore e più accurata preparazione. Tali corsi utilizzano la disponibilità di alberghi aperti al pubblico nel periodo estivo, hanno in media la durata di sei mesi e vengono condotti con criteri eminentemente pratici.

Al Ministero della pubblica istruzione, a quello del lavoro, all'E.N.A.L.C., ed ai dirigenti ed insegnanti di tutte le scuole professionali turistiche ed alberghiere, mi sia consentito esprimere il più vivo ringraziamento per l'attività che essi svolgono, come una vera missione, per contribuire al perfezionamento della nostra organizzazione turistica.

Desidero completare il disegno della mia esposizione su quanto il Dicastero ha fatto e si propone di fare in termini di tempo

assai ravvicinati in materia di turismo, col darvi conto, onorevoli senatori, di due recenti iniziative che hanno l'obiettivo rispettivamente di suscitare la valorizzazione turistica del Mezzogiorno e di studiare sul piano scientifico il fenomeno turistico.

La responsabilità della prima è affidata al collega Semeraro, che presiede un'apposita Commissione costituita dai rappresentanti delle Amministrazioni e degli Enti che concorrono alla rinascita del Mezzogiorno. I suoi compiti sono di assoluta concretezza, obbedendo in questo ad una precisa direttiva del Presidente del Consiglio, e consistono nell'esaminare anzitutto le possibilità di finanziamento di nuove iniziative per la realizzazione di complessi ricettivi di carattere turistico-sociale in centri lontani e per adesso poco frequentati dai forestieri. Nel quadro di tali attività, la Commissione presieduta dall'onorevole Semeraro sta traducendo in realtà i piani presentati da alcune organizzazioni straniere che, incoraggiate da recenti, fortunati esempi, hanno manifestato l'intendimento di attuare iniziative per la costruzione, nel giro di qualche anno, di centri alberghieri a caratteristica speciale in diverse zone del nostro Mezzogiorno. È da prevedere che il successo di tali intraprese sarà suscettibile di mutare radicalmente la fisionomia di talune località, ponendo in luce risorse turistiche oggi insospettate.

Questi che vi ho enunciato come obiettivi della Commissione in questione, sono i più attuali, ma a fianco di essi devono collocarsi quelli volti ad ottenere per le zone del Mezzogiorno una più vasta partecipazione di investimenti pubblici, nonchè l'assegnazione di percentuali più alte di contributi dello Stato per il finanziamento degli impianti alberghieri e ricettivi in generale, nel quadro di quelle provvidenze di cui ho discusso più avanti e sulle quali mi auguro il Parlamento vorrà al più presto pronunciarsi favorevolmente.

Quanto alla seconda iniziativa, essa è stata da me affidata alla responsabilità dell'altro Sottosegretario del Dicastero, onorevole Helfer. Si tratta di un gruppo di lavoro composto da professori universitari ed esperti

di discipline economiche, giuridiche e sociali, cui è stato assegnato il compito di condurre studi su tutti gli aspetti del settore.

La collaborazione fra la teoria e la pratica sarà così alla base dell'opera di sviluppo che il Ministero intende attuare nel campo della legislazione italiana, tenuto conto di quanto è stato fatto negli altri Paesi.

Il gruppo collaborerà inoltre nella considerazione dell'entità degli investimenti turistici già effettuati, del loro reddito e della

loro incidenza sulla bilancia dei pagamenti, occupandosi anche dello studio degli strumenti più idonei per rendere più efficace la propaganda turistica.

In tal modo il gruppo Helfer apporterà un contributo apprezzabile a quelle ricerche indispensabili per dare una base certa e meditata alle proposte che il Consiglio centrale del turismo è chiamato a fornire in vista dei provvedimenti da adottare nel campo turistico.

## Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(Segue F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*). Ed ora un'ultima notizia con la quale intendo chiudere questa mia replica.

All'aumento ragguardevolissimo del numero dei turisti affluiti in Italia nel primo trimestre di quest'anno, fa riscontro un analogo incremento dell'apporto valutario. Questo apporto può considerarsi aumentato rispetto all'anno precedente di un ordine di grandezza del 30 per cento. Abbiamo quindi un incremento del 25 per cento dal punto di vista numerico e del 30 per cento dal punto di vista valutario, di guisa che, sebbene in questo primo trimestre la nostra bilancia commerciale abbia segnato un certo disavanzo per l'accresciuto volume delle importazioni, il turismo è ancora una volta intervenuto a rendere meno grave questo disavanzo, perchè ha segnato, in misura crescente e in proporzioni più vaste, un ulteriore contributo decisivo per l'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti

Signor Presidente, onorevoli senatori, ho finito. Volevo appunto concludere con questa notizia positiva di carattere valutario. Desidero anche aggiungere che tutto questo ci conforta molto. È stato ricordato qui dal relatore quanta importanza il turismo abbia dal punto di vista della pace. Forse non ci commuove meno la certezza che, lavorando in questo settore, lavoriamo, attraverso il rafforzamento della nostra posizione finan-

ziaria, valutaria ed economica, per un migliore avvenire sociale del popolo italiano.

Chiedo a voi, onorevoli senatori, che vogliate approvare il bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno. Il primo è quello del senatore Spagnolli, Chabod ed altri.

B U S S I. La Commissione è pienamente d'accordo.

F O L C H I, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo si associa cordialmente ed accetta con entusiasmo l'ordine del giorno. Faccio una sola riserva circa l'entità dello stanziamento, che non è di mia competenza. Ma alle benemerienze del Club alpino rendo volentieri omaggio in questo momento.

P R E S I D E N T E. Segue l'ordine del giorno dei senatori Alberti e Bonafini.

B U S S I. La Commissione è d'accordo e raccomanda caldamente il contenuto dell'ordine del giorno al Ministro.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono favorevolissimo. Per la parte che riguarda le terme e la relativa procedura, interverranno accordi tra il mio Ministero e quello delle Partecipazioni statali.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Greco.

B U S S I . La Commissione è favorevole.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Anche il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Mammucari e Donini.

B U S S I . La Commissione è contraria.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non posso essere d'accordo.

O si tratta di istituzioni religiose che svolgono attività saltuaria, sporadica, ed allora non sussistono problemi di polizia e di licenza di esercizio; o si tratta di attività continuative ed allora è necessaria la licenza e gli istituti religiosi sono trattati alla stregua degli altri ed hanno una loro classificazione dal punto di vista alberghiero.

Non comprendo perchè la cosa debba esser vista da un punto di vista negativo. Questi organismi hanno dato un utile contributo anche durante le Olimpiadi. Da 34 mila unità ricettive, a Roma, noi abbiamo raggiunto le 90 mila unità. Certamente vi ha contribuito l'ospitalità privata, l'intervento dei terzi. Ma allora occorrerebbe criticare anche l'istituzione del villaggio olimpico, che ha tolto correnti turistiche agli alberghi. Di fronte al grande afflusso, gli istituti religiosi ci diedero un concreto aiuto per completare il quadro ricettivo senza squilibri.

Per queste ragioni non credo che il senatore Mammucari voglia insistere sul suo ordine del giorno. Per parte mia lo assicuro che le disposizioni di legge e lo stesso regolamento, recentemente approvato in materia dal Consiglio dei ministri, saranno fatti scrupolosamente osservare.

P R E S I D E N T E . Senatore Mammucari, insiste nell'ordine del giorno?

M A M M U C A R I . Io ho voluto soltanto porre la questione. Non chiedo che l'ordine del giorno venga posto in votazione.

Da quanto mi risulta vivendo qui a Roma e girando la provincia e la regione, e anche dalle notizie provenienti da altri centri di primaria importanza dal punto di vista turistico, appare chiaro il sorgere del problema dei rapporti tra lo Stato della Città del Vaticano e lo Stato italiano, per quanto ha riferimento ad un'attività che incide notevolmente sugli interessi degli enti locali...

*Voce dal centro.* Aiuta il turismo.

M A M M U C A R I . Non entriamo in questo campo, non costringetemi a parlare. Potrei chiedervi, allora, perchè gli enti ecclesiastici che svolgono attività turistica non pagano le tasse di soggiorno ai Comuni; potrei citarvi Comuni come Grottaferrata, come Nemi, come Ariccia, dove questi enti evadono tali impegni che, però, sono validi per i laici. E le valute straniere fatte versare prima di entrare in Italia nelle banche non certamente italiane? Questa è la realtà delle cose! Io ho voluto porre soltanto un problema; ci riserveremo di tornare sulla questione, dato che i pareri di alcuni colleghi sono così discordanti dai nostri, per dimostrare la realtà delle cose che noi affermiamo, e la nuova esigenza, che l'attività economica ecclesiastica pone, di revisione di alcune norme del Concordato.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Giuseppina Palumbo.

B U S S I . La Commissione non ha elementi di giudizio sui fatti denunciati nell'ordine del giorno; si rimette, pertanto, alla decisione del Governo, al quale peraltro raccomanda di indagare se si siano realmente verificate le circostanze di cui l'ordine del giorno tratta.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Al problema sollevato in questo

ordine del giorno si è già in parte risposto, ma alcune cose che vengono richieste saranno contemplate nella proposta di legge che sarà presto oggetto di esame da parte del Senato. In secondo luogo, per quanto concerne gli abusi specifici, potremo fare indagini; comunque posso assicurare che non è mai stata consentita la vendita di concessioni teatrali.

Un'indagine sarà compiuta e le norme regolamentari saranno rispettate; ritengo, pertanto, che l'onorevole Palumbo non abbia motivo di insistere per la votazione del suo ordine del giorno, che accetto come raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Palumbo, mantiene il suo ordine del giorno?

**PALUMBO GIUSEPPINA.** Prendo atto dell'impegno preso dal Ministro, affinché sia fatta un'indagine accurata e severa; e siccome il Senato ha forgiato l'espressione « raccomandazione attiva », prego vivamente il Ministro di considerarla tale, in questo caso.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dei senatori Molinari, Chabod, Bonafini e Bergamasco.

**BUSSI.** La Commissione è perfettamente d'accordo che venga accolto.

**FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo.** Il Governo si associa; ringrazio, anzi, i proponenti.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno Zane.

**BUSSI.** La Commissione è d'accordo.

**FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo.** Anche il Governo.

**PRESIDENTE.** Gli ordini del giorno sono esauriti.

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del turismo e dello

spettacolo, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione, qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

*(Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie).*

Passiamo infine all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

**R O D A, Segretario:**

*Articolo unico.*

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

### Sull'ordine dei lavori

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato il programma dei lavori della prossima settimana.

L'Assemblea tornerà a riunirsi il pomeriggio di lunedì 26 giugno e terrà sedute sino al pomeriggio di mercoledì 28 giugno. Nel detto periodo saranno discussi e votati i disegni di legge concernenti il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1415), l'organico degli uscieri giudiziari (1467), l'autorizzazione alla ratifica del trattato con la Repubblica di San Marino (1547) ed eventualmente altri provvedimenti pronti per la discussione in Aula.

### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza,

R O D A , *Segretario* :

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per conoscere che misure intendano adottare per costringere i padroni dell'E.T.E.R.N.I.T. a trattare con i mille e duecento operai della fabbrica di Napoli che sono dal 17 maggio 1961 (e quindi da oltre un mese) in sciopero dinnanzi al caparbio diniego del padronato di discutere della riduzione dell'orario di lavoro, della gratifica di ferragosto e della definizione di numerose questioni aziendali (1196).

VALENZI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri delle finanze e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non intendano, dopo la promulgazione del decreto-legge 21 gennaio 1961, n. 2, che all'articolo 2 stabilisce tra l'altro che le autovetture importate temporaneamente dall'estero sono esentate dal pagamento della tassa di circolazione, e del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, 21 gennaio 1961, che riduce il quantitativo di benzina che gli automobilisti residenti all'estero possono acquistare con speciali buoni-benzina nei viaggi di diporto in Italia, rivedere la procedura che impone agli automobilisti provenienti dall'estero il possesso della tessera turistica o dei  *carnets de passage en douane*  o dei tritici, per agevolare, maggiormente l'ingresso in Italia.

L'interrogante dà atto che le autorità italiane di frontiera cercano di accelerare nella massima misura il transito del turismo automobilistico diretto verso il nostro Paese, ma giudica che ormai sia maturo il tempo per l'eliminazione di ogni documento di temporanea importazione delle autovetture private. Infatti è ben vero che la tessera turistica è l'unico mezzo di controllo dell'utilizzazione dei buoni-benzina, ma è opportuno far presente che, dato il ridotto quantitativo oggi assegnato, i buoni-benzina sono ormai asso-

lutamente insufficienti, e che la differenza del prezzo della benzina non è ormai più tale, dopo le diminuzioni effettuate, da far temere abusi con danno per l'Erario.

È ben vero inoltre che il rilascio della tessera turistica è gratuito, ma è opportuno far presente che la validità è per un solo viaggio, e che per la sua compilazione si richiede, anche se limitato, pur sempre un certo tempo.

Se non si volesse e potesse giungere alla eliminazione della tessera turistica e di ogni altro documento di temporanea importazione, come da tempo auspicato, sembrerebbe almeno opportuno lo studio della possibilità di spostare il limite di validità della tessera turistica da sei mesi ad un anno e di renderla valida per più viaggi, come già avviene per le tessere rilasciate agli autoveicoli commerciali per trasporto merci e per trasporto persone che hanno validità per cinque viaggi.

Sembra all'interrogante essere quanto mai opportuno, per facilitare il turismo nell'interesse del Paese, che il transito alle frontiere sia reso sempre più spedito e comodo (2462).

ZACCARI

**Ordine del giorno  
per la seduta di lunedì 26 giugno 1961**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 26 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (1415).

2. Aumento dell'organico degli uscieri giudiziari (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e

San Marino il 20 dicembre 1960: a) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; b) Convenzione finanziaria; c) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (1547).

4. PARRI. — Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione (1125).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

PARRI ed altri. — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » (280).

La seduta è tolta (ore 14,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari